



PRESENTED TO THE

Public Library of the City of Boston



5269.2

10.27.81

By Joshua Bates, Esq.

Received Sept. 18. 1857

1.29/49





GIORNALE  
D E'  
LETTERATI  
D'ITALIA,

TOMO TRENTESIMOTTAVO

PARTE SECONDA.

*SOTTO LA PROTEZIONE*

*DEL SERENISSIMO*

GIO. GASTONE,

GRAN-DUCA DI TOSCANA.

IN VENEZIA MD, CCXXXIII.

Appresso Gio. Gabbriello Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,

*E CON PRIVILEGIO.*

ACC 2013-775

API  
.G46  
1733  
V. 38  
Pt. 2

# ANTON-FEDERIGO SEGHEZZI

A' LETTORI:



*L* Giornale de' Letterati d'Italia interrotto per lo corso di quattro anni, e per la morte del Padre D. Piercaterino Zeno Chericò Regolare Somasco di felicissima memoria già messo in disparte, non dovea certamente, dopo essere stato con tanta stima ricevuto, lasciarsi così negletto, che nemmeno gli si doveßero concedere quegli ultimi ornamenti, che tanto  
a 2 sono

*Sono a tutti i libri, e specialmente a quelli che numerosa quantità di cose abbracciano, e profittevoli e necessari. Niuna cosa è per mio avviso di maggior giovamento, che il dare il modo a chi legge, in un' opera di varia erudizione ripiena, e in molti libri divisa, di ritrovare senza difficoltà quelle materie che più gli piacciono, le quali disperse in molti volumi, e spezzatamente in più luoghi trattate, senza incredibile fatica non potrebbero rinvenirsi. Chi, se non con infinito incomodo, vedrebbe dove si faccia menzione de' chiarissimi Autori, o ritroverebbe il nome d'alcuno d'essi senza la scorta necessaria de-*  
gl'

gl' indici , che levano interamen-  
te ogni fatica , e additano i luo-  
ghi , che forse talora , oltre alla  
noja , inutilmente verrebbero ricer-  
cati ? Ciò fu tenuto cosí necessa-  
rio , che essendosi già terminati i  
ventiquattro primi volumi di que-  
st' opera , si diede luogo ad un pie-  
no e generale indice , che i tratta-  
ti , i nomi degli Autori , e le ma-  
terie fedelmente abbracciaffe ; co-  
sicchè essendo stato conosciuto gio-  
vevolissimo , fu con grande avidè-  
tà ricevuto , sino a lasciarsi una  
intera scarsezza degli esemplari .  
Ragione dunque volea che agli ul-  
timi quattordici volumi , ne' qua-  
li altro non si ritrova che la ta-  
vola

*Volta de' libri in ciascheduno d' es-  
si riferiti, non si negasse quel  
compimento che non solo gli fa più  
pregevoli; ma viene a rendergli  
più cari, e a dar loro in certo mo-  
do la perfezione. Il che meco stes-  
so pensando, e conoscendo quanto  
d'onore al presente Giornale s'ap-  
portasse con un indice fatto diligen-  
tamente sopra l' esemplare di quel-  
lo che nel Tomo XXV. si legge, m'ac-  
cinsi all' impresa, e avendolo in  
tre tavole diviso, il diedi a stam-  
parsi, e ora finalmente il vi pre-  
sento. Voi pertanto il troverete si-  
mile all' altro, fuor solamente nel-  
la tavola de' trattati, sotto varj  
capi ridotti, da me tralasciata  
per*

per dar luogo ad alcuni Elogj, i quali, toltone quello del P. Zeno, scritto dal P. Stanislao Santinelli G. R. S., e quello di Pier-Jacopo Martello, che s'ebbe da Bologna, erano stati dal medesimo P. Zeno preparati ad essere inseriti negli altri volumi del Giornale, della cui continuazione dipoi lasciò totalmente il pensiero. L'Elogio del Negrifoli è opera del Signor Arciprete Girolamo Baruffaldi, e quello del Lovatelli ha per autore il Cavalier Francesco della Torre; ma quello del Gentilotti è fatica del P. Zeno, il quale ha parte eziandio negli Elogj di Silvio Stampiglia, e di  
Mon-

*Monfignor Alessandro Burgos. Qui  
penferanno alcuni, che, chiuden-  
dosi co' prefenti indici il Giorna-  
le, più non fi voglia profeguire  
queft' opera che fu un tempo co-  
sì giovevole, e che diede tanto  
onore agli Scrittori dell' Italia;  
ma falfa è del tutto la loro congiet-  
tura; perciocchè il Signor Apofto-  
lo Zeno, comechè privo di gran-  
de ajuto per la morte del fratel-  
lo, non vuole che un lavoro co-  
sì ben ordito, e per tanto tem-  
po con quaranta volumi continua-  
to, abbia a rimanerfene in abban-  
dono; il perchè egli ha determi-  
nato di ripigliare il filo interrot-  
to, e pubblicare in diverfi tempi  
al-*

alcun Tomo , in cui seguendo l'antico ordine , si riferiscano le più belle opere che di mano in mano si vedranno uscire alla luce ; ma perchè lo spazio di sei anni , corso fra l'ultimo tomo , e il cominciamento de' nuovi volumi che seguiranno il numero de' precedenti , non lascerà che i molti libri già impressi , possano agiatamente riferirsi , se non in molti volumi che impedirebbono l'arrivare con prestezza alle relazioni di quelli che allora si daranno al pubblico , egli ha pensato di rimediare con le *Novelle*. Queste abbracceranno un intero volume , che il XXXIX. sarà denominato ; e siccome

me in esse verrà fatta menzione  
delle cose più scelte che sino ad  
ora già sono uscite, così apriran-  
no la strada alla continuazione d'  
un' opera per lo addietro dagli uo-  
mini di diritto giudizio aggradi-  
ta, e ora sommamente desidera-  
ta.

# ARTICOLI

*Contenuti nel presente Volume.*

- A**RT. I. Elogio del P. D. *Piercate-*  
*rino Zeno* C. R. S. a car. 1
- ART. II. Elogio del Signor *Lorenzo*  
*Patarolo*, Cittadino Viniziano. 44
- ART. III. Elogio di Mons. *Giovan-*  
*benedetto Gentilotti*. 64
- ART. IV. Elogio di Mons. *Alessandro*  
*Burgos*, Vescovo di Catania. 89
- ART. V. Elogio del Dottor *France-*  
*sco Maria Negrifoli* Ferrarese. 105
- ART. VI. Elogio di *Silvio Stampiglia*  
Romano. 117
- ART. VII. Elogio del Co. *Ippolito Lo-*  
*vatelli* Ravennate. 134
- ART. VIII. Elogio di *Pier-Jacopo Mar-*  
*tello*, 148

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la fede di revisione, e approvazione del P. Fra Tommaso Maria Gennari Inquisitore, nel libro intitolato: *Giornale de' Letterati d' Italia Tomo XXXVIII. Parte II.* non esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contra i Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a Gio: Gabriello Hertz Stampatore, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 2. Luglio. 1733.

( Gio. Francesco Morosini Cav. Rif.

(

( Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.

*Agostino Gadaldini Seg.*

GIORNALE

D E'

LETTERATI

D' ITALIA.

TOMO TRENTESIMO OTTAVO;

PARTE SECONDA.

---

ARTICOLO I.

*Elogio del P. D. PIER-CATERINO ZENO  
Cherico. Regolare Somasco.*

**S**E in questo Giornale si è fatto qualche onore a molti letterati della nostra Italia, defonti, con pubblicare le notizie della lor Vita, ragion vuole e giustizia, che in simil forma s'onori la memoria del P. D. *Pier-Caterino Zeno, Somasco*: ultimo, che impiegasse le sue vigilie per compilarlo, e che si tramandi il suo nome alla po-

T. XXXVIII. P. II. A ste-

sterità in un'opera, in cui durerà eterno il suo merito con tutta la repubblica delle lettere.

Gli *Zeni* di Candia, onde *D. Pier-Caterino* trasse l'origine, sono la stessa famiglia degli *Zeni* di Venezia, una delle più antiche, ed illustri, che compongano questa chiarissima Aristocrazia: detti prima *Geni* per quanto apparisce dalle monete battute sotto *Renieri*, che fu eletto Doge l'anno 1252. ove si legge *Rai Geno. Dux*, e anche dagli antichi documenti, e dalle lapide sepolcrali della famiglia. Quando in quello stesso secolo XII. fu nel Regno di Candia mandata l'illustre colonia di *Patricj*, perchè più facilmente, e con maggior fedeltà il guardassero, e custodissero contra le rivolte de' sudditi mal affetti; *Michele*, o come altri il chiamano, *Marino Zeno* un ramo quivi ne trapiantò, che per testimonianza d'aver comune lo stipite cogli altri rimasti nell'antica sede de' loro progenitori, conservò ancora sempre le stesse insegne nell'arme gentilizia. Nella nobile colonia i posterì di *Michele* con-

non mai interrotta discendenza si segnalano sempre, e distinsero con decoro sì nelle dignità, che sostennero: sì ne' ricchi fondi, che possedevano, sin tanto che la calamitosa perdita dell' Isola obbligò i pochi avanzi superstiti a lasciare ogni cosa in abbandono, e rifugiarsi in Venezia loro antica, e primiera patria. Nella persona di *Niccolò*, avolo di quello di cui qui scriviamo la vita, cessò, fosse trascuratezza, o disavventura, il gran fregio per cui egli e i suoi discendenti esser doveano nel libro d'oro descritti. Ma egli, che fu uno de' più valorosi e utili difensori del Regno, come autentica fede ne fanno 40. e più amplissimi documenti, i quali in un bel codice, appresso il vivente suo nipote registrati si leggono; uno fra gli altri ne ottenne, dato in Candia l'anno 1647. ai 30. di Gennajo, in virtù del quale gli vien concesso con ispecial privilegio, *che possa godere, e possedere così lui come i successori suoi e figliuoli in perpetua in questa Città, e Regno tutti quelli onori, cariche, dignità, officij, e prerogative che godono.*

4 GIORN. DE' LETTERATI  
i NOBILI VENETI *in questo Regno,*  
*non ostante qualsivoglia cosa , che fos-*  
*se in contrario.*

Lo studio delle lettere fu quasi ereditario nella sua casa . Egli primieramente fu versatissimo nelle matematiche , e particolarmente in quella parte che riguarda la militare scienza , come apparisce da' libri , che ne ha lasciati , alcuno de' quali presso gli eredi suoi si conserva . Se fosse quì luogo d' esporre quanto egli fece per la sicurezza , e difesa del Regno , e per le fortificazioni de' luoghi più gelosi e importanti , tanto innanzi , quanto durante la guerra , e quali e quante gravissime cariche e fatiche e' sostenne , sempre con pubblico gradimento e vantaggio , il suo nome sarebbe più illustre di quello che è presentemente nella memoria de' posteri ; ma questo racconto ci tirerebbe troppo in lungo , e fuori del soggetto .

Ebbe sette figliuoli , l' uno de' quali fu *Lorenzo* , che morì in Candia , volando al Cielo allo scoppiar d' una mina , siccome ne fa fede *Girolamo Brusoni* nella Storia , che e' scrisse di quel  
sem-

sempre memorabile assedio. Gli altri sei furono *Matteo, Francesco, Santi, Pietro, Giovanni, e Jacopo.*

*Matteo* attese alle lettere, e in particolare all' eloquenza. Fu Principe dell' Accademia degli *Estravaganti* di Candia, che per qualche tempo si tenne in sua casa. Di lui si conservano nella libreria del Sig. Apostolo Zeno due libri a penna, l' uno di *Orazioni*, l' altro di *lettere familiari.*

*Francesco* fu Vicario generale della Chiesa metropolitana di Candia, e poi Vescovo di Capodistria. Di lui si parla copiosamente nella seconda edizione dell' *Italia Sacra*, nella *Corografia Ecclesiastica di Giustinopoli*, scritta da Monsignor *Paolo Naldini*, e da altri. Di lui altro non va alle stampe, se non una *Lettera* all' Abate Michele Giustiniani, posta nella III. Parte delle *Lettere memorabili* di questo intorno alla morte di Pompeo Giustiniani, celebre Generale degli eserciti della Repubblica. Lasciò bensì molte Opere manoscritte; cioè, *Memorie Istoriche dell' Istria: Prediche e Sermoni: Orazioni: Lettere* in XI. volumi, un

*Trattato di medaglie Imperatorie*, del quale studio molto si compiaceva, e altre cose.

*Santi* fu Canonico di Capodistria, e si diletto di poesia, in cui lasciò scritti non pochi componimenti in un volume raccolti, oltre a qualche altra Opera d'eloquenza.

*Pietro* si addottorò in filosofia e medicina nell'Università di Padova, dopo aver servito in età giovenile insieme con *Santi*, suo fratello, sopra l'armata.

Di esso *Pietro*, e di *Caterina* di *Apostolo Sevasio*: famiglia che ne' secoli andati fu delle più illustri e potenti, che fossero in Candia, siccome ne fan fede più istorici, e in particolare *Lorenzo de' Monaci*, che essendo per la Repubblica Gran Cancelliere in quell'Isola nel secolo XV., ebbe modo di raccogliere peregrine notizie per la sua *Cronica Veneziana*, scritta latinamente in più libri: di *Pietro*, dissi, e di *Caterina* suddetti nacque il nostro Don *Piercaterino*, che al secolo ebbe il nome di *Niccolò*, nel suo quello dell'avo-  
lo rinnovando. La sua nascita seguì in  
Ve-

Venezia l'anno 1666. ai 27. di Luglio. Non parendo che il bambino desse speranza di dover vivere, fu tosto senza altre solennità battezzato nella casa paterna dal suo Parroco di Sant' Antonino, chiamatovi in fretta. Si differirono poi gli esorcismi, e le sacre unzioni coll'altre cerimonie della Chiesa: cosa, che in Venezia fin quasi a questi giorni costumossi da molti per comodo di fare la sacra funzione con maggior pompa, talmente che solo l'anno seguente ai 26. di Settembre fu portato per tal effetto alla Chiesa parrocchiale di S. Trinita, ne' cui confini era passato ad abitare il padre, e vi fu portato insieme con *Francesco*, suo minor fratello, che allora fu levato al sacro fonte, e dipoi poco al suo battesimo sopravvisse. Fu però tal perdita risarcita a' genitori colla nascita, che seguì poi di *Apostolo*, e di *Maria*. Questa, ora vedova di Jacopo de' Conti di Strasoldo, e Signori di Soffimbergo nel Friuli, tutta dedita all'opere di pietà vive contenta nella sua vedovil solitudine: quegli è il Signor *Apostolo Zeno*, Poe-

ta, ed Istoricò di S. M. C. C. nome chiarissimo per tutta l' Europa letterata ; in cui quando estinguasi ( il che essendo necessit  che siegua, preghiamo il Cielo, che molto tardi a succedere ) la famiglia degli *Zeni* di Candia ; refter  dubbio, se pi  illustre abbia essa avuto il fine, o l' origine.

Rimasta la prole ancor tenera priva del padre, pass  dopo pochi anni alle seconde nozze la madre con *Pier-Antonio Cornaro*, Nobile Veneziano. Lasci  non ostante alla custodia di lei i due ultimi fanciulli, Monsignor di Capodistria, loro Zio, ma presso se volle *Niccol *, il maggiore, e lo fece allevare sotto buoni maestri . Quivi continu  questi i suoi primi studj fino alla morte di quel Prelato, la quale segu  ai 14. di Agosto 1680. Tornato allora in Venezia, fu messo a fine di avanzare i ben cominciati suoi studj unitamente col fratello Apostolo sotto la cura de' PP. Somaschi nel Seminario, che dal luogo ove   situato, si chiama di Castello, ove oltre i Cherici, destinati al servizio della Chiesa ducale di S. Marco, mol-

to fuol essere il numero di nobili Convittori. Quivi ebbe per maestro nella Rettorica il P. D. *Agostino Rizzotti*, Veneziano, che fu poi eletto dal Senato a pubblicamente professare la stessa facoltà, e nella Filosofia il P. D. *Claudio Ugoni*, Bresciano, soggetto di gran sapere, e di singolar maniera per comunicare altrui quanto sapea. Uscito delle scuole, fu allora che coltivò con più assiduità e applicazione le buone lettere, nulla curandosi di passatempo giovanili, e si può assicurare, che mai non volle porsi maschera in viso o nel carnovale, o in altre occasioni, che spesso accadono in Venezia. Voglioso però egli di penetrare a fondo il bello e 'l buono delle due lingue Latina, e Toscana, non sapeva lasciarsi cader di mano i migliori scrittori dell' una e dell' altra. Uno o due anni prima di vestir l' abito Religioso, era suo inalterabile quotidiano esercizio leggere e rileggere attentamente un' Ode di Orazio, e un Sonetto o una Canzone del Petrarca, facendo sopra l' uno, e l' altro utilissime osservazioni, sì quanto all' inteli-

genza e all'artificio, sì quanto allo stile del componimento; e da questo indefesso esercizio ne trasse poscia in vantaggio di possedere a perfezione quelle due lingue, e di scrivere, come fece, pulitamente e con franchezza nell'una e nell'altra, e di dar sano e fermo giudizio delle cose che alla sua censura venivano soggettate. Stando ancora nel secolo menava una vita assai ritirata e innocente, e più da religioso che da mondano. Giunto all'età d'anni 21. si risolvè di vestir abito religioso, e si elesse di farlo tra i Cherici Regolari della Congregazione, detta dal luogo ove ebbe i suoi principj, di *Samasca*. Presè allora il nome di *Piercaterino*, riunendo in esso quelli del padre già morto, e della madre ancora vivente.

Terminato il noviziato, in cui gli fu maestro il P. D. *Jacopo Antonio Rossi*, Bergamasco, che fu poi Generale della sua Religione, verso il quale ei conservò sempre distinto amore e venerazione, fece la sua solenne professione nella Chiesa di Santa Maria della Salute di Venezia il dì 11. d'Agosto.

sto dell' anno 1688. Conosciuto abbastanza istruito nella Filosofia fu subito applicato allo studio Teologico sotto la disciplina del P. D. *Domenico Verità*, Genovese, e del P. D. *Claudio Ugoni*, da cui avea prima apprese le cose filosofiche. Dopo la professione, essendo già maturo d'età, prese tosto gli Ordini minori e sacri, in breve distanza gli uni dagli altri colle necessarie dispense, tutti per mano di Monsignor *Vianoli*, Vescovo di Torcello, che conferitigli i minori lo stesso anno 1688. ai 18. di Settembre, l'ordinò finalmente Sacerdote l'anno seguente ai 10. di Luglio, ottenuta dispensa dal difetto dell'età per Breve Pontificio. Fatto il corso Teologico, fu secondo gli usi della sua Religione impiegato da' Superiori ad insegnare Lettere Umane, e mandato in Murano nel Seminario della Chiesa Patriarcale di Venezia a leggere la Retorica. Quivi stette in tale esercizio fino all'anno 1697. nel quale il dì primo di Giugno partì per Salò, e nel seguente Novembre passò al Collegio di Brescia parimente ad insegnarvi la

Rettorica. Da Brescia nell' Ottobre del 1699. fu richiamato in Venezia al Seminario Patriarcale per leggervi la Filosofia. Questa medesima scienza fù poi scelto l'anno 1711. ad insegnare a' giovani del suo abito, passato perciò a stanziare d' obbedienza nel suo Collegio d' Osservanza di Santa Maria della Salute . Di là non partì più fin che visse , poichè dopo la Filosofia lesse per più anni la Teologia agli studenti pure del suo Ordine , finchè finalmente fu da' Superiori sollevato dal peso , che avea per tanti anni portato , della scuola , nè altre incombenze fuori delle osservanze regolari , e degli esercizj della comunità , gli furono addossate . Fu allora ricercato da più Nobili Veneziani , perchè nell' ore disoccupate volesse assistere privatamente agli studj de' lor figliuoli , ma egli amando più di darle a studj di genio , si esimè sempre da simili impegni , e solo obbligato da molte sue convenienze , per breve tempo diede lezioni private nella sua cella ad un Nobile , e poscia ad un altro giovane di condizione civile ,  
che

che poco dopo presa la laurea Dottorale di Medicina in Padova, rapito dalla morte, lasciò gran desiderio di sé a tutti i suoi Maestri per li suoi singolari talenti. Per lo corso di quasi dieci anni fu Viceproposito del suo Collegio della Salute, sempre contro suo genio, e per compiacere a' Superiori, dividendo il giorno tra lo studio, e le sue incombenze senza lasciarne mai perire menoma parte.

Nell'anno 1718. quando il Signor Apostolo, suo fratello, passò alla Corte di Vienna in qualità di Poeta ed Istorico di Cesare, perchè non restasse imperfetto il *Giornale de' Letterati d' Italia*, intorno a cui egli faticava con tanta sua lode, pregò il P. D. Piercaterino a continuare in sua vece nell' impresa, e dare all' Opera profeguimento. Se bene egli dal suo principio non era stato nel numero de' Giornalisti, e pochissime cose avevavi contribute a preghiera del fratello, non ricusò non ostante di allora divenirne capo; nè in dispetto d'alcuni d'essi, si perdette pe-  
rò

rò d' animo, ma quasi affatto solo con qualche maggior lentezza di quel che prima faceasi, pure proseguì il lavoro sino che glielo permisero le forze. L' applicazione a mettere in armonia l' una coll' altra le cose sconnesse, e disparate, che gli venivano alcune volte da varie parti mandate: a ridurre al gusto del Giornale ciò, che alcuno somministrava: a lavorare tante cose del suo, non fu la cagione, perchè egli e andasse lento, o dimettesse finalmente imperfetta l' opera. Pativa esso molta inquietudine d' animo in sentendo chi si querelava di ciò ch' era stato detto, o di ciò che non era stato detto, chi faceva istanza che si lasciasse ciò che dovea dirsi, o si dicesse ciò ch' era bene omettere, e chi voleva, e chi non voleva che di se si facesse menzione. In oltre s' aggiunse il carteggio perpetuo, che obbligavalo le intere giornate al tavolino, e le commissioni di tanti amici, per le quali dovea quando stare su' libri, quando girare per la Città alle volte la maggior parte del giorno. Poichè oltre il commercio di  
lettere

lettere, che dovea tenere con alcuni per le novelle letterarie, fatto ogni dì più celebre il suo nome, e sparsa la fama della sua erudizione, molti ricorreato a lui per lumi, per consiglio, per ajuti; e fatti tutti certi della sua grande inclinazione a compiacere ognuno, molti ancora si raccomandavano a lui per cose poco o nulla attinenti alla letteratura. Ciò principalmente stancò prima le forze del corpo, e poi dell' animo, talmente che fu costretto ad abbandonare l' impresa del Giornale, data fuori la metà sola del tomo 38. che avea disegnato dividere in due parti, delle quali uscì la prima nel 1728. Non per questo perciò lasciò ogni carteggio cogli amici, nè ricusò di servire chiunque il ricercava di libri, o di notizie; anzi per soddisfare a tutti spesso chiedea libri in prestito da alcuno per prestargli ad altri, e per sincerarsi di qualche notizia ricercatagli passava alle volte più giorni nella libreria del Collegio, finchè veniva in chiaro della verità ricercata. In tal forma passava tranquillamente

in un ozio religioso la vita, che per gli stenti, è per le applicazioni degli anni indietro era però così deteriorata, che se bene non era mai stato travagliato da mali acuti, nè sentiva certe male affezioni abituali, pareva però al vederlo d'età assai più avanzata di quel che era, e confessava non reggergli più il capo ad applicazione intensa e continuata.

Il dì 7. Ottobre del 1730. non essendosi veduto da' Sagristani alla solita ora sceso a celebrare la Santa Messa, come solea di buon mattino, ne avvisarono il Superiore, che dubitando dell' accaduto, mandò subito alla sua stanza. Fu ritrovato con qualche incomodo di salute, ed egli stesso raccontò, che essendosi dovuto alzare la notte, era caduto a terra, e difficilmente era potuto rimettersi a letto. I medici giudicarono, che fosse stato colpito da qualche leggieri tocco d'apoplessia; e in fatti questa si rinforzò così, che il tenne quasi alienato affatto da' sensi due giorni, finchè finalmente il male si espugnò da' rimedj, ed egli si riebbe. Non ricuperò mai più  
però

però la vivacità del suo spirito, non la fermezza della memoria, non l'acutezza della vista diminuìtaglisi una notte tutta d'un colpo, e sensibile danno sentì fin all'ultimo e nelle potenze, e ne' sensi più nobili. Non ostante, il suo stato non era tale, che non potesse nulla studiare o per suo diletto, o per servizio degli amici, ma volontariamente ogni dì più andava staccandosi da tutte le cose di mondo per attendere con più fervore a Dio, come prima di ristabilirsi ancora interamente dal male, a Dio avea promesso di voler fare.

Sin dagli anni della sua prima adolescenza, e prima di farsi religioso, avea egli avuta vaghezza di far raccolta di libri, ciò, che era l'unico suo diletto; e tale inclinazione conservò pure essendo religioso, amando di avere nella sua stanza ed a particolare suo uso copia di libri spettanti a ciò che professava, prima di Lettere Umane, e poi delle scienze, che lesse a' suoi uditori. Nè gli mancò mai ottimo discernimento, ed ottimo gusto per provvedersi di quelli, onde più fosse potuto

potuto approfittarsi e per se e per gli altri. Accadde, che nel Gennajo del 1707. il P. Santinelli, che faticava nel Seminario Patriarcale insieme col P. Zeno, fu mandato di stanza in Roma; prima però di partire a lui lasciò alcuni pochi libri Italiani d' autori di buona lingua, che bramava di conservare, perchè glieli custodisse. L' avere riposti tra' suoi questi pochi libri dell' amico, che gliene fece poi dono, fece invaghire il P. Zeno d' unire insieme tutti i libri di lingua che avesse potuto rinvenire, allettato ancora dall' esempio del Signor suo fratello, che prendea molto piacere da questo studio. Incredibile è la pazienza, l' attenzione, i maneggi tenuti, e la fortuna ancora spesso incontrata nel formare tale raccolta, ed accrescerla in tutti gli anni, che poscia visse, benchè molto prima entrato tale gusto in molti eruditi, sembrava già fatto acquisto da altri di quanto si potea ritrovare in Venezia. S' era egli fatti amici tutti i libraj della Città, a' quali s' era renduto necessario per l' assistenza di consiglio e di lumi, che

loro

loro dava in occasione di mettere sotto il torchio alcun libro: oltre la stima che godea presso tutti i letterati per la sua erudizione, s'era conciliato l'amor loro colla prontezza di loro servire in tutto. Quelli però teneano per lui ogni libro, che veniva nelle lor mani, e credevano dover essere a lui caro, nè ad alcuno il mostravano prima d'averlo mostrato a lui; tanto più che nel prezzo non mai aveva cuore di danneggiargli, spesso anzi pagando il piacere sopra il valore del libro. Gli amici pregati da esso per lettere volentieri e ricercavano ne' lor paesi libri più in questo che in quel luogo facili a rinvenirsi, e possedendogli essi, per a lui dargli o per prezzo o per cambio o in dono ancora alle volte, se ne privavano. Egli poi benchè tutte le migliori edizioni dell' Opere più rinomate intendeva di raccogliere, e procurava che tutte fossero d'ottima conservazione, non però lasciava di prendere delle cose più rare ogni copia mancante ancora di fogli, o macchiata e mezzo lacera, e per ogni ca-

po mal concia, la quale conservava fino ad occasione di abbatersi in esemplare più a suo genio, o pure di due e più esemplari imperfetti un intero e ben aggiustato ne formava, supplendol' uno coll' altro, come spessissimo gli è avvenuto di poter fare e per se e per gli amici. Tale attenzione ed industria usando per tanti anni, mise insieme tal tesoro di libri Italiani non solo d' autori di lingua, ma unitamente di poeti antichi e accreditati, e critici altresì, e d'ogn' altra cosa rara della nostra favella, l' Opere antiche ed ormai o per gli anni o per la loro minutezza stimate affatto perdute quivi raccogliendo, senza trascurare le più moderne e facili a ritrovarsi, che difficilmente si sarà veduto in tal genere l' uguale, sì copioso per numero di volumi e libri d' ogni forma, sì ricco per nobiltà e molteplicità d' edizioni, sì bello ancora per nettezza e conservazione di stampe, fatte alcune sopra due secoli addietro.

Ognuno può credere quanto egli amasse questa raccolta preziosa in se stessa

stessa, e che tanto gli costava di fatica, intorno alla quale molto studio andava ancora ogni dì facendo, quasi ogni libro avendo o con postille marginali, o con notizie notate ne' riguardi di suo pugno illustrato. Suo fine sempre fu che la comune libreria del Collegio, che è una delle più copiose di Venezia, dovesse maggiormente arricchirsi con questa raccolta, e perciò lasciò sempre di procacciare quell' Opere, che in simil genere già la libreria possedeva. Non ostante, avea ottenuta dal Superiore una stanza rimpetto a quella che abitava, ove avesse il comodo di studiare, e riporre i libri, che andava ogni dì raccogliendo. Qui vi avea il P. Piercaterino tutto il suo diletto, la sua occupazione insieme e la sua ricreazione, e molta era la sua onesta compiacenza, quando venendo a vedere la sua libreria alcun letteratò o paesano o forestiero, il che spessissimo accadeva, il sentia a far maraviglie, e confessare di non aver veduto altrettanto.

Ora riavuto dalla pericolosa infermità, che accennammo, risoluto di non

pensare che a Dio, il primo sacrificio che a lui fece, fu il privarsi interamente di tal piacere, spogliandosi di questa parte la maggiore, la più preziosa e la più cara de' suoi libri, e incorporandogli nella libreria comune. Fu udito più volte ne' discorsi co' suoi Religiosi ad accusarsi, che grande era stato il suo attaccamento a' suoi libri, e che l'avea ben conosciuto alla difficoltà e dolore di spogliarsene, ed a ringraziare Dio, che gli avesse data forza di riportare questa vittoria contra una passione, che tanto più il predominava, quanto più gli compariva innocente.

Per lasciargli comodo di studiare, tanto più ch'era avanzato negli anni, e tanto avea faticato negl'impieghi addossatigli dalla Religione; i Superiori aveano lasciato in sua libertà l'intervenire a certe osservanze della comunità. Ma egli da allora stabilì di non più mancare ad alcuna, e abbandonatosi del tutto nelle mani del suo direttore spirituale, si diede a non pensare seriamente ad altro che agl'interessi dell'anima. Era di gran-  
de

de edificazione a tutti vedere un uomo , che pareva anche più vecchio di quel che era , consumato negli studj , e di tanto credito presso tutti , e di tanto ornamento alla sua Congregazione , sempre prima de' novizj nel coro all' ore notturne e diurne , sempre il primo ad ogni osservanza , dipendere inoltre dal cenno non solo del Superiore , ma de' Sagristani : pronto a tutte quelle funzioni della Chiesa , che ordinariamente si sogliono far da' più giovani .

In questa forma attendendo esso a sempre più coltivare il suo spirito coll' esatta osservanza de' doveri del suo stato religioso , nel giorno 12. Giugno 1732. in cui cadde la Solennità del Corpo del Signore , la mattina , terminato che ebbe di celebrare la santa messa , dovendo , come era solito per ordine del Superiore , comunicare la famiglia , fu osservato aver patita qualche confusione di mente . Ed egli stesso , e gli altri ciò attribuirono al digiuno alquanto austero , che avea fatto il giorno antecedente ; onde ristoratosi con un caffè , ch'era da mol-

ti anni la sua medicina d'ogni giorno, si sentì in istato d'uscire per intervenire alla processione solenne in S. Marco, a cui s'invitano in Venezia anche le Religioni Clericali. Appena entrato in quella basilica, sdruciolato, come sul fatto si credette, fu quel pavimento disuguale per l'antichità, ed umido allora per lo scirocco, cadde supino, nè però seppe mai egli medesimo ridire, se avesse ricevuta percossa nel capo. Si rialzò da se, e non più parendogli di poter andare a processione, da se ritornò al suo Collegio a piedi senza bisogno d'ajuto. Stracco però, come credea, dal breve cammino, entrato nella sua cella, si stese sopra il letto, e subito principiò a querelarsi di sbalordimento di capo, nè pareva con tutto il libero uso de' sensi. Il medico combinando il presente con ciò, che era seguito due anni prima, dichiarò la caduta d'apoplessia, e senza perder tempo si mise a' rimedj soliti adoperarsi in tali disgrazie, talmente che credendo aver messo bastante riparo al male, gli diede

diede licenza di alzarsi dal letto. Pochi giorni potè però farlo, perchè più aggravandosegli lo sbalordimento del capo, si giudicò replicato altro picciolo colpo apopletico. Chiamati a consulta altri medici, questi dubitando, che ogni effetto nascesse da qualche occulta lesione del capo riportata nella caduta fatta in S. Marco, senza omettere i rimedj, che gli altri ordinavano per ricuperarlo dall'apoplezia, vollero, che nello stesso tempo si tentasse da' chirurghi ogni arte per iscoprire, se fosse possibile, se veramente ci era offesa ne' vasi interni e tessitura del capo. La verità fu, che gli replicò il terzo colpo, che privò di senso e di moto tutta la parte destra. Allora vedendosi, che il male non solo non restava espugnato, ma contra tutti i rimedj possibili trionfava, gli fu annunciata la morte, e fu munito, essendo ancora in piena libertà di mente, di tutti i Sacramenti della Chiesa, da lui ricevuti con tutta la divozione. Andò intanto sempre rinforzandosi il male, finchè il dì 30. Giugno finì di patire, e di vive-

re con sommo dolore non solo de' suoi religiosi, ma della Città tutta.

Non è facile a dirsi, e forse non sarà facile a crederfi, quanto un uomo di tal fatta, e che godea tanta stima nella sua Religione e fuori, sia stato lontano da ogni vanità, da ogni ambizione, da ogni desiderio di quelle distinzioni, che gli farebbero state dovute. Non fu mai sentito nè da' suoi, nè dagli esteri ad esagerare alcuna sua qualità, non mai a far pompa della sua erudizione, nè mai diede indizio di andar in cerca d'applausi. Trattava ugualmente i più semplici, ed i più dotti, i più accreditati ed i meno, i giovani ed i vecchi, e con ciascuno sembrava un di loro, mai non avendo dato sospetto di voler sopraffare ad alcuno, e di voler distinguersi dagli altri. Parve, ch'egli solo ignorasse il lustro, che recava alla sua comunità.

Semplicissimo era il suo modo di trattare, alieno quanto mai possa crederfi da ogni affettazione, e da ogni cortigiania. Non coltivò mai alcun personaggio per aver degli appoggi

poggi, e fuggia positivamente di trattare chi non dovea esser trattato colle sue maniere soavissime e dicevolissime, ma dimestiche e naturali. Se nasceva occasione di scrivere a qualche personaggio lettera di puro complimento, non ostante la tanta felicità della sua penna, vi si metteva con difficoltà, e somma diffidenza di riuscirvi, e diceva pubblicamente di non saper esso scrivere simili sorte dilettere.

Piuttosto che a comandare, era egli portato ad obbedire, il che più soave gli rendeva lo stato religioso. Questa sua flessibilità d'animo a' voleri altrui, e questa sua naturale condiscendenza all'altrui genio, e' santificò principalmente negli ultimi due anni di sua vita, praticandola con atto riflesso per esercizio di virtù, e del merito dell'obbedienza spesso parlava col suo direttore, dichiarandosi, che cosa non ci sarebbe stata, quantunque minuta e vile, o difficile e molesta, che ordinatagli dal Superiore non fosse stato dispostissimo a fare.

Un uomo di tale disposizione di

animo non recherà maraviglia, che non abbia sentiti gli stimoli di quelle emulazioni, che spesso entrano ne' chioftri ad ifturbare la pace de' Religiofi. Viveva, e volea vivere il P. D. Piercaterino così all' oscuro di quanto apparteneva a partiti, a difpofizioni di dignità, a mafime di governo, che con un fuo confidentiffimo amico, ch'era ftato fenza faper come dalla Provvidenza condotto nel più alto di quefto mare a rompere a quefti fcogli, benchè seco fpeffiffimo carteggiava lontano, e vicino era seco a lunghi frequenti difcorfi; mai nè in lettere nè in voce tenne ragionamento alcuno fopra tali materie.

Quando fu la prima volta eletto *Vicepropofito* del Collegio della Salute, acconfentì ei di buon animo a ricevere quefto anzi aggravio che onore, per puro zelo che non cadefse l'elezione in perfona meno capace. Vi continuò poi per dieci anni folo; perchè effendofi ftimato bene confermare fempre il medefimo Superiore, che fu il P. D. *Giandomenico Petricelli*,

*celli*, questi sempre si protestò di non voler più stare sotto tal peso, quando non vi si unisse a portarlo il P. D. Piercaterino. Una volta per ispeciale motivo di fare il breve viaggio di Milano, e vedere in tale incontro gli amici, de' quali ne avea molti in ogni Città dello stato Veneto, ed in Milano ancora, domandò d'essere eletto *Discreto* per andare al Capitolo generale, che in quella Città doveva tenersi. Fu prescelto colla superiorità d'un voto solo altro soggetto, nè egli mostrò di sentirne alcun dispiacere. Essendo il Signor Apostolo, suo fratello, alla Corte di Vienna, gli partecipò i mezzi, che poteva avere per ottenergli dal Pontefice un Breve, con cui fosse dichiarato *Vocale* del Capitolo generale, graduazione che tra' Somaschi dura a vita, ed è l'unica che possa ottenersi in quella Religione, dovuta da molti anni alle sue fatiche. Prima gli permise di far qualche passo, poscia nel maggior calore delle pratiche gli scrisse, che dovesse desistere dal tentativo, se gli era ca-

ro che fossero insieme amici: scongiuro, che attesta il Signor suo fratello non avergli più fatto in veruna occasione.

Questa superiorità d' animo alle vanità degli onori, che tanto allettano alcuni, la dovette D. Piercaterino alla sua virtù, rendutagli più facile dalla sua modestia naturale, che nol lasciò mai curare nè pur que' posti e titoli fuori di Religione, che qualificano i letterati. Solo nell' anno 1727. il fu Arciprete *Crescimbeni*, Custode perpetuo d' Arcadia, ragionando col P. D. *Gianfrancesco Baldini*, soggetto ugualmente erudito che dotto della Congregazione di Somasca, udì da esso incidentemente, che il P. Zeno non era nel numero degli *Arcadi*. Confessando con suo stupore di ciò mai non avere avvertito, mandò subito al P. Baldini la patente per lui, aggregandolo a quella Accademia col nome di *Cannio*, e gli assegnò nel medesimo tempo la campagna col cognome di *Straziano*. Vogliam qui intero trascrivere il viglietto, che per tale occasione scrisse il Crescimbeni al

P. Baldini. Casa 16. Agosto 1727. Crescimbeni riverisce senza fine il P. Baldini, suo stimatissimo Signore, a cui trasmette il diploma per il P. Zeno, insieme coll' assegna della Campagna, della quale è stato sin ora possessore il defunto Principe di Bisignano. Potrà ella scrivergli, che circa l' adempimento de' decreti, basterà, che si compiaccia di sottoscrivere la schedola impressa, e del rimanente supplicarlo in suo nome a degnarsi di gradire il picciolo dono della tassa da chigli professa tante e sì grandi obbligazioni, che in verità nè meno possono numerarsi, ed a scusare il semplice stile della Segretaria Arcadica; ed in somma passar seco tutti quegli ufficj anche a nome dell' Adunanza tutta, a' quali e per debito, e per gratitudine siamo tenuti verso un sì cospicuo, e benemerito letterato. Due anni dopo fu il nostro D. Piercaterino aggregato ancora all' Accademia degli Afforditi d' Urbino. Come ciò seguisse senza alcuna sua saputa, si conosce dalla qui appresso lettera del non mai da alcuno abbastanza lodato Signor Abate Lodovico-Antonio Muratori,

scrittagli da Modana ai 12. Settembre 1729. *Desiderando gli Accademici Afforditi di Urbino di rimettere in isplendore l' antica loro Accademia coll' associazione de' più riguardevoli Letterati d' Italia, ho io specialmente ricordato loro l' illustre nome di V. R. Hannomi essi adunque inviata l' annessa Patente, acciocchè gliela presenti, e insieme la preghi del suo cortese gradimento, di cui volendo ella dar loro qualche segno, potrà farlo con ringraziarne il Signor Cavaliere Sempronj Presidente d' essa Accademia. Queste sono tutte le marche d' onore, che potè vantare, non ricercate da lui, e che se avesse preveduto, avrebbe forse pregato, perchè non se gli conferissero, quando niuna Accademia non ci sarebbe stata in Italia, che non si fosse fatto onore d' annoverarlo tra' suoi, e quando il fratello alla Corte Cesarea assai più speciosi titoli potea a lui procurare. Per credere quanto e' sia stato amato, e da' suoi confratelli, e dagli altri, a questa sua modestia, e disambizione (virtù tanto plausibile in se stessa, e*  
che

che in oltre salva la persona da ogni invidia) s'aggiunga una indicibile facilità a compiacer tutti, ed una prontissima inclinazione ad impiegarfi per tutti. Niuno ebbe mai bisogno di lui, che nol trovasse dispostissimo a favorirlo, ove arrivassero le sue forze. Trattandosi poi di cose appartenenti a letteratura, non risparmiò fatica, non sentì mai tedio per promuovere gli studj, e la gloria altrui. Mandava i suoi libri più cari e più pregevoli, sì scritti a penna, de' quali ne possedeva de' singolari, come stampati, a chiunque il richiedeva in ogni paese. Comunicava altrui ogni notizia, benchè recondita, e forse da lui primo scoperta, perchè quegli se ne facesse onore; così non solo col consiglio, ma coll'ajuto assisteva a chiunque o cose sue, o cose d'altri dava alla luce; solo, quando suo fratello si ritrovava in Germania: a gara col fratello, quando questi si ritrovava in Venezia, talmente che non potendo egli alle volte supplire a quanto bramava, pregava qualche amico ad impiegarfi

ancor esso per ajuto di chi a lui era ricorso. Si fa, quant' egli ha operato nella ristampa degli *Storici Veneziani*, fatta dal *Lovisa*. Molto contribuì del suo, e fece da altri contribuire alla raccolta dell' *Opere della Casa*, fatta in Venezia dal *Pasinello*: moltissimo alla ristampa dell' *Istoria della Volgar Poesia*, e suoi *Comentarj*, stampati con nuovo ordine, e copiosissime note dal nostro *Basegio*. Ma serva per tutto la giustizia, che gli rendono nella prefazione quasi d'ogni libro per loro dato alla luce i Signori *Volpi* di Padova, e serva a far conoscere quanto s'estendesse in simili cose la sua innata cortesia, la testimonianza che gli rende il Signor *Vander Aad* d'Amsterdam, intitolando a lui nella gran raccolta delle *Antichità Italiane*, l' *Istoria di Cesena del Chiaramonte*, coll' elogio, che qui ci piace soggiungere: *Viro Reverendissimo, dottissimo ac celeberrimo, D. Petro Caterino Zeno, Clerico Regulari Somaschensi, bonitate naturę ac parta magno studio virtute, bonarum artium studia tuenti ac provehenti,*

*novam*

*novam hanc editionem librorum sexdecim Cesenę Urbis Josephi Claramontii una cum duplici illarum historiarum apparatu , in pignus ac monumentum propensissimi addictissimique animi , ob nullo merito provocata. CONSILIA & OFFICIA tractatibus rarissimis impartitis mihi prestita , D. D. C. Reverentię tuę Assiduus Cultor Petrus Vander Aa.* La fama della sua cortesia non meno che della sua erudizione mosse non solamente tutti i nostri Italiani , ma altri ancora degli Oltramontani a ricorrere a lui per faccende letterarie d' ogni sorte. Monsieur Camusat , senza aver con esso alcuna previa corrispondenza , meditando , come gli scrisse da Amsterdam , di fare una storia critica di tutti i Giornali , usciti in Europa , il richiese di molte cose ; ma giuntagli la lettera poco prima della sua morte , non fu in tempo di dargli risposta . E certo per quanto spetta alla storia letteraria , ebbe D. Piercaterino Zeno , ed avrà in ogni tempo pochi pari . A questa però non si restrinse il suo sapere .

Possedeua della lingua Grecca quanto può bastare ad un erudito, ma della Latina e della Italiana penetrava tutto il fondo. Ebbe ancora molto amore alla Franzese, che se ben non parlava, intendeva però perfettamente come mostrano le sue traduzioni delle quali l' *Arte di pensare* dell' *Arnaldo* che fu data in luce da *Cristoforo Zane* l'anno 1728. è però esercizio della sua prima gioventù. Dal tempo che fu applicato da' Superiori a leggere la Rettorica, amò sempre l'erudizione delle cose *Greche*, e *Romane*, e di tutte ne discorreva con fondo, ed accennava gli ottimi libri, da cui altri poteva apprendere. Quand' egli professava la Filosofia, non ancora erano conosciuti certi sistemi, ma le opinioni più plausibili, che allora si potessero insegnare, furon le sue, e quando a ben insegnarle era d'uopo delle matematiche, seppe unirvele; nè dubitiamo di dire, ch' egli fosse Filosofo di buon gusto. Alla cognizione delle cose naturali aggiunse quella delle Teologiche, professate per più anni. Si diletto grandemente dello Studio de' *Riti Ecclesiastici*, ne quali

quali era versatissimo, ed aveva raccolti molti libri in tale materia, che insieme con altri di materie ascetiche e sacre formavano una particolare librerivola nella stanza, ove avea il suo letto, alla quale ancora serviva d'un ornamento proprissimo del suo stato religioso. Nascendo però tra' suoi, come accade, qualche dubbio circa l'ufficiatura del Coro e della Chiesa, non ad altri si ricorse mai, fin che visse, che al P. Zeno. Ma molte più erano l'occasioni, nelle quali e i suoi, e gli stranieri a lui ricorrevano per notizie di libri, di autori, di edizioni, avendolo portato e l'esempio del fratello, e le richieste degli amici, ed ultimamente l'impegno del Giornale, ad attendere con ispecialità allo studio della *Storia letteraria*, come dicemmo della *Critica*, e della *Lingua Italiana*. Di quanto felice fosse la sua penna, e di quanto estesa la sua erudizione non possiamo per verità addurre in testimonianza, che pochi saggi, non avendo egli lasciata nè MS. nè edita opera grande, ma basteranno questi saggi a far conoscere l'uno e l'altro.

Nella

Nella raccolta degl' *Istorici delle cose Veneziane*, i quali hanno scritto per pubblico decreto, fatta l'anno 1718. presso il *Lovisa* in 4. oltre l'essere del P. Zeno gl' *Indici* di ciascun tomo; nel tomo V. sono sue le note Latine alle due Vite di *Andrea Morosini*, l'una scritta da *Niccolò Crasso*, l'altra da *Monfig. Luigi Lollino*, Vescovo di Belluno. Nel tomo VIII. poi è pure del P. D. *Piercaterino Zeno* la Vita di *Batista Nani*, nella quale avendo corretto uno sbaglio, preso dal *Fabricio*, questi il fece ringraziare con sua lettera al rinomatissimo Sig. Abate *Facciolati*. Nel tomo X. è parimente scritta da lui la Vita di *Michele Foscarini*, ed a questi tre ultimi *Istorici* a sua istanza fece i *Sommarj* per ogni libro il suo amico, e confratello D. *Stanislao Santinelli*.

Nell' *Opere di Monfig. Giovanni della Casa*, raccolte e stampate in Venezia dal *Pasinello* 1728. in 4. sono del nostro D. *Piercaterino* le *Offervazioni d'Autore anonimo sovra le Rime di M. Gio: della Casa*, delle quali se ben  
egli.

egli colla sua ingenuità dice, *alcune fatte da esso, altre per lo stesso raccolte dagli scritti di varie persone erudite*; il P. Santinelli però, che sa non essersi il P. Zeno valso d'altro, che d'alcune sue carte, asserisce, potersi dire tutte del solo P. Zeno: così poco è ciò, che ha raccolto da altri. Nel tomo III. sono parimente del P. Zeno buona parte delle note alle lettere scritte al *Gualteruzzi*, che il medesimo procurò da Roma, e sotto le quali ordinò oltre le note proprie, alcune altre del P. Santinelli, e del P. Zeno è il merito, se da lui pregato lo stesso P. Santinelli divise in capi, tanto il *Galateo*, quanto il *Trattato degli Officj*, volgare e Latino, facendo ancora ad ogni capo il suo *Rispetto*.

Dopo l'andata del Sig. Apostolo, suo fratello, alla Corte Cesarea, restò al P. Piercaterino la cura di compilare il *Giornale de' Letterati d'Italia*, e quanto da quel tempo uscì, che sono tomi XI. tutto è lavoro, può dirsi, di lui solo: tanto pochi furono gli ajuti che ebbe da altri.

A questi puossi ancora aggiugnere il presente, che esce ultimo alla luce dopo la sua morte, per la maggior parte però gli elogj contenente, che da lui fatti, o ritoccati si trovarono tra' suoi scritti, da esso preparati per distribuire in altri tomi, che potendo, si vede aver avuto disegno di pubblicare.

Diverse cose tradusse ancora dalla lingua Franzese, ma noi presentemente non abbiamo traccia, che della *Logica* dell' Arnaldo, mentovata sopra, e di parte delle *Prediche Quaresimali del P. Luigi Bourdalove*. In Venezia 1713. per *Marino Rossetti*.

Di MS. oltre una traduzione dal Franzese dell' *Istoria de' Quattro Gordiani*, e gli *Elogj de' Letterati defonti*, che si danno in questo Giornale, che si conserva dal Sign. Apostolo, non lasciò altro che le sue postille a' suoi libri, e molte carte volanti, contenenti per la maggior parte notizie e giudicj di scrittori, e d'edizioni di libri, o osservazioni sopra la nostra lingua, e suoi autori, che tutte si possono credere minute di cose da scriversi ad

si ad amici. Non fu però possibile dare a queste carte alcun ordine e sistema: nè unirle insieme per conservarle.

Quale sia stata la stima, che fecero del' P. Piercaterino Zeno i letterati tutti d' Italia, e tutti quelli a' quali era giunto il suo nome, non è facile a ridirsi. Rari si conteranno nella nostra Italia, che fioriscano in riputazione di letterati, che non abbiano carteggiato seco, e goduto d' essergli amici.

E ben ciò chiaro apparirà, se darassi alle Stampe, come si spera, una scelta di Lettere d' uomini illustri, raccolta da un numero sterminato di quelle, che si trovarono a lui indiritte.

Alcuni affettavano la sua amicizia, sembrando loro di così entrare nella classe degli uomini eruditi, ed egli sofferiva pazientemente il tedio, che questi gli recavano spesso o con lettere, o con visite, non isdegnando il loro commercio, e servendo loro, e promovendo il loro onore ove potea. De' letterati Oltramontani pochi o niuno capitava in Venezia, che non ricer-

ricercasse di lui, e non volesse vederlo e trattarlo: o condottovi dalla fama del suo nome: o mandatovi da altri letterati conosciuti per le nostre Città d'Italia.

Può però ognuno raffigurarsi quale sia stato, e quanto universale il dolore della sua perdita. Toccò al P. Santinelli, che più degli altri era a parte delle sue corrispondenze, partecipare la disgratia a molti suoi amici, e dalle loro risposte ben si conobbe qual fosse il loro amore, e la loro stima verso il defonto. Ma assai più numero di lettere da ogni parte riceverono per uffizio di condoglianza il Sig. *Apostolo Zeno*, suo fratello germano, e l'altro suo fratello uterino, il N. V. Sig. *Andrea di Pier-antonio Cornaro*, tutte dolore per parte di chi le scrisse, tutte panegirici per parte del defonto, che si compiangea. Il Capitolo della Cattedrale di Capodistria non solo per le obbligazioni che professa alla memoria del fu Monsig. *Zeno*, suo Zio, ma per quelle, che tutto il loro corpo, e molti de' Signori Canonici, sue membra,

pro-

professava al nipote, animato principalmente da Monfig. Andrea del Tacco, Arcidiacono d' esso Capitolo, e Vicario Generale di quel Vescovo, uno de' principali gentiluomini di quella nobilissima Città, che ascrisse sempre a sua gloria averlo avuto per maestro nella sua gioventù, gli celebrò un solenne pubblico funerale illuminato ed ornato, con innalzamento di elevato catafalco tutto all' intorno di quantità di cere, al quale intervennero i Signori Sindici, e tutta la Nobiltà, considerandolo tutti per gli anni primi della sua adolescenza passati tra essi, come un loro concittadino; e perciò stimando lor obbligo onorarne, come per lor si potea, la memoria.

Il suo cadavero fu seppellito nella sepoltura comune agli altri Sacerdoti suoi confratelli, nella cappella sotterranea, che sta sotto il coro del tempio di Santa Maria della Salute, e perciò non se gli potè fare veruna iscrizione, ma anche senza questa durerà sempre presso i suoi religiosi *Somaschi*, e presso tutti quelli, che han qualche gusto delle buone lettere, l'onorata e dolorosa

44      GIORN. DE' LETTERATI  
memoria del Padre Don *Piercaterino*  
*Zeno*.

## A R T I C O L O   I I .

*Elogio del Sig. LORENZO PATAROLO*  
*Cittadino Viniziano .*

**N**Acque *Lorenzo Patarolo* , l'anno  
1674. a' 16. di Marzo in Ve-  
nezia nella parrocchia di S. Proculo  
appellata *San Provolo* nel Viniziano  
dialetto. Fu egli di assai onorata, e  
nobile famiglia, e da gran tempo a-  
scritta al cospicuo numero de' Citta-  
dini Originarij della medesima Città,  
alla cui famiglia *Francesco* Padre del  
nostro *Lorenzo* accrebbe molto di splen-  
dore, e di gloria col prendere in  
moglie *Laura Busenello*, che fu fi-  
gliuola di *Alessandro*, Segretario del  
Consiglio di Dieci, e Sorella del Cav.  
*Piero*, il quale avendo sostenuto con  
somma saviezza, ed integrità, e con  
molto onore, e vantaggio di questa  
Repubblica le più ragguardevoli Se-  
gretarie, e Residenze per la maggior  
parte di sua vita, fu poi meritamente  
da

da questo pubblico riconosciuto con la dignità di Gran Cancelliere, la quale è la maggiore, che a tal ordine di Cittadini si conferisca.

*Lorenzo* fin dalla sua tenera età ( 1684. 6. Marzo ) fu raccomandato alla educazione de' Padri Chericci Regolari detti di Somaſca nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano in Murano; donde poi n'uscì nel 1693. d'anni assai maturo, ma viepiù di sapere, e di senno. Sotto il P. D. *Nicola Petricelli* apprese la Rettorica, e sotto il P. D. *Giovampiero Gamba* una filosofia di assai buon gusto: e amendue che sono Veneziani, e ancor viventi, e dimoranti nel Collegio di Santa Maria della Salute, rendono ogni migliore testimonianza della sua incorrotta bontà di costumi, e applicazione assidua, e grandi avanzamenti nello studio; e tutti gli suoi amici mi assicurano, per servirmi delle parole di un gran Filosofo ( *Vallet. de di 25. Settemb. 1711.* ) che ei fosse di un cuore il più tenero, il più nobile, il più sincero del Mondo.

Licenziatosi da quelle scuole tutto si diede a un lodevol ozio letterario; e imperocchè le facoltà sue domestiche a lui somministravano il modo di un affai civile, e decoroso mantenimento, sottoporsi non volle ad altro impiego, che al geniale de' suoi studj coll' assidua lettura de' buoni libri, de' quali incominciò subito a provvedersi, ed a gettare i principj di una libreria, che andò di giorno in giorno aumentando, fino che la ridusse alla nobiltà ed eccellenza di scelto numero di libri, come al presente si vede. Le sue prime fatiche furono le *Declamazioni Latine* con le quali presefi a sostenere la parte contraria di quelle, che attribuite sono volgarmente a Quintiliano; il cui stile ancora sommamente studiossi d' imitare. L'anno 1699. cominciò a invaghirsi dello studio delle antichità, e specialmente delle medaglie, delle quali anche si pose a fare qualche raccolta; e allora fu altresì che prese per le mani la sua *Serie Imperatoria*, e il suo volgarizzamento, e illustrazione de' *Panegirici degli Amichi*,  
delle

delle quali opere più innanzi faremo menzione .

L'anno 1709. principiò ad aggiungere agli altri suoi studj quello della Botanica , in ordine al quale procurò di provvedersi di un buon numero di piante buone , sì esotiche come de' nostri paesi , ed altresì di molti libri degli autori migliori , sì antichi che moderni in questa materia . Aggiunse egli perciò altri volumi alla sua Libreria , e molti ornamenti all'orto di casa sì di erbe come di frutti , ed alberi tanto fruttiferi quanto sterili , ed altresì di varie sorti di fiori . Questo studio chiamò quasi in conseguenza quello dell' Istoria Naturale , di cui ne diede un forte eccitamento anche il Cav. *Vallisneri* , e nell' uno , e nell' altro opere ragguardevoli egli scrisse , e qualche coserella ne pubblicò .

La necessità tuttavia di propagar famiglia , in cui solo egli era , costrinse a sottomettere il collo al giogo matrimoniale , e sin dal 1698. prese in moglie la Signora *Laura Santorio* figliuola di *Felicita Lini* Gentildonna

Veneziana , e di *Santorio Santorio* , il quale fu pronipote del Gran *Santorio* , Gentiluomo d' antichissima famiglia in Capodistria , e letterato nelle cose fisiche e mediche di quel grido , che a tutti può esser noto , come si è accennato nella parte prima del Tomo XXXVIII. del presente Giornale a c. 464. Ebbe questo maritaggio le benedizioni tutte del Cielo , per le quali vissero in perpetua concordia e pace conjugale , e meritaronsi un assai felice figliolanza , di cui del sesso migliore lasciò superstiti i Signori *Francesco* , *Girolamo* , e *Romualdo*: tutti è tre immagini vivissime della mente , e delle virtù paterne .

Ma l' assiduità dello studio affievolì non poco la complessione del *Patrolo* , e a lui cagionò accompagnato da una assai tetra malinconia : un male primamente mal conosciuto da' medici , e poi scopertosi idropisia di petto , o almeno esser tale si giudicò . Ma qualunque egli si fosse , questo fu il male , che a morte il trasse in età d' anni 53. , mesi 5. , giorni 10. il dì 26. di Novembre dell'anno 1727. e riposa  
fa

fa nella Chiesa di S. Marta co' suoi maggiori in una sepoltura che da *Francesco* suo bisavolo vi fu fatta costruire insieme con l'altare, innanzi cui la stessa è posta.

Tuttavolta con più opere dettate con eleganza e con dottrina non volgare procacciò immortal vita al suo nome . Di queste le seguenti veggon la pubblica luce.

1. *Series Augustorum, Augustarum, Caesarum, & Tyrannorum omnium cum eorundem imaginibus ex optimorum numismatum fide ad vivum expressis. Venetiis typis Antonii Bortoli 1762.* La stessa dipoi accresciuta, e notabilmente migliorata nuovamente uscì apud *Jo: Baptistam Recurti* 1722. sempre in 8. con più tavole in rame intagliate da *Giuseppe Junster* Fiorentino, eccellente nella sua professione. Questa opera fu assai più dal pubblico gradita, come quella, che contien molta erudizione, e si è sperimentata essere di grande utilità a chi vuol darsi allo studio vastissimo delle antiche Romane medaglie . E si fatto giudizio anche ne hanno formato i Signori Giornalisti di  
*To. XXXVIII. P. II. C Li-*

Lipsia negli Atti de' Letterati dell'anno 1706., al mese di Marzo a facce 136. nel riferire che fanno con molta commendazione. E con pari commendazione fu nel presente Giornale riferita la seconda edizione della medesima nel Tomo XXXIV. car. 535. Altri letterati poi ne han fatto testimonianze assai onorifiche. *Gisberto Cupero* ne scrisse una lettera latina in data di Davenporta adi 9. Giugno 1703. a *Francesco Striker* allora Console per la Nazione Olandese in Venezia: ed è la seguente: *Accepi tandem Seriem Augustorum, Augustarum, Caesarum, ac Tyrannorum omnium, auctore Laurentio Patarol, viro eruditissimo, & diligentissimo. Plurimum me ei debere confiteor, quod mei pag. 62. honorificam faciat mentionem; id quod non obliviscar inserere nova mea trium Gordianorum historia, ut inde pateat meam sententiam a tam insigni viro probari, ec. Il P. Bernardo Montfaucon* così scrisse all' Autore ai 15. di Dicembre del 1704. *Id vero tibi, vir erudite, multorum, qui me frequenter adeunt narratu edoctus testificari possum librum*

*tuum*

*uum omnibus probari; placet styli ratio, compendii ritus, numismatum delectus.* Citano inoltre quest'opera con molta lode della medesima, e dell'autor suo i Signori Can. *Antonino Mongitore* nelle Giunte alla Scicilia inventrice di *Vincenzo Auria* a c. 150. *Girolamo Baruffaldi* nella Difertazione delle Prefiche a c. 47. nelle Annotazioni al suo Ditirambo intitolato la *Tabaccheide* a c. 160. dove anche con lode uguale accennasi l'opera, che siegue, come altresì a c. 219.

2. *Panegyricæ Orationes veterum Oratorum. Notis, ac numismatibus illustravit, & italicam interpretationem adjecit Laurentius Patarol. Venetiis apud Nicolaum Pezzana.* Sopra di questa opera se n'è fatto particolare articolo nel Tomo II. car. 415. di questo Giornale, e poi nel Tomo XXXII. c. 571. s'è data relazione della ristampa fattane per lo stesso Pezzana nel 1719. con varie correzioni, e con giunte considerabili. L'opera è in proporzion d'ottavo con molte tavole a bulino del sopradetto *Giuseppe*. Di questa n'ha parlato con lode il Sign.

*Giovannalberto Fabrizio* nel supplemento alla biblioteca Latina a c. 159. il Sig. *Giuseppe Lanzoni* negli *Adversarj de luctu mortuali veterum* a c. 104. ed il Sig. Marchese Gio: *Giuseppe Orsi* di questo libro così scrive all' Autore ai 9. di Aprile 1709.: *l' ho letto a quest' ora in gran parte , ed ho conosciuto il beneficio , che ella ha fatto non tanto ai meno intelligenti colle pontualissime traduzioni del Testo Latino , quanto agli eruditi colle sue dottissime note .*

3.  *Osservazioni intorno alla nascita, rito , costumi , mutazioni , o sviluppi della cantaride de' gigli . Sono state inserite a c. 195. dell' Esperienze , ed osservazioni intorno all' origine , sviluppi , e costumi di varj insetti con altre spettanti alla medica Istoria . Il Sign. Cav. Antonio Vallisneri che n' è l' Autore , le pubblicò nel 1713. e nel Tomo XVI. a c. 313. del Giornale se ne ha l' estratto ; siccome nel Tomo XXXVII. a c. 482. se ne riferisce la ristampa fattasi con nove giunte nel 1725. Sempre quest' opera uscì dalla nobile Stamparia del Seminario di Padova in 4. e intorno ad essa man-*  
dò

dò all' Autore il Sig. Vallisneri la seguente lettera.

*Illustriss. Sig. mio Sig. e Padron  
Colendiss.*

**H**O letto con somma ammirazione e sommo contento la nobilissima lettera di V. S. Illustriss. spettante alla nascita, vita, notomia, mutazioni della Cantaride del Giglio, e le dico da dovero, che non può essere più accurata, più erudita, nè più ingegnosa: fa le sue giudiciosiss. riflessioni a tempo, ha stile, e termini propri, mostra lettura di tutti i buoni Autori, che hanno trattato di questa materia, parte spiega saviamente, e parte corregge; onde non par mai opera di un principiante in questa sorta di studio, ma di un Maestro. Mene rallegro dunque con lei, e l'assicuro che sarà molto gradita dal popolo de' Letterati di buon gusto, avendo le sue novità molto rimarcabili. Io mi pregerò di metterla nel mio libro, e la stimo il più bell' ornamento, essendo arricchita di bellissime figure, e ch' esprimono al vivo tutto il bisognevole. La Storia è com-

*pita, e non è di necessità il sapere se facciano nuova generazione in questa state, o non la facciano; imperocchè sarà sempre la stessa, e questa abbastanza perfezionata. Se fosse in villa vicina a qualche torrente nell'eripe, e nelle giaje de' quali fanno certi salci dalle foglie strette del genere de' frutici, troverebbe sopra di questi una specie di cantaridi simili, il verme delle quali è coperta anch'esso d'escrementi, come que' del Giglio, e vi è solo divario, che costoro non si cacciano sotto terra a formare il lor bozzoletto, ma si appiccano al rovescio della foglia; colà stanno pendoloni, e si spogliano, e si incrisalidano finchè scappa, o si sviluppa la cantaride simile a' parenti. Questa viene detta dall'Aldrovandi Viola, ma non sa la Storia delle sue mutazioni. E' di color d'aranzio, picchiata alquanto di nero, e tira alla figura ritonda. Avendo molta analogia colla cantaride de' gigli, sarebbe bene, che desse lume, e nome anche a questa, giacchè niuno che io sappia, l'ha descritta, ed io l'osservai una volta con mio sommo diletto.*

*Ma non mancheranno osservazioni nuove*

nuove da farsi, essendo questo un campo non coltivato, e dove potrà farsi molto onore, ed io mi pregio ben da senno di questa gloria d'aver fatto impiegare il suo gran talento in questo amenissimo studio. Credi Illustriss. Sign. che non ne sarà mai pentita: conoscerà sempre più le gr n fatture d' Iddio, e vedrà in questi minimi viventi vere meraviglie del Creatore, e troverà luogo da farsi onore. Bisogna uscire dell' ordinario: partirsi da' volgari studj, batter vie non calcate da altri chi vuol dagli altri distinguerfi. Ha V. S. Illustriss. talento, ha ozio, ha potere, ha un bellissimo stile da esporre, onde nulla le manca per immortalar il suo nome anche nell'osservazione di questi piccoli viventi: In tenui labor, at tenuis non gloria.

Animo dunque, o Stimatiss. mio Sig. Lorenzo, segua con calor generoso, che arriverà dove tanti altri nè sono giunti, nè possono giugnere giammai, perchè sono fuori di strada, e non hanno avuto alcuno, che gl' indirizzi, o non sono stati così docili, e amatori del vero, e del nuovo, come è stata V. S. Il-

*lustriss. Vedeo che bell'utile ha anche ricavato di distinguere le specie vere delle piante, dall'osservare quali divorano gl' Insetti, e quanti bei lumi si accendono, che di riflesso illustrano più di una cosa. Ma veggio terminare il foglio, onde non mi resta che renderle vivissime grazie del grande onore partecipatomi in indirizzare a me sì nobil lettera, che tornerò a leggere, e a rileggere, e la conserverò finchè Ella venga in Padova, dove possa abbracciarla, venerarla, e farmi sempre più conoscere*

*Di V. S. Illustriiss.*

*Padova 3. Luglio 1712.*

*Dev. e Obb. Servo vero  
Antonio Vallisnieri.*

4. *Lettera a S. Ecc. il Sig. Giandomenico Tiepolo sopra una medaglia antica. Sta a c. 310. del Tomo XXVIII. del Giornale.*

Queste altre sono le Opere inedite che scritte a mano si serbano appresso i suoi degni, e cortesi figliuoli con  
spe-

speranza che una volta siano per donarsi alla pubblica luce.

5. *Bombycum libri tres cum interpretationibus, & notis. Venetis 1716.* le quali utime parole accenano il luogo, e'l tempo in che ebbe compimento questo Poemetto in versi eroici giudicato meritevolmente (Valis. let. 24. 1716.) cosa non meno utile, che dilettevole, e di gloria immortale al suo nome. E perchè Girolama Vida, lume non sol di Cremona, ma di tutta la nostra Italia, ne fece anch'egli un simile, mi par conveniente il far vedere a' Lettori il motivo, che indulse con tutto ciò il nostro autore a comporre il suo da lui addotto nella prefazione con queste parole: *Cum autem in Vida opere non nulla, quae meis cum observationibus non omnino congruerent, quadam ulterius iisdem quasi adversantia, plura etiam ab auctore illa aut non observata, aut non descripta sese offerrent, hoc agere in mentem venit, ut non convenientia, vel adversantia, quae ipsemet adnotaveram ratione redderem, non descripta vero de integro supplerem.* Non sarà discaro a' nostri

58 GIORN. DE' LETTERATI  
leggitori il dare che qui facciamo di  
un saggio di questo poema, preso dal  
principio del primo libro:

*Lanivomum genus, & pecori commissa pusillo  
Serica, qua ducant fœtus, qua pabula leges  
Certa ferant: populos qua præstet cura tueri,  
Utque novis tandem scateant animalia formis,  
Moliri est animus: nec inani carmine dicam.  
Musa fave captis, pavidumq; per ardua vatem  
Dirige, frondiferoque præses cespite gaudes  
Pastorum studia, atque aptis genus omne ferarum  
Dicere sœta modis, clivosque amnesque licaos  
Dolâ sequi, & silvis patrios intendere cantus.  
Te labor obletât terrarum noscere mores,  
Te rerum servare vices, exordiaq. alto  
Ordine deducta, atque æternis pandere vires  
Seminis, & rursùm in se se redeuntia fata.  
Tuque parens, alma recreas qui lampade mundum,  
Cunctaque in occiduo, terris clementior igne,  
Phœbe foves: recta nostros tu dirige cursus.  
Tu vatis moderare chelym: tu viscera fervens  
Imbue, & infuso sitientia flumine comple,  
Lombices nec sperne Deus &c.*

6. *Institutiones rei herbariæ cum clas-  
sibus, & generibus plantarum ad men-  
tem Jos. Pitton Tournefortii. Accedunt  
indices duo Tournefortiani; alter qui  
est explicatio quarundam vocum quibus  
rei herbariæ scriptores uti solent; alter  
nominum plantarum, quæ in propriis  
locis queri debent, multo auctiores; stu-  
dio Laurentii Patarol. Anno Domini*

1724. nel qual anno il chiarissimo Autore diede a quest' opera il compimento.

7. *Promptuarium plantarum cuiuscumque generis ac soli, diutina cura instructum, & in dies locupletatum. Opus hoc ceptum anno 1717.* E' questo un erbario diviso in due grandi Volumi in foglio reale.

8. *Agrostophylacium Laurentii Patarol cura, & diligentia ceptum anno 1719.* in foglio reale.

9. *Prosopopœiæ Botanice Tournefortiana methodo dispositæ &c. a D. Virgilio Falugi &c. illustrate colla giunta delle note generiche di ciascuna pianta, come apparisce dalla prefazione, che siegue: Habes, lector e regione prosopopœiarum singularum plantarum notas genericas ad mentem Cl. Tournefortii, cui uni tantum Botanica facultas debet quantum pene dixerim aliis omnibus, qui ante ipsum floruerunt. Singulis item latinis earumdem plantarum nominibus e regione vocabula respondent Italica, que præsertim usu apud nos magis vigent.* Studio Laurentii Patarol 1719.

L'Autore seco sempre portava quest'o-

pera ne' suoi viaggi botanici quale può essere di buona regola, e di molto giova-  
mento agli studiosi di questa bell'Arte :

10. *Raccolta delle cose più degne di memoria nelle Istorie di Venezia. Opera di Lorenzo Patarol l'anno di Cristo 1695.*

11. *Animadversiones, & nota in auctores quoslibet tam veteres quam recentiores, quibus quæ in iis legendis difficiliora occurrunt, vel quo ad lectionem vel quo ad verba, vel quo ad sententias emendantur, & enodantur, quæ item optime facere sive ad Oratoriam sive ad Poeticam, & historiam, sive ad ceteras artes, scientiasque in eorundem operibus videntur, observantur; & in præceptum, exemplarque signantur, quæ vero male videntur apposita deteguntur & castigantur. Opus studio, & labore Laurentii Patarol absolutum anno salutis 1696.*

12. *Repertorium universale ex quotidiana varii generis librorum lectione comparatum; opus ab ineunte aetate susceptum, hic vero, quo gaudet ordine digestum a me Laurentio Patarol. Anno Christi 1712.*

13. *M. Fabii Quintiliani Declamationes cum earundem analysi, & adnotaciunculis, difficiliore, & conditiores sensus explicantibus, in singulas praterea Declamationes Antilogia Auctore Laurentio Patanol. Venetiis anno humanae salutis 1694.* Le annotazioni si leggono scritte in margine di un Quintiliano in foglio stampato senza luogo ed anno della edizione, e che però si conosce per una di quelle fatte innanzi al 1500. Di queste note, e Declamazioni siccome di una *Difertazione* intorno all'Autore delle medesime con aggiungere ad ogni Declamazione la sua *Antilogia* lavorata in latino e sullo stile del medesimo Declamatore nel Tomo XII. c. 435. di questo Giornale si fa memoria. E di quest' opera altresì ne ha dato notizia il sopradetto Sig. *Fabrizio* a car. 199. dello stesso supplemento.

14. Serbansi finalmente da suoi degnissimi eredi lettere in gran numero e da lui scritte a varie persone insigni per letteratura, e da queste a lui la maggior parte concernenti all'Istoria naturale, e alla Botanica, o all'  
anti-

antichità e alle medaglie . Imperocchè sempre egli tenne grandi amicizie e corrispondenze , e passarono fra loro lettere frequenti , con le quali si comunicavan pellegrine notizie . Nel numero di questi furono Mons. Filippo del Torre Vescovo d'Adria , Mons. Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira , il quale chiama il nostro *Lorenzo* ( *El. It. pag. 36. della Ed. Ven.* ) *egregio cultore delle lettere più pulite* , l' Ab. Michelangelo Fardella , i Signori Guglielmo Strahan , Giovanjacopo Scheuchzero , che tradusse *nel suo Idioma la serie de' Cesari* , ( *Valis. let. 5. Dic. 1715.* ) Gisberto Cupero , Cristiano Gottlieb Schuvarzio , Ottone Menkenio , il P. Bernardo Montfaucon , & altri insigni oltramontani ; e nell' Italia Mons. Domenico Passionei già Nunzio Apostolico agli Svizzeri ; e presentemente alla Corte in Vienna , i Signori Domenico Guglielmini , Antonio Magliabechi i Canonici Antonino Mongitore , e Giovandomenico Bertoli , il Cav. Antonio Vallisneri , che indirizzò al nostro Autore le curiose *osservazioni intorno alla mosca de' Rosai* , Stampato in

Padova nel 1713. in 4., Giovambattista Morgagni, Giulio Pontadera, i Marchesi Scipione Maffei, Giovangiuseppe Orsi, Giovanni Poleni, il Sign. Apostolo, e Piercaterino fratelli Zeni, l'ultimo de' quali, che è uno de' più belli ornamenti di sua Religione, ha tutto il merito di quanto di buono si contiene nella presente Scrittura. E di queste lettere, dettate essendo con nobile semplicità, e piene di molta erudizione, qual corre l'uso tra gli uomini letterati, e scambievolmente amici, ben fatto sarebbe il farne scelta, e arricchirne del pregevol dono il pubblico, ma specialmente di due in una delle quali tratta degli antichi ornamenti del capo delle donne, nell'altra di una medaglia di Venere: possedute dalla non mai bastevolmente lodata gentilezza del Signor *Francesco Pataxol* emulo valoroso della cortesia, e della paterna virtù.

## ARTICOLO III.

*Elogio di Monsignor GIOVAM-BENEDETTO GENTILOTTI.*

**F**iorisce nella Città di Trento la nobile e antica famiglia de' *Gentilotti* detti d' *Engelsbrun*, onde usciti sono personaggi assai ragguardevoli. Uno di questi fu *Giovambatista*, Consigliere del Vescovo e Principe di quella Città, da cui anche per ardui negozj fu inviato alla Corte di Vienna. Fu congiunto in matrimonio con *Cecilia Lenera*, donna di pari virtù e nobiltà, della schiatta de' Baroni di *Lehen*: e frutto di tal matrimonio fu il nostro *Giovambenedetto*, nato agli 11. di Luglio dell' anno 1672. Cominciò in patria i suoi studj: apprese Rettorica e Filosofia in Salzburgo, e per lo spazio d' un anno vi s' applicò agli studj; al qual corso poi diede in *Insprugg* compimento. Non mai però quivi dall' allettamento della libertà lasciò trasportarsi a que' vizj, ne' quali ordinariamente pur troppo  
in-

inciampa la gioventù, che a titolo d' apprendervi le buone discipline in sì fatte università si conduce.

Indi passò a Roma in tempo ch' eravi Ambasciadore alla Santa Sede per Cesare il Conte di Lamberg; e da ott' anni vi si trattenne, i quali impiegò negli studj del diritto Canonico, e nell' esercizio di quelle cause che alla Sacra Ruota Romana appartengono, sempre sotto la direzione del celebre Anfaldo Anfaldi, il cui Rotino anche frequentò. Accoppiò a questi gli studj del Istoria e dell' antichità Ecclesiastiche, e insieme que' delle lingue greca, ebraica, e araba. Conciliossi con ciò l' amore e la stima di que' letterati che allor fiorivano in quella gran Metropoli del Mondo Cristiano, e ammesso nelle adunanze solite tenersi nell' Academia de propaganda, a cui anche fu ascritto, e nella Sapienza di Roma; più volte vi ragionò con dottrina ed eloquenza ugualmente singolari sopr' argomenti spettanti all' Istoria e disciplina della Chiesa.

Mosso dalla fama del suo valore

Giovannernesto de' Conti d'Harrach, Arcivescovo e Principe di Salzburgo, l'anno 1703. a se lo trasse co' titoli di Direttore della sua cancelleria, e suo Consigliere intimo di stato.

Sin l' anno 1700. per la morte di Daniello Nesselio, era vacata la prefettura della Cesarea Vindobonense biblioteca. Molti erano i concorrenti a quel posto onorifico, tutti sostenuti e dalla fama della loro abilità, e dalle raccomandazioni di personaggi illustri e autorevoli; ma a tutti prevalse il merito singolare del *Gentilotti*, e la molta stima che di lui aveane concepita LEOPOLDO I. Imperadore, che finalmente l' anno 1704. lo dichiarò Bibliotecario Cesareo. L' anno appreso con ampissimo diploma ve'l confermò GIUSEPPE I. che allo stesso nell'imperio era succeduto: non però egli ne pigliò il possesso, che nel Settembre del 1706.

Nel 1707. dal regnante CARLO VI. fu mandato a Napoli col Vice Re Conte Giorgio-adamo Martinitz, in qualità di Segretario di stato e di guerra. Adempiuto lodevolmente per sei mesi

mesi avendo a' doveri di sì arduo impiego, tornò a Vienna al suo primiero esercizio di Bibliotecario ; e vi continuò fino al 1723. in cui dal suo Augustissimo Padrone fu nominato Auditore della Sacra Ruota di Roma. Colà pertanto si condusse, e a' 14. di Novembre del susseguente anno pigliò il possesso di quel Tribunale.

Qualche tempo innanzi dal Capitolo di Trento era stato eletto Canonico di quella cattedrale. Or morto essendo Monfig. Giovammichele de' Conti di Spaur, Vescovo e Príncipe della medesima Città, adì 9. Luglio del 1725., con pienissimi voti, non concorrendovi esso, e senza sua saputa fu eletto successore a quel Vescovado applaudendo all'elezione tutta quella nobiltà e tutto quel popolo.

Non però vi applause l' eletto ; anzi ne mostrò tutta la ripugnanza. L' avviso non aspettato estremamente lo turbò e l' afflisse ; e a chi primo glie ne portò la novella, e fu il P. Rettore del collegio Germanico, della Compagnia di Gesù, con voce risoluta rispose, che non farebbe mai stato vero, che  
egli

egli fosse Vescovo di Trento. Non lettere, non ragionamenti d'amici valsero a smuoverlo dal pertinace proponimento. Indi si mise in una somma malinconia; non più si vide in lui la sua solita ilarità; rincresevoli gli eran le visite de' più cari amici; perduto aveva l'appetito e il sonno. Giunser finalmente lettere dalla Corte di Vienna, con le quali Cesare il confortava ad accettare il Vescovado. Venne all'atto dell'accettazione; ma in tutte le maniere egli volle, che vi si ponesse, che accettavalo sforzatamente: *coactus*. Due giorni dopo fu sorpreso da febbre, lieve in apparenza, e di cui al solito fecesi poco caso. Crebbe alquanto il male curato su'l principio, come se fosse male di stomaco; ma poco stette il medico ad avvedersi, che quello procedeva da ritenzione d'urina. Ricorsero alla sciringa, n'uscì in copia un umore marcioso e putrefatto: vani riusciron tutti i rimedj: morì adì 20. Settembre dello stesso anno, prima d'essere consacrato, premessi avendo tutti quegli atti, che aspettar si poteano da

da un Cristiano e da un Ecclesiastico della sua probità. Fu seppellito nella Chiesa di S. Maria dell'anima, della nazione Teutonica, dove gli si va innalzando un decente monumento con la sua effigie in marmo, e a piè l'iscrizione che siegue.

*Deo Æterno Et Me-  
morie Sacrum.*

JO. BENEDICTUS GENTILOTT AB ENGELSBRUN, *Ordinis Equestris Tridentinus, Salisburgo, ubi sanctioris Cancellariæ & Consilarii Aulici munia obibat, propagata omnigena ejus eruditionis ac idiomatumque loquebatur fama, ad Augustæ Bibliothecæ Vindobonensis Præfecturam accitus, inde tractandis Neapolitanis negotiis adhibitus, demum vero a Cæsare CAROLO VI. Sacri Palatii XII. Vir litibus judicandis Romam missus, inibi merens concordibus suffragiis in Patriæ*

*triæ suæ Episcopum Principem electus, cum inter infortunia delatam sibi dignitatem numeraret, atque etiam præferret, paucis post, ex voto, diebus e vivis sublatus, hic sepultus est.*

**CÆCILIA Mater**

**JOANNES FRANCISCUS**

**JOANNES BERNARDINUS**

**JOANNES JOSEPHUS Fratres**

*Mæstissimi Monumentum hoc eidem*

*Posuerunt. Vixit annos LIII. men-*

*ses II. dies IX. Decessit XII. Kal.*

*Octobris MDCCXXV.*

Questa morte riuscì dolorosissima a quanti ebber conoscenza di sua persona, letteratura, e virtù. Siccome quand'era Auditore della Sacra Ruota, diportato erasi con tal lode d'integrità, di giustizia, e di sapere, che guadagnato interamente s'aveva l'applauso universale della Curia, e la stima de' suoi Colleghi, così questi generalmente diedero a conoscere, che da gran tempo non era ad essi spiaciuta

ciuta la perdita di Auditore veruno, quanto la sua. Non è dicibile il dolore col quale in Vienna, e distintamente in quella Corte ne fu ricevuto l'annunzio. Lo stesso Imperadore Carlo VI. che promosso avealo primamente all'Auditorato, e dipoi assistito efficacemente, senza saputa di lui appresso il Capitolo della Chiesa di Trento, perchè in lui cadesse l'elezione a quel Vescovado, mostrossene, per così dire, inconsolabile, avendo pubblicamente dichiarato essergli morto un soggetto di non volgare probità e dottrina.

E per dir vero, fu il *Gentilotti* versato in più scienze, specialmente nelle filosofiche e Teologiche, sopra 'l tutto nel diritto civile, e canonico, e nell'Istoria Germanica sì antica che moderna, nè in sua libreria mancava nulla del meglio ad essa appartenente, o fosse de' tempi bassi, o de' più recenti. Avuta aveva occasione d'acquistare in ciò molte notizie recondite nello studio che fece de' moltissimi codici esistenti nella biblioteca Cesarea, tutti da lui esaminati, e sfiorati

ti del meglio che osservare vi si possa, a fine di ornarne i copiosi cataloghi che d'essi codici egli fece. Oltre alle lingue Italiana, tedesca, francese e latina ch'erangli familiari, era intendentissimo della greca, dell'ebraica, e dell'arabica; ma dell'ebraica in particolare può dirsi che egli la sapeffe a fondo.

Era di costumi irreprensibili e incorrotti. Il suo tratto era misto di serietà insieme e di gentilezza, corrispondente all'aria del volto, piacevole insieme e maestosa. Il taglio della faccia con tutte le sue parti, era proporzionatissimo: gli occhi vivaci: il colorito bianco e rubicondo: la statura sopravanzava la mediocre, e di corporatura ottimamente formata. Al di fuori da per tutto traspariva la bellezza e grandezza della sua anima, e l'aggiustatezza de' suoi costumi.

Facea professione di sincerità e di costante amicizia. Tenea erudite corrispondenze co' più insigni letterati d'Europa. Fra molti son da nominare i PP. Montfaucon ed Echard, Mons. Fontanini, i due Menckenj, padre e fi-

e figliuolo, Ottone e Giovamburcardo, Stefano Berglero ec. In assai maggior numero se ne potrebbero nominare da chi si facesse a volgere le moltissime lettere che fra' suoi serbanfi appresso i Sigg. suoi Fratelli in Trento. Pur non è da tacere l'amicizia distintamente che passò tra esso e 'l Sig. Apostolo Zeno, cominciata da quando era questi in Italia, e via più strettasi allorchè nel 1718. il medesimo fu chiamato a Vienna al servizio di Cesare in qualità di suo istorico e poeta.

Non passava quasi giorno che vicendevolmente non si comunicassero i loro studj, i nuovi acquisti letterarj e le nuove scoperte d'erudizione, infino gl'interessi proprj più segreti e più importanti. L'amicizia del Sig. Apostolo suddetto servì di vincolo per unirlo anche in amicizia col P. D. Piercaterino Zeno, Somasco, suo fratello; e passarono fra loro delle lettere: anzi nel 1720. il *Gentilotti* fatto una scorsa fino a Venezia, i primi passi che fece, appena arrivatoci, furono a rendergli una visita accompagnata da tutti i contrafegni; del-

To. XXXVIII. P. II. D. la

la sincerissima benevolenza che sempre durò, finchè egli visse.

Quanto egli fosse in amore e in stima in Trento sua patria, in Salisburgo, in Vienna, dove la maggiore e miglior parte di sua vita egli trasse, soverchio è il farne parola, Quanto abbianlo onorato del loro affetto gli Augusti Imperadori Leopoldo e Giuseppe, quanto il regnante Carlo VI., può ben comprendersi da ciò che più sopra s'è narrato. Fra le sue scritture da persona sua confidentissima ci viene attestato esservi da sessanta biglietti del regnante Imperadore, di proprio pugno a lui scritti in latino, per esercizio della lingua, da' quai ricavasi la stima e l'amore che aveva il Padrone per lui. Vi faranno ancora le due lettere della Corte all' Eminentiss. Cinfuegos e allo stesso *Gentilotti* sul punto della ripugnanza che questi dimostrava d' accettare il Vescovado, le quali certamente a lui sono molto gloriose.

A tanto merito corrisposero anche i letterati con assai onorifiche testi-

monianze di stima e di lode, nell' opere da loro date in luce. Il P. D. Bernardo Montfaucon nella prefazione al tomo I. dell' opere di S. Giovangrisostomo, che sotto la cura di lui si sono cominciate a imprime- re grecolatine in Parigi l' anno 1718. in tredici tomi in fogl. de' quali ne son usciti già sei; nel §. XIII. ragionando degli uomini insigni da' quali nell' edizion presente ebbe ajuto, nomina fra essi anche il nostro Gentilotti, con sentimenti assai onorevoli. *In Germania nobis, semper praesto fuit, & ad nutum beneficia contulit Vir Cl. JOANNES BENEDICTUS GENTILOTTUS AB ENGELSBRUN, bibliotheca Casarea Praefectus: vir eruditione conspicuus, humanitate cum primis celebrandus, denique omnium numero- rum.*

Il P. Fr. Jacopo Echard, Domeni- cano, autore di molte dotte opere, nell' Appendice da se aggiunta alla grand' opera degli Scrittori del suo ordine, dove inserì molte nuove noti- zie, dipoi comunicategli da varie per- sone erudite; a car. 1717. fra l' altre

coſe dice così. *Ha porro notitia accepta ſunt, partim ex bibliotheca Caſarea Vindobonenſi, cujus curator clariffimus Dominus Gentilotti elenchum ſcriptorum ordinis Prædicatorum, qui in ea habentur, ad magiſtrum ordinis miſit; partim ex bibliotheca Prædicatorum Bononiænſi ec.* E per verità non meno rendeſi benemerito della repubblica letteraria chi dà coſe ſue alla luce, di chi dà mano alle altrui, promovendole co' conſigli, e aſſiſtendole con gli ajuti. E però non mezzana fu anche del *Gentilotti* la benemerenza, per gli ajuti da lui preſtati all'opere, che ſeguono, e a loro autori.

Non mancò di promuovere a tutta poſſa con l'opera ſua la gran raccolta degli Scrittori delle coſe d' Italia, che fin dall'anno 1723. s'è principia- ta a pubblicare in più volumi in foglio, per opera e ſtudio principalmente del Sig. Muratori; e della quale n'è fin oggi uſcito il dodiceſimo tomo. Ma quanto eſſo abbia contribuito, perchè ſe n'abbia una la più intera che ſi può, e la più emendata edizione della Cronaca di Sicardo, Veſco-

vo di Cremona , ne rende un illustre testimonianza il predetto Sig. Muratori nel tomo VII. nella sua prefazione a quell'insigne cronista , a c. 525.

*Quare ut est in omnia humanitatis officia pronus* ( parla del nostro Gentilotti , allor Bibliotecario Cesareo , a cui il titolo d' *eruditissimo* più sopra dato avea ) *venia facta ab Augustissimo Romanorum Imperatore CAROLO VI. huiusce collectionis meae patrono clementissimo , Cesarea bibliotheca codicem a tempore Caroli Magni usque ad finem describendum curavit , & ad me continuo misit .*

Il Sig. Dott. Nicolò Coletti , nella sua prefazione al to. V. della sua ristampa dell' Italia Sacra dell' Ab. Ughelli , annoverando i nomi di que' che co' loro studj contribuirono a rendere quel tomo illustrato e compiuto , interisce fra gli stessi quello del *Gentilotti* , attribuendogli i titoli di *uomo chiarissimo* e di *dottissimo* . E per dir vero , tra le colonne 383. & 24. dove si hanno le notizie della Chiesa e de' Vescovi di Trento , quelle note e quelle giunte assai copiose ed erudite , a

piè delle quali si legge il nome del Gentilotti, ben chiaro fanno conoscere, quanto egli nelle cose antiche e recenti della sua patria fosse versato.

Il Sig. Stefano Berglero nel 1715. in Lipsia in 8. donate avendo al pubblico l' Epistole greche d' Alcifrone Rettore, con la sua version latina, per sua industria accresciute di un numero notabile, tratte da codici antichi, e non mai per l' addietro impresse; e tutte su' medesimi codici riscontrate, emendate, e da se illustrate di varie lezioni e di note, con onorifica lettera dedicatoria le presentò al *Gentilotti*, che da un codice della biblioteca Cesarea dieci avendone di sua mano trascritte, e le rimanenti avendole tutte accuratamente collazionate col medesimo, di tal sua fatica fatto aveane gratuito donativo all' Illustre editore; e in questa dedicatoria il Sig. Berglero non manca a nulla che render possa al pubblico un' illustre testimonianza del suo benefattore, e una giusta gratitudine pe' ricevuto rimarcabile beneficio. E di ciò tutto ne fecer poi rimembran-

za gli autori degli Atti eruditi di Lipsia, nel Maggio dell' Anno 1715, a carte 218. 219.

Pochissimo per altro è quello che di sì gran letterato abbiamo alla stampa. Suo lavoro è l' *Epistola* nel 1717. in 4. stampata in *Verona*, o più tosto in *Vienna*, sotto il nome d' *Angelo Fontejo*, di cui s' è parlato nel to. XXVIII. a car. 474. scritto contra il P. Bernardo Pez, il quale anche non lasciò di rispondergli.

Ma non è da stupire, che del suo si poco abbiassi alle stampe, avendo egli con istudio e fatica somma impiegato quel lungo tempo in cui presiedette alla libreria Cesarea; in compilare il vasto Catalogo de' codici latini, italiani, tedeschi, francesi, spagnuoli e d' altre lingue, de' quali o niuna o al più scarsa menzione negli otto volumi del Lambecio. Questa grand' opera del nostro illustre defonto non è un registro ignudo di libri; ma oltre al preciso titolo e general contenuto, e oltre al dirsi il tempo giusto o verisimile in cui furono scritti, si dà bene

spesso notizia de' loro autori, e del loro merito; di ciò che come più raro gli rende pregevoli per se stessi; se son diversi dagli stampati; e del buon uso che può farsene in collazionarli. Distingue l'opere inedite, e ne reca di molto be' saggi di quando in quando. Questo è in somma un bel tesoro di vasta erudizione, e a cui non si può rifletter dal pubblico, senza desiderare che, come dell'autore n'era ferma intenzione, a tutti sia comunicato. Occupa la grand'opera dieci grossissimi volumi in foglio, i quali prima di partire per Roma, l'autore presentò all'Augustissimo suo Padrone, in attestazion del suo attento servizio; e contengono la notizia di 4041. codici, col seguente ordine distribuiti:

Catalogo de mss. teologici	num. 946. in 2. volumi
— d'istoria ecclesiastica	n. 168. in 1. vol.
— d'istoria profana	n. 1102. in 2. vol.
— medici	n. 232. in 1. vol.
— filosofici	n. 613. in 1. vol.
— filologici	n. 445. in 1. vol.
— di ragion civile	n. 299. in 1. vol.
— di ragion canonica	n. 136. in 1. vol.

Si ha eziandio tra' suoi scritti una  
bre-

breve, ma assai pulita e tersa orazione latina, che recitò il dì 14. di Novembre del 1724. in occasione della disputa pubblica ch'era in obbligo di sostenere, come fan gli Uditori della Sacra Ruota di Roma prima di prenderne il possesso. V'intervennero venti Cardinali in circa, e quasi tutta la Prelatura. Questa noi abbiam risoluto di donare al pubblico dietro il presente elogio. Potrebbeasi altresì scegliere da' soprannomati suoi scritti, e da' letterati amici dello stesso, un gran numero di lettere scritte in varie lingue e per la loro eleganza e per gli argomenti eruditi e scientifici che maneggiano, degnissime della pubblica luce.

Dopo la sua morte se gli trovò una scelta copiosissima libreria, che sotto stretto fede commesso lasciò a' fratelli e loro discendenti: trattone però i legali, de' quai dispose a favor dell' Ab. Merenda, fu suo Uditore.

Orazione di Monsignor GIOVAM-  
BATISTA GENTILOTTI.

**S** Erius ac optaveram (EE. PP. &c.) sed tamen aliquando expectatissimus ille mihi dies illuxit, quo diuturnioris tyrocinii mei finem, velut ex longinqua navigatione portum conspicerelicet. Quanquam quid ego portum loquor, ac si locus ad quem tendo otii, quietis tranquillitatisque plenissimus, a labore, molestia & jaetatione sit vacuus? Profecto, cum anteaeta vita cursum cum ejus, quam nunc in eo, rationibus comparo: cum onus quod subeundum est viribus meis expendo: cum reputo quid prestare debeam, ut tanti muneris nomen possim sustinere; haud aliter quam si capiti meo ingens tempestas ac procella impendeat, non possum non vehementer animo frangi ac conturbari. Ut ut enim mihi ingenium, doctrina, in-

du-

*dustria, usus fori & cetera, ad agendas, quæ mihi tribuuntur, partes necessaria adessent: quæ quam modica in me sint scio, neque me sciens fallo: attamen ex domestica & umbratili studiorum exercitatione in hanc curiæ celebritatem prodeunti mihi mentis acies tanta luce perstricta hebesceret, quanta si quis oculo irretorte spectare se posse putat, ne is aut supra mortales omnes videt, aut prorsus nihil.*

*Ergo, inquiet aliquis, non jam sero, sed nimium festinanter atque adeo immature in hunc locum descendisti! Ita sane est; sed postquam regredi non est integrum, audendum arbitror optimis fretus auspiciis, faustisque ominibus, quæ mihi animum addunt miramque afferunt ad vires experiendas alacritatem. Nam quod melius certiusque augurium cuiquam evenire possit duorum maximorum Principum consensione, qui*

*mibi minus istud detulerunt? Eorum alter Augustissimus Romanorum Imperator, idemque Rex Catholicus pro magnitudine beneficentiae suae me quo magis immerentem, eo minus prensantem XII. virum litibus sacri Palatii judicandis designavit: utque est Principum unus omnium, quos unquam sol vidit, sapientissimus, ac super ceteras prope divinas virtutes suas iustitiae, cujus fruenda causa Reges sunt olim constituti, studiosissimus, ea mihi a se discendenti praecepta monitaque dedit, quae si omnibus suis numeris expleam: quemadmodum Deo bene juvante ex- plere contendam; non vereor, quin expectationem, quam tanti de me Principis iudicium commovit, aliqua saltem ex parte tueri possim. Utinam quoque rationem aliquam reperire possem, gratum erga numen eius animum meum testandi; sed tanta eaque innumera sunt optimi Prin-*

*Principis in me beneficia, ut cum vitam ipsam pro eo profudero, tamen ingratus sim moriturus.*

*Alter Principum, quos memoravi, est Beatissimus Pontifex Innocentius XIII. Is me ab Augustino nominatum in amplissimum collegium cooptari non libens modo mandavit, sed & huc venientem incredibili quadam benignitate complexus est. Quem cum superstitem diutius colere non potuerim; quod unum ejus in cœlum receptæ menti præstare possum, sacrosancta ejus apud me memoria semper erit.*

*Itaque, si verum est, quod nemo dubitat, ut consiliis eorum qui ad humanarum rerum temperationem a Deo sunt constituti, cœlestis quædam vis adsit, cujus instinctu ob causas ex æternitate pendentes aptam unicuique personam imponant: eam quam mihi orbis summa Deoque proxime potestates adtribuunt, tan-*

re

to libentius induo, quanto ejus geren-  
 da facultas in eam temporum feli-  
 citatem incidit, quam & portendit  
 & praestat Sanctissimus re ipsa opti-  
 musque Pontifex Benedictus, hoc  
 pleno pro me boni ominis nomine  
 XIII., manifestis a deo indiciis ad Ec-  
 clesiam regendam calitus demissus,  
 ut dubitationem omnem impiis quo-  
 que hominibus exemtam putem,  
 quin evidens numen comitiis, quae  
 creando Pontifici habentur, semper  
 intersit. Is, ut est innocentia at-  
 que integritate vitae plane admirabi-  
 li, & ad priscam illam florentis  
 Ecclesiae faciem expressa, veteres  
 mores atque instituta revocando, au-  
 ream quandam ex ferrea aetate ef-  
 ficiet. Sed ineptus videar si extre-  
 ma oratione magnas laudes exordiri  
 velim; quidquid enim dixerero, mi-  
 nus erit. Ad vos, quibus tantum  
 bonum Christianus orbis debet, me po-  
 tius converto, EE. PP., quorum fre-  
 quentia

quentia & conspectu admodum gra-  
 vi, sed tamen longe suavissimo me-  
 mirum quantum erigi ac confirmari  
 sentio; habeo enim unde justitiae,  
 aequitatis ac prudentiae exempla pe-  
 tam, quibus potissimum virtutibus  
 plerique omnes splendidissimum hunc,  
 quem obtinetis, locum estis consecu-  
 ti. Vos quoque appello, Patres am-  
 plissimi, sacri Palatii Judices inte-  
 gerrimi, divini humanique juris in-  
 terpretes consultissimi, flos doctri-  
 nae ex omnibus fere orbis partibus  
 delibatus: vos, inquam, oro quesoque  
 ut ad ordinem vestrum adspiranti,  
 eamque ob causam jam jam vires in-  
 genii periclitanti mihi favere velitis.  
 Fateor equidem per mihi multa de-  
 esse, quo minus me vobis conferre  
 possim: attamen tam diligentia &  
 assiduitate mea, quam fructu jucun-  
 dissimae consuetudinis vestrae, vosque  
 ipsos contemplando, id me assecutu-  
 rum confido, ut vel non omnino in-  
 di-

*dignum me cœtu vestro iudicaturis sitis, vel saltem ad id assequendum me egregiam voluntatem attulisse. Illud vobis in universum polliceri possum, me id operam daturum, ut quod veterum Germanorum legati de natione nostra veteribus Romanis prædicarunt, in me re ipsa experiamini, videlicet, nullos mortaliū, (a) non equidem armis, utpote quæ apud populares meos in Christiani nominis hostes acuenda deposui, sed fide ac cultu in vos & obsequio ante Germanos esse.*

AR.

(\*) Tacit. Annal. lib. XIII.

## ARTICOLO IV.

*Elogio di Mons. ALESSANDRO BURGOS, Vescovo di Catania.*

**N**Acque ALESSANDRO BURGOS nella Città di Messina a' 26. di Dicembre del 1666. della famiglia di *Borgo*, che è quivi tra le più civili e onorate; egli però, qualunque ne fosse il motivo, volle chiamarsi *Burgos*. Per linea femminile fu discendente del celebre Cardinale *Pietro Sveglies*, Arcivescovo di Reggio in Calabria, e poi di Messina; imperocchè *Antonio di Burgo*, avolo di lui, ebbe in matrimonio *Lavinia Sveglies*, che fu l'ultima di quella casa. Nell'anno undicesimo di sua età prese l'abito clericale, in cui applicatosi agli studj delle lettere umane, e per la diligenza, e per lo profitto fra' suoi condiscipoli si fe distinguere.

Chiamato da Dio a stato religioso, a' 5. d'Ottobre del 1682. abbracciò l'istituto de' *Minori Conventuali*; e a' 6. d'Ottobre dell'anno appresso vi s'ob-

obbligò co' voti solenni. Fatto 'l corso de' suoi studj, e conosciuta da' Superiori la sublimità della sua mente, fu destinato ad insegnare a' suoi la filosofia e la teologia scolastica; che poi anche lesse nell' accademia pubblica di Bologna; ove pure anche insegnò la rettorica. Nè restringendosi a queste sole facoltà, si fe' udire, in più corsi quaresimali, da' pulpiti di Palermo e d'altrove, per l'erudizione e per facondia, da per tutto sommamente applaudito. Per geniale inclinazione interpose alle serie discipline l'esercizio dilettevole della poesia latina e volgare; sicchè meritossi l'aggregazioni a varie accademie, e specialmente a quella degli Arcadi di Roma a' 6. d'Agosto del 1699. fra' quali portò il nome di *Emone Lapi- zio*.

Ricevuto nel collegio di S. Bonaventura in Roma, ne uscì laureato, con la dignità di maestro in Teologia. Quivi pure conosciuto il suo merito singolare, guadagnossi la stima non meno de' letterati più ragguardevoli, che de' Prelati, e de'

Car-

Cardinali ; e ciò gli aprì la strada a varj gradi onorevoli , tra' quali fu quello di Consultore della Congregazione sacra dell' indice e de' riti .

Nel 1702. andò a Perugia con titolo di Professore pubblico dell'istoria ecclesiastica . Nel 1710. tornò a Roma , richiamato a pubblicamente professare l'eloquenza in quell' archiginnasio , in qualità di Coadjutore di Mons. Giusto Fontanini , in oggi Arcivescovo d'Ancira , ch' allor n'era il Professore ordinario ; ivi occupò quella cattedra per tre anni .

Nel 1713. dal Senato Veneto , con onorevole stipendio , fu condotto alla lettura di metafisica nell'università di Padova . Quivi l'anno 1718. gli fu aggiunta altra lettura straordinaria dell' istoria ecclesiastica , la quale dimandò egli stesso , e senza pretesa veruna di stipendio si esibì d'esercitare . Tuttavia il medesimo Senato di Venezia che in grandezza d'animo non vuol esser sopraffatto da chi si sia , avendo in considerazione il merito di tal uomo , e con quanto frutto di tutto lo studio impiegava le  
sue

sue fatiche , con nuovo decreto de' 13. Agosto del vegnente anno 1719. gli accrebbe fin a 500. fiorini lo stipendio , che prima era di 300. Il Sig. Ab. Niccolò Conneno Papadopoli , a c. 168. n. 5. del tomo I. dell' Istoria di quell' università , tesse del nostro celebre professore un breve ma nobile Elogio, dicendo che *sui nominis & doctrine fama gymnasium augere coepit; vir disertissimus, & in summa omnifariam eruditione candidissima latinitatis ec.* Indi soggiugne , che con le sue lezioni dell' istoria ecclesiastica *ad castigata critices notitiam ingenia provocat, magna cum utilitate discentium, nec minore gloria sacre vetustatis, ac delectatione frequentium auditorum quorum in numero nos esse profitemur,*

Di tali e tanti meriti avendone sincerissime informazioni , e testimonianze l' Augustissimo Imperadore CARLO VI., stimò gran vantaggio della Chiesa di Catania nella Sicilia, allora priva del suo Pastore, il provvederla di sì degno soggetto, nominandolo e pubblicandolo Vescovo di quella Città il dì 12. d'Ottobre del

1725. e a quella nomina fu approvata la sua persona in quel Cesareo Real Consiglio con tutti i voti: cosa rara e forse singolare. Ma la modestia del P. *Burgos* non sapeasi recare ad accettar quella dignità, e a grande stento finalmente vi si condusse per le molte efficacissime persuasioni e rimostranze de' suoi più cari e più assennati amici; e in ispecie per una lettera che da Vienna il Signor Apostolo Zeno gli scrisse su tal proposito, il quale non ebbe sì poca parte in quella elezione. Staccossi a grande pena il novello Vescovo dalla sua diletta Padova, che teneva in considerazione di seconda sua patria, e degli amici che vi teneva in grandissimo numero, ed erano i migliori e i più dotti di quella Città e di quello studio. E ben molti allor vi furono, che conoscendo la sua avanzata età, e la sua poco consistente salute, prevedero e feron pronostico, che il levarlo di Padova, dalla sua quiete, da' suoi libri, e da' suoi medici assistenti, era un accelerargli la morte.

Su' l principio del 1726. giunse a Roma, accoltovi con segni distinti d'amore e di stima da tutti i valentuomini di quella Città, dell'amicizia de' quali avea goduto ne' molti anni di soggiorno, che avea vi fatto. Lo accolse con indicibil benignità il Pontefice BENEDETTO XIII., non permise che da altri, se non da lui stesso, fosse esaminato, e tutto l' esame consistè in questa dimanda: *terere tempus, & inutiliter agere estne peccatum?* Con ciò diede a tutti a conoscere, che Monfig. *Burgos* potea esercitare anzi l' ufficio d' esaminatore in quel confesso che d' esaminando. A' 10. di Marzo dallo stesso Pontefice fu consacrato Vescovo, con l' assistenza di due altri Vescovi Domenicani, nella cappella di S. Pio V. Finita la funzione, e spogliatosi de' paramenti ponteficali, si portò a' piedi del Papa a rendergli grazie, a cui benignamente questi rispose: *Anzi io debbo render grazie a Dio, dell' avermi dato tal sorte di consacrare un soggetto della vostra qualità e dottrina, e un figliuolo di San*

*Fran.*

*Francesco*; e voi dovete altresì renderli grazie dell' avervi fatto tale, qual io vi celebro. Indi Sua Santità trattofi di capo la mitra, ch'era rossa di lama, in dono a lui la diede, e insieme lo dichiarò suo Prelato domestico, e Assistente al solio Pontificio. Altri segni diede il medesimo della grande stima, che faceva della sua virtù e dottrina; uno però de' maggiori egli fu allorchè, pochi giorni dopo la sua consecrazione, lo chiamò a se, e lo richiese che rivedesse l'opera sua Quaresimale, scongiurandolo, non soldi correggerla, ma che deposto ogni rispetto Pontificio, schiettamente gli dicesse il suo sentimento, se degna la stimava della stampa.

Lo stesso giorno della sua consecrazione scrisse e stampò un' Epistola pastorale latina al suo clero e popolo Catanese, dove spicca il suo zelo e la sua sacra erudizione, e nel tempo stesso mandò commissione, come a suo procuratore, all'Ab. Pietro Gravina de Cruillos, Priore della sua cattedrale, che a nome suo

pigliaſſe la poſſeſſione di quella Chieſa; il che a' 31. del meſe medeſimo fu eſeguito. Dimorò egli in Roma il reſiduo di quel meſe, e tutto 'l ſeguente meſe d'Aprile, amato e accetto a tutti gli ordini di quella gran metropoli del mondo, eccleſiaſtici e ſecolari, e principalmente al gran Cardinale Gualtieri, non ha guari deſunto, alla dovizioſa raccolta del cui muſeo di medaglie, e altre rariffime antichità, e col conſiglio e con l'opera ſua in altro tempo egli aveva fruttuoſamente aſſiſtito.

A' 2. di Maggio partì di Roma, e per terra facendo viaggio, a' 5. giunſe a Napoli, ove dalla maggior parte di quella nobiltà fioritiſſima e di que' letterati fu viſitato, e da quel Vicerè Cardinale d'Althan gli furono rendute tutte le dimoſtrazioni più onorevoli e più diſtinte. Scortato da due galere concedutegli dal ſopraddeſſo Vicerè di Napoli, approdò in Meſſina, feſtevolmente accolto da' ſuoi concittadini. Nè pure quivi il Vicerè di Sicilia traſcurò coſa veruna che onorar poteſſe

fe cotanto degno personaggio, essendosi espresso di sua bocca in più confessi della nobiltà e de' Grandi di quel regno, di non aver conosciuto uomo più grande in dottrina di Mons. *Burgos*.

Le medesime galere il condussero di là in Catania, e vi sbarcò a' 6. di Luglio alle ore 2. della notte, ma si abbattuto dalla violenza d'una febbre assai maligna, da' patimenti della navigazione, che immediatamente fu obbligato di porsi a letto. Il male via più sempre aggravandosi lo trasse finalmente alla morte. Spirò a' 18. dello stesso mese, su l'ore 21. con sentimenti di cristiana e religiosa pietà. Il male di cui morì, fu quel medesimo che fino in Padova avea patito, e che esso giudicava procedere da debolezza di fermento del ventricolo. Ma quale veramente egli fosse, chiaro apparve allora che sparato il cadavere, interamente si trovò pieno tutto di ulcere e una in particolare nel collo della vescica. Il fegato e la milza n' erano affatto contaminati. La cista fellea trovossi

98 GIORN. DE' LETTERATI  
vota di bile, che se gli era sparfa per  
tutta la vita . Prima di morire gli  
apparve una parotide , che sol potè  
maturarsi un giorno dopo la sua mor-  
te . Sicchè per lo strapazzo de' viag-  
gi di terra e poi per quei di mare  
si commosse e irritò il male a segno  
che nè per consulte di medici , nè  
per applicazion di rimedj se gli po-  
tè dar riparo .

Fu esposto il cadavero su maesto-  
so catafalco, illuminato da 150. tor-  
ce con l'intervento del Senato e del  
Capitolo , anzi di tutto 'l popolo ,  
dolente di sol tale vedere la prima  
volta il suo venerato Pastore, senza  
mai aver potuto ricevere da lui la  
sua santa benedizione. Dopo gli ec-  
clesiastici funerali perorato avendo  
in sua lode il P. D. Romualdo Riz-  
zari, nella sepoltura comune de' Ve-  
scovi fu riposto. Altri funerali nien-  
te manco magnifici a lui furono ce-  
lebrati nel vegnente Settembre nella  
Città di Melsina .

Del *Burgos* fanno gloriosa ricordan-  
za il Sign. Can. Antonino Mongitore  
nel Tomo I. della Biblioteca Sicilia-  
na

na a c. 15. e nell' Appendice a c. 34. Il Sig. Ab. Niccolò Conneno Papadopoli nel Tomo I. dell' Istoria del Ginnasio Padovano a cart. 168. da quali due scrittori professiamo d'aver prese in gran parte le presenti notizie. Il Sig. Eustachio Manfredi nell' Epistola a Domenico Quartaroni sopra la riformazion del calendario a c 62. Giovammario Crescimbeni nelle Rime dell' Edizione II. a c. 398. e nell' Arcadia a c. 187. Il Giornale d'Italia in più luoghi, e distintamente nel Tomo XXXII. dove a c. 393. sta inserita una Lettera a lui indiritta del Sig. Co. Ab. Girolamo Lioni, dove espone l' accensione da lui osservata d' un fulmine, e lo richiede del suo sentimento sovra la medesima.

Non molte son le cose che di questo dotto e illustre Prelato godon la pubblica luce.

1. *Lettera scritta ad un suo amico, che contiene le notizie sin ora avute de' danni cagionati in Sicilia da' terremoti a' 9. e 11. Gennajo 1693. con una elegia nel fine. In Palermo, per A-*

*Agostino Epiro*, 1693. in 4. nella qual forma fu poi lo stesso anno ristampata in Napoli per Domenico Parrino. Fu anche inserita dal P. D. Silvio Boccone a c. 25. del suo Museo di fisica a c. 25. La stessa opera fatta latina, fu anche inserita nel Tomo X. del Tesoro dell' antichità e istorie d' Italia, stampato in Leida per il diligentissimo impressore Piero VanderAa, tra gli scrittori delle cose della Sicilia.

2. *Palermo offequeiosa a piè di Santa Rosalia, sua cittadina e protettrice, per averla liberata dalle comuni rovine cagionate in Sicilia da' tremuoti: ode ecclesiastica. In Palermo, per Agostino Epiro, 1693. in 4.*

3. *De necessitate & usu historia ecclesiastica in rebus theologicis, dissertatio. Perugia, literis Constantini, 1702. in 4.*

4. *De usu & necessitate eloquentia in rebus sacris tractandis, dissertatio habita in archigymnasio Romanae Sapiientia. Romae excudebat Franciscus Gonzaga, 1710. in 4.* Questa dissertazione, con cui promosso il P. Burgos alla cattedra dell' eloquenza nella Sapienza

pienza di Roma, fu riferita nel Tomo I. del nostro Giornale a c. 455. Più diffusamente, e con molta lode gli scrittori degli Atti degli eruditi di Lipsia ne ragionano, dandone anche della stessa il ristretto, all' anno 1711. a c. 83. e segg. Noi alcune poche cose quì riporteremo di là prese. *Sive dictionis castigatissima puritatem & magnificentiam, sive periodorum nullo velut artificio compositarum structuram & juncturam aptissimam, sive denique argumentorum momenta & robur, jucundissima quadam & perspicacissima dicendi ratione insinuatum respicias: Tullii quandam elegantiam, Lactantii prudentiam, & Augustini gravitatem in oratore nostro copulatam non immerito dixeris. . . . De singulis autem ita dicit, ut juxta preceptum Tullii & Augustini, & doceat, & deleat, & flectat ec.*

5. *In funere Leonis X. oratio.* Anche questa fu detta e impressa lo stesso anno in Roma, da' torchi del Gonzaga in 4.; e nel Tomo II. di questo Giornale a c. 516. se ne fa parola della medesima, e delle ragioni di

recitarsi ogni anno su tal argomento dal professore dell' eloquenza in quell' arciginnasio.

6. *In funere Leonis X. oratio altera. Roma, typis Rev. Cameræ Apostolicæ, 1711. in 4.* Questa pure nel Tomo VI. di questo Giornale a car. 130. è stata riferita.

7. *Oratio pro studiis primæ philosophiæ, habita in gymnasio Patavino, anno 1713. Patavii, typis Seminarii, in 4.* Veggasi nel tomo XIV. di questo Giornale a c. 422. la relazione onorifica che s'è data di quest' orazione, allorchè fe' la prima comparìa nella lettura pubblica di metafisica nell' università di Padova, alla quale dal Senato Veneto l'anno precedente era stato eletto.

8. *Institutionum theologicarum synchagma, exhibens delineationem maioris operis de studio theologico recte instituendo ab Illustriss. & Reverendiss. D. Alexandro de Burgos, Catanensis Ecclesiæ Episcopo, ex ordine Minorum S. Francisci Conventualium desumpto, in usum omnium Scholarum concinnatum. Opus posthumum. Venetiis, apud San-*

*Sanctem Pecori*, 1727. in 8. pag. e 180. senza le lettere dedicatoria al lettore, poste nel principio, e senza l'indice de' capi nel fine. III P. Fr. *Giovanferdinando Giordani*, io delo stess' ordine de' Minori Conventuali, a cui s'iam debitori della pubblicazione di quest'opera pregiatissima, ne fa la dedica al P. Fulgenzio Bellelli Generale de' PP. Romitani. Lo stesso poi nella lettera al lettore adduce i motivi che ha avuti del pubblicarla; e sono fra gli altri, il desiderio di giovare con essa gli studiosi delle cose teologiche, il procurar lode al chiarissimo autore, e l'adempire la volontà del medesimo, il quale per le continue occupazioni scolastiche, e per le sue non lievi indisposizioni, e frequenti malattie, non avendo potuto dare alle stampe, a lui a tal oggetto, partendo pe' l' suo Vesco- vado, aveala raccomandata. Ma questo altro non è che un compendio d' altra opera d' assai maggior mole, e più proficua da lui già lungo tempo meditata, a cui però non sappiamo s' abbia mai dato compimento; essendo

di più l'edizione presente non senza dispiacere de' dotti per la lontananza del *P. Giordani* riuscita molto scorretta.

D'altre opere sue inedite, ma preparate per la stampa, ci dà i titoli, nella soprannomata sua Biblioteca il Sig. Mongitori; e tutte di varj componimenti poetici.

9. *Il Flauto di Pane, Sonetti boscherecci.*

10. *La Cetra d'Arione, Sonetti marittimi.*

11. *Calma d'Ippocrene fra le tempeste del Faro, composizioni morali, eroiche, encomiastiche.*

12. *Saette del divino amore, elegie sacre poste in bocca a più Sante Vergini.*

13. *Lagrima della penitenza, elegie sacre poste in bocca a più Sante peccatrici convertite.*

14. *Diario del sacro Parnaso, sonetti sopra le azioni più cospicue de' Santi che corrono in ciascun giorno dell'anno.*

Tuttavia di sue poesie si leggono a c. 33. del tomo I. della raccolta delle

delle poesie latine degli Arcadi, stampata in Roma, per Antonio de' Rossi, 1721. in 8. e a c. 80. del libro intitolato: *Le buone arti sempre più gloriose nel Campidoglio. In Roma, per Gaetano Zanobia, 1704. in 4. e finalmente in non poche altre raccolte di diversi nobili ingegni.*

## ARTICOLO V.

*Elogio del Dottor FRANCESCO MARIA NEGRISOLI Ferrarese.*

**D**Egno d'eterna memoria si è il nome del celebre Dottor Francesco Maria Negrisola Ferrarese, sostegno ed onore della Filosofia, non meno che della Medicina al suo tempo, e promotore della gloria di sì belle facoltà ancora dopo morte colle insigni sue opere lasciate al mondo.

Nacque egli in Ferrara sua Patria, l'anno 1648. nel decimosettimo giorno d'Agosto d'una onorata Famiglia, non nuova certamen-

te, nè sconosciuta, nè oscura, perocchè anche prima del Padre avea con-  
tati Uomini. per ogni conto stimabilis-  
simi, così pure riguardo alla parte  
materna, ebbe campo di consolarsi,  
vedendosi nato da Diana Merli, fi-  
glia dell' insigne Giurisconsulto Ip-  
polito. Ma il credito, e l'estimazio-  
ne del Padre piucchè altro lo mosse  
a battere il buon sentiero, ed a  
continuare nella carriera della Vir-  
tù. Fu questi quel Girolamo, già  
Medico del Duca di Guastalla, ed  
Autore de' dottissimi Progiunnaſmi  
Medici, colà appunto stampati l'an-  
no 1665.

Con una scorta così vantaggiosa  
Francesco Maria intraprese gli studj  
più necessarj nella sua fanciullezza,  
ne' quali tanto si rese docile, e o-  
nesto, che non isdegnò quel Serenis-  
simo fargli compagno il Principino  
D. Cesare suo primogenito, affinchè  
servissegli d' onorato stimolo all' a-  
cquisto delle scienze maggiori. Que-  
ste furono da Francesco Maria poi  
investigate sotto gl' insegnamenti del  
Padre, invitato alla primaria Cattedra

dra di Filosofia nell'Università di sua Patria , dove sostenne le pubbliche consuete dispute , volutesi anche replicare nella Corte di Guastalla alla presenza di quel Serenissimo per così dargli saggio del profitto fatto da chi aveva in quella corte i primi studj intrapresi . Il frutto di queste gli portò la laurea Dottorale in Filosofia e Medicina , conferitagli parimente in Ferrara l'anno 1668. delle quali facoltà cominciò l'esercizio immediatamente , tanto insegnando dalla Cattedra , benchè col titolo di *lettore straordinario* , quanto colla pratica nel curare gl' Infermi . E per sempre più rendersi esperto ed eccellente in questo , non isdegnò di procurarsi varie delle più insigni condotte vicine alla Patria , dove potesse con lode ed utilità esercitarsi . La Terra di Codigoro lo ebbe per alcun tempo , ma piucchè altri la Città di Comacchio per un triennio provò quanto fosse il suo valore , e la sua dottrina .

Ma la Patria , che lo destinava a cose maggiori , ben presto , cioè nell

108 GIORN. DE' LETTERATI  
anno 1676. chiamollo a sè , confe-  
rendogli la Cattedra ordinaria di  
Medicina , e la lettura anotomica ,  
nel qual esercizio pel corso di sedici  
anni diede prove considerabili del  
suo sapere ; finattanto che nell' an-  
no 1691. mortogli il Padre , e resa-  
si perciò vacua la Cattedra primaria  
di Filosofia , si pensò giusta e ragione-  
vole cosa dalla Congregazione , e Ri-  
formatori dell' Università conferirla  
al figlio: ripiantando così in lui la  
decaduta onorevolezza di facoltà tan-  
to nobile. Vi si aggiunse eziandio l'  
onorevol peso d' insegnare privata-  
mente alla Gioventù la Teorica Me-  
dica , e così più sempre tenere in ri-  
putazione quell' arte , che tanto al  
Mondo è giudicata profittevole e ne-  
cessaria; ond' è, che dalla Teorica,  
passando alla pratica vedevasi egli con-  
tinuamente stipato da florida Gioven-  
tù sì nazionale, che estera, alla qua-  
le apriva il sentiero alle recondite  
speculazioni , che influissero ad illu-  
strare la Medicina . Frammezzo a  
questi studj la sua età giovenile an-  
dò avanzandosi , e il suo credito si  
divul-

divulgò in molte parti, talmente che alla di lui assistenza venivano appoggiate le speranze di molte famiglie, nel vedere i loro figliuoli da esso lui, e privatamente, ed in pubblico assistiti negl' insegnamenti, nelle dispute, nelle lauree e nella pratica di sì nobile facoltà; onde non è così facile il numerarsi, quanti sieno stati i Giovani da lui esibiti al Collegio de' Filosofi e Medici, e della laurea onorati.

Non gli mancarono in questo mentre gli onori, che la Patria ad un onorato Cittadino può dispensare. Nel pubblico Maestrato più, e più volte ebb' egli luogo, e sempre con grand' estimazione. La carica di Protomedico fu sostenuta ad ogni tanto da esso lui con molta riputazione della Medicina. A molte Città in diverse occasioni fu chiamato, e mandato secondo le occorrenze di gravi malattie d' insigni Personaggi, o d' Infezioni, o d' altro dove il suo consiglio, o la sua direzione potesse operare, essendo stata sua propria dote l' infaticabilità, colla quale in  
tutte

tutte le ore , in tutte le stagioni , in qualunque luogo , con qualsivoglia persona , e per qualsivoglia occasione del suo esercizio , non risparmiava d'operare con applicazione , con disinteresse , e con carità ; di maniera che diveniva l'amore di tutti .

Agli studj più serj seppe unire ancora gli ameni della letteratura , e della Poetica , lasciandosi vedere tal volta , massime nella sua gioventù , o personalmente , o con componimenti nell' Accademia degl' *Intrepidi* di sua Patria , o in quella de' *Fisocritici* di Siena , o pure in quella degli *Arcaïi* , dove sosteneva il nome di *Filingo Promuchio* ; ond' è che fra le Raccolte Poetiche alcuna volta si vede qualche sua Poesia di buono e lodevol sapore . Ma il suo amore principale fu in sostenere il decoro della sua Università , o sia dello studio pubblico , per cui non perdonò a fatica nel mantenere i diritti , ed i Privilegi , e procurarne la famosità anche in tempo , che veniva contrastata da altri , dovendosi per giustizia attribuire a sua lode il Decreto Pontificio emanato l'

Anno 1702., nel quale fu dichiarato e sostenuto, potere gli addottorati in questa Università esercitare in luoghi d'altre Università famose, senza obbligo di soggiacere ad esame; ma semplicemente coll' esibizione del privilegio del Dottorato. A questo fine onorato s'indirizzarono gli studj suoi di più anni, compilando, e pubblicando le notizie più recondite ed illustri della Università di Ferrara.

S'aggiunge la sua moderazione nelle controversie avute con chi volle impugnare il Sistema suo circa la Generazione de' Viventi e de' Mostri. A lui piacque questo contrasto anzichè no, e lo attribuì a sua gloria l'aver trovato un valoroso competitore, contro del quale non volle per conto alcuno armarsi, lasciando che altri imprendesse la cura di sostenerlo, dacchè tanti amici e corrispondenti avea nell'Italia, e fuori d'essa, che gli bastavano abbondantemente a sostenere il di lui credito, mantenuto e proclamato da' più famosi Professori.

Con queste ed altre incessanti fatiche, giunto all' Anno ottantesimo dell'età

l'età sua , sempre più infervoravasi nell'esercizio, e nel sostenimento della sua Cattedra , non avendo voluto mai acconsentire , nè procurare il titolo d' *Emerito* , che ad altri anche di minore età , e di non tante fatiche si suole dai Magistrati concedere , dichiarandosi di voler combattere sino all'ultimo. Fu sorpreso da grave incomodo del petto, e da penosa angustia di respiro, accompagnata da forte Paraplessia li 12. Novembre 1727. dopo terminato un confesso avuto con altri Personaggi dinanzi all' Emin: Ruffo Legato e Vescovo di Ferrara in materia di Sanità per l'escavazione de' sotterranei della Città, che meditavasi di fare ; cosicchè abbandonatosi alla cura de' Medici, e non potutasi, per la grave età, l'indisposizione sua superarsi, incontrò con indicibil coraggio ed eroica virtù l'annuncio della vicina sua morte, che a lunghi passi avanzavasi. Ad essa perciò preparatosi con cristiana rassegnazione, munito di tutti li Sacramenti opportuni, e confortato colle più valide preghiere, incoraggiando egli sempre sè medesimo

per

per la sana, e lucida mente, che fino all'ultimo gli rimase, rese lo Spirito al Creatore il giorno decimo di Dicembre 1727. sulle ore ventiuana, con universale dispiacimento della sua Patria.

Due figli lasciò superstiti: l'uno per nome *Girolamo*, che instrui, e graduò nelle facoltà filosofiche e Mediche, per lasciarlo Erede degli studj, e dell'onoratezza de' suoi costumi: l'altro D. *Paolo* Canonico Regolare. Fu il suo cadavero onorevolmente portato alla Chiesa di S. Francesco, ed ivi sepolto nell'avello della nobile famiglia de' Bonfranceschi *alias* Rimini, ultimo rampollo d'essa famiglia, alla quale s'accompagnò in Matrimonio nella matura età d'Anni 34. Dopo sotterrato, per farne rimaner viva la memoria in questa Università, gli fu destinato questo elogio nelle Scuole di questo studio pubblico, a far compagnia a quella del famoso suo Padre, e d'altri insigni Lettori.

D. O. M.

*Francisco Maria Negrifolio, Ferrariensis,*

*si*, Philosophica & Medica facultati Viro peritissimo, atque in Patrio Gymnasio Professore primario, qui ita de salute publica domi forisque opere, scriptis & consilio meritus est, ut ejus Nomen, famaue, nec vetustate obrui, nec oblivione deleri poterit. Qua propter amplissimis honoribus cumulatus, loco Cenotaphii, omnium Magistratum consensu decoratus est. Vixit LXXIX. Annis Mens. III. Dieb. XXIV. Obijt IV. Idus Decembris, MDCCXXVII.

Nel corso della sua vita, e de' suoi studj, si truova, che abbia date alla luce le seguenti opere, parte col proprio Nome, e parte sotto l'altrui.

1. *Dell' Anatomia Chirurgica delle Glandule*, sotto nome di Francesco Maria Gilio. Parte I. in Ferrara, 1681.

2. *Parte Seconda*. Ivi, 1682.

3. *Observationes ad Anchoram sauciatorum Jo: Cornelij Weber*. Ferraria, 1687.

4. *Febris China Chinae expugnata*. Ferraria, 1687. e di seconda edizione ampliata. Ivi, 1700.

5. *Anonymi Tractatus varii de Morbis*. Ferraria, 1690. 8.

6. *Let-*

6. *Lettera sopra l'invasione de' Topi nelle campagne di Roma. Ferrara, 1690. 4.*

7. *De Charta, ejusque usu. Venetiis, 1699. 8.*

8. *Risposta al Foglio presentato da' Medici di Bologna. In Ferrara, 1700. foglio.*

9. *Risposta all' Informazione de' Medici di Bologna. In Ferrara, 1701. foglio.*

10. *Considerazioni de' viventi, e particolarmente de' Mostri. Ferrara, 1712. 4.*

11. *Parere intorno all' Epidemia de' Bovi. Ferrara, 1713. 8.*

12. *De Onocrotalo Exercitatio, Ferraria. 1720. 8.*

13. *Pharmacopea Ferrariensis prodromus. Ferraria, 1725. 4.*

14. *Consigli Medici centurie due. Ferrara 1726. 4.*

In oltre stava faticando intorno alle seguenti opere, alcune delle quali erano in pronto per le stampe, e si conservano presso il Sig. Dottor Girolamo suo figlio.

1. *Considerazioni intorno alla Genera-*

116 GIORN. DE' LETTERATI  
*nerazione de' viventi , e de' Mostri.*  
P. 2.

2. *Consigli Medici centuria terza.*

3. *Historia nuova Anatomica.*

4. *Notomia delle Piante del Perù tradotta dal Francese , con annotazioni , ed osservazioni.*

5. *De Medicis Ferrariensibus.*

6. *Parere intorno all' uso d'alcuni Rimedi tolti dalla Chirurgia.*

7. *Institutiones Medicae ad Recentiorum mentem .*

8. *Parere intorno al tempo opportuno per far l'espurgo de' Sotterranei nella Città di Ferrara.*

## ARTICOLO VI.

*Elogio di SILVIO STAMPIGLIA  
Romano.*

**S**ILVIO STAMPIGLIA, Romano, tra gli Arcadi *Palemone Licurio*, uno de' Fondatori di Arcadia, fu figliuolo di *Andrea*, e di *Plautilla Cennami*. Nacque in Cività Lavinia, a' 14. di Marzo 1664 essendosi colà portati da Roma i suoi genitori per villeggiare, dove non solo avevano un' ottima abitazione, ma vi possedevano molti beni. Di anni undeci entrò tra' convittori del collegio Nazzareno, nel quale diede a conoscere il genio che aveva alla volgar poesia. Uscito da quello applicò, ma contro sua voglia, allo studio dell' una e l' altra legge, per consiglio di Monfig. Emerix Juniore, Auditore di Ruota, amicissimo di D. Servilio, Arciprete della Collegiata di Cività Lavinia, zio paterno di *Silvio*. Ma trasportato dal diletto delle belle lettere, lo tralasciò, nelle quali con-  
tut-

tutta l' inclinazione sempre più s' inoltrava. Volle però, avendo fatta stretta amicizia con Vital Giordani, attendere ancora alla Matematica; e cominciò a studiarla sotto Leonardo Gerardi, allievo di Vitale suddetto; ma fu necessitato a desistere incomodato da una lunga malattia di 22. mesi, dopo la quale, senza però mai perder di vista la poesia, attese agli affari della sua casa in ajuto del padre, che aveva l' affitto di Cività Lavinia, e di varie tenute.

Si diletto di comporre parole per musica, e di anni 17. cominciò a far sentire alcuni oratorj, e serenate; e di anni 20. in circa compose per comando del Gran-contestabile Lorenzo Onofrio Colonna una serenata; ma due giorni prima della sera che doveva cantarsi nel cortile del suo palazzo, arrivata in Roma la funesta nuova dell' assedio di Vienna, restò sospesa, rivolgendosi la città tutta a pregare Iddio per la liberazione di quella: dopo la liberazione della quale avendo l' armi Cefarec

faree fatti gran progressi in Ungheria, compose un oratorio sopra S. Stefano, Primo Re Cristiano d' Ungheria che fu cantato nell' oratorio della chiesa nuova con invito di tutto il sagro Collegio, fatto da D. Lucio Odescalchi, nipote d' Innocenzo XI. allora regnante. Ed è memorabile, che il discorso solito farsi tra la prima e seconda parte, lo fece in pulpito il Cardinal Colloredo, allora Prete della congregazione di S. Filippo Neri. Fu *Silvio* fin da fanciullo familiare in detta casa Colonna, essendo Rosco Jacomini, zio di sua madre, Gentiluomo del soprannominato Gran-contestabile. E perchè quel Principe faceva rappresentare nel suo teatro ora commedie all' improvviso, non già da istrioni, ma da varj letterati galantuomini; ed ora opere in musica, *Silvio* allora giovanetto vago di simili divertimenti, quasi ogni sera v' interveniva, anzi recitò in una commedia tradotta dallo spagnuolo in italiano dal suddetto D. Lorenzo Colonna.

Prese tal genio a' componimenti drammatici, che poi nel famoso teatro

tro di Tordinona ebbe le mani in ogni opera, che vi fu recitata dall'anno 1690. sino all' 1696. e in tal tempo furono cantate diverse sue serenate nel cortile del palazzo del Grancontestabile Filippo Colonna, figlio di Lorenzo; il qual Filippo aveva allora per moglie Donna Lorenza della Cerda, sorella di D. Luigi della Cerda Duca di Medinaceli, Ambasciador Cattolico alla Santa Sede; onde *Silvio* compose ancora per il detto Ambasciadore alcune serenate, che furono cantate con magnificenza in piazza di Spagna; come ancora un oratorio, che fu con pompa più che grande cantato nella chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli. Passò il detto Ambasciadore nel mese di Marzo 1696. Vicerè di Napoli, e dopo alcuni mesi vi chiamò *Silvio*; e la prima opera, che egli compose fu la *Cammilla*, la quale andò in iscena nel teatro di quella città, nominato di S. Bartolomeo, il secondo giorno di Natale l'anno medesimo 1696. e tanto piacque, che fu seguitata sino al fine del Carnovale. Seguitò poi a ser-

servire l'istesso Vicerè fino, che tornò in Ispagna, e in ogni anno si rappresentava in quel teatro un suo dramma; e tutti riuscirono sì graditi, che ne resta ancor viva la memoria in quella città; i quali drammi furono replicati in molti Teatri d'Italia, ed in quello di Londra. Partito il Medinaceli da Napoli, vi restò *Silvio* per ordine del Duca di Ascalona, nuovo Vicerè per l'opera, che ivi si recitò per la venuta di Filippo V., dopo la recita della quale tornato a Roma, passò in Firenze a servire Ferdinando Gran-principe di Toscana, componendo per due anni l'opera, che egli soleva far rappresentare nel teatro della Villa di Pratolino. Fu poi chiamato a Vienna dall'Imperador Giuseppe I. e vi andò nel fine dell'anno 1706., e fu da lui dichiarato suo Poeta; e lo servì fino alla morte, componendo drammi, e altre composizioni per musica. Servì poi l'Imperadore Carlo VI. e dopo essere stato dodici anni in Vienna, tornò a Róma in buona grazia di Cesare, sotto la cui protezione visse,

rimanendogli l'onore del carattere di suo poeta. Quivi poi per ordine del Cardinal d'Althan, Ministro Cesareo alla Corte di Roma, fece in ogni anno del suo ministero un componimento per musica, a effetto di celebrare il giorno del Nome dell'Imperatrice Elisabetta Cristina; e ciascheduno fu cantato con nobilissimo apparato, e intervento di molti Cardinali, Principi, e Principesse, e Prelatura nel palazzo della sua residenza.

Passò indi nel mese di Giugno dell'anno 1722. in Napoli, chiamato colà dal Principe d'Ottajano, D. Giuseppe Maria de' Medici di Toscana, in qualità di Segretario; e appena giuntovi, bisognò, che cominciasse a curarsi; mentre sino dal tempo, che *Silvio* partì da Vienna; veniva travagliato da una notevole difficoltà di respiro, chiamata da' medici ortopnea; come anche da un tumore avente dello scirroso nella regione del fegato, oltre ad una non ordinaria gonfiezza di tutto l'infimo ventre. Fu pertanto a tal riflesso

ordinato dal suddetto Principe al dottor Severino, suo medico attuale, di dar principio alla cura della malattia di *Silvio*, ed essendosi dal nominato fisico fatta elezione di que' medicinali, che ad un tanto male più convenivano, ottenne dall' uso de medesimi non solo il miglioramento, nel corso di pochi mesi, di tutti i mentovati suoi mali, ma eziandio si ripigliò e nel colore e nelle carni in guisa che nutrivasi bene, e meglio il suo corpo, essendosi veduto libero nel respiro, sgonfiò il ventre, ed il tumore poco men che svanito. Quando nel mese di ottobre del 1724. allorchè era del tutto per ristabilirsi in salute, per sua disavventura, volendo montare in calesso, ebbe quasi a cadere; e per la gran forza, ch'ei fece per rattenersi, sentì secondo quello, che egli stesso diceva, come lacerarsi internamente tutta quella parte in cui era il tumor circoferitto; e indi a poco cominciò a sopraggiungergli la febbre, e non picciol dolore nella regione del suddetto tumore; dove subito si vi-

de comparire un enfiore esterno, il quale sensibilmente crescendo, e quindi facendosi un raccoglimento di sangue, e di siero per la lacerazione accaduta, convenne a tal riflesso farlo osservare da' cerusici. Avendo perciò il nominato Principe d'Ottajano fatti chiamare i migliori della città di Napoli, con gli altri fisici della sua casa, concordemente stimarono che si dovesse aprire con ferro l'ascesso già mentovato; il che eseguito nel dì 12. del suddetto mese d'Ottobre, ne sortì fuori un sangue sieroso e corrotto. Fu pertanto dalla cristiana pietà dell'accennato Principe ordinato a' fisici e cerusici, che di continuo assistessero con tutta attenzione al povero *Silvio*; il quale, benchè ne' susseguenti mesi di novembre e dicembre desse segno di non ordinario miglioramento, tuttavia, perchè varj seni dentro la cavità dell'abdome si erano già formati, non fu possibile, per quanti mai grandi, e speziosi medicamenti si adoprassero, di superare il suo male. Onde alla fine essendogli due volte sopraggiunta

una

una fiera ritenzione di urina, quantunque superasse la prima, non potè però resistere alla seconda, che il dì 26. di gennajo del 1725. lo tolse di vita, munito di tutti i Sagramenti di Santa Chiesa, sempre richiesti dal medesimo *Silvio*, che soffrì continuamente con somma pazienza per lo spazio di tanti mesi il suo male, e precisamente dopo ricevuto il taglio, nel qual tempo patì acerbissimi travagli. Fu poi dal nominato Principe d'Ottajano onorato anche in morte, con avergli fatto fare a proprie spese un'esequie molto decorosa, oltre a quello, che nello spazio di sì lunga malattia aveva generosamente sborsato sì in medici che in cerusici e in ogni sorta di medicamenti. Nè di ciò contenta la bontà di un tanto Principe, volle conservare nel figliuolo la memoria del Padre, sostituendo in luogo del defonto *Silvio Luigi Maria*, primogenito del medesimo.

Negli ultimi due anni e mesi di sua vita che *Silvio* dimorò in Napoli, oltre aver rinnovate alcune delle sue ope-

re antiche, che di bel nuovo si sono rappresentate in quel Teatro di San Bartolommeo; fece anche diversi componimenti per musica, uno de' quali mandò in Roma a richiesta del Car. Cienfuegos Ministro Cesareo, che con somma magnificenza lo fe cantare nel suo Palazzo il giorno del nome dell'Augustissima Regnante; l'altro per le nozze del Conte di Chiaramonte, e l'ultimo per le nozze del Principe di Montemiletto: oltre a due oratorj composti per ordine del Principe Luigi Pio di Savoia, Cavaliere della musica dell'Imperadore, che furono cantati nella Cappella di Sua Maestà Cesareà e Cattolica.

Fu anche il nostro *Silvio*, pochi mesi dopo giunto in Napoli, chiamato dal Re di Portogallo, che l'onorò del carattere di suo Poeta: ma a cagione della sovraccenata malattia non avendo forze bastanti da esporfi ad un viaggio così lungo e disastroso, non potè accettare le grazie, che gli venivano compartite da quel Regnante.

I suoi amici letterati più confiden-  
ti

ti furono Monsignor Marcello Severoli, Vincenzio Leonio, il Canonico Giuseppe Paolucci, l'Avvocato Francesco Maria Campelli, Giovambattista Zappi, l'Arciprete Giovammario Crescimbeni, Vital Giordani, e Leonardo Giordani.

I Cardinali, co' quali ebbe particolar servitù furono l'Eminentiss. Carlo Colonna, Benedetto Pamphilj, Pietro Ottoboni, Giulio Piazza, e Giorgio Spinola.

Compose Sonetti, ed Egloghe, come si vede in diverse raccolte: e parlano di lui il Crescimbeni, il Muratori, il Martelli, ed altri.

Compose in istile bernesco Sonetti, e Canzoni con somma facilità.

Era ameno e faceto, benchè paresse serio, e fosse ippocondriaco, e flemmatico.

Fu accademico Inculto, Infecondo, e Intronato. Sposò l'anno 1697. *Brigida Vivaldi*, Romana della famiglia Vivaldi di Taggia, e n'ebbe cinque figliuoli maschi, e una femmina; tre de' quali morirono fanciulli, rimanendogli solo due maschi, e la femmina

il primo de' quali fu tenuto al battesimo dal suddetto D. Luigi della Cerda, Duca di Medinaceli, e da D. Maria de Giron y Sandoval, sua Conforte; a cui fu posto nome *Luigi Maria*.

D. Francesco Gaetano Caetani, Duca di Sermoneta, tenne al battesimo la femmina, e si nominò *Lavinia Maddalena* che poi fu tenuta alla Cresima dalla Contessa Ernestina Diettrestein, Moglie del Conte di Gallasso allora Ambasciadore di Sua Maestà Cesarea Cattolica in Roma, che poi morì Vicerè di Napoli. All' altro Maschio, che fu l' ultimo, fu posto nome Ferdinando Francesco, essendo stato levato al sacro fonte dal suddetto Ferdinando Gran Principe di Toscana; e alla cresima dal nominato Principe d' Ottajano.

Ebbe un Fratello nominato *Nunzio Servilio*, tra gli Arcadi *Ermauro*.

Ebbe una Sorella chiamata *Agnesa*, la quale si maritò in *Paolo Sarnani*, della casa medesima del Card. Sarna, creatura di Sisto V.

I drammi dallo Stampiglia composti

sti furon diversi, de' quali anche, dopo averli ritoccati, d'alcuni dall'autore se ne replicaron le recite. I seguenti si rappresentarono la prima volta in Napoli, e quivi l'impressione dal Parrino e dal Muzio fu fatta.

1. *Il trionfo di Cammilla*. 1696.
2. *La caduta de' Decemviri*. 1697.
3. *Partenope*. 1699. Di questo dramma se ne fecer nuove recite parimente in Napoli, nel medesimo teatro l'anno 1722. stampatovi per Francesco Ricciardi; e in Roma nel teatro della pace l'anno 1724. per Antonio de' Rossi; e in Venezia l'anno 1707.
4. *Eraclea*. 1700. e poi nuovamente quivi pure replicato nel 1724. e ristampato dal Ricciardi.
5. *T. Sempronio Gracco*. 1702. replicato poi nel teatro Capranica di Roma, e impresso per Rocco Bernabò del 1720. Se ne fece nel teatro suddetto di S. Bartolommeo di Napoli l'anno 1725. altra recita, e la ristampa del Ricciardi; ma per l'infermità dell'autore dal Sig. Luigi-maria, suo figliuolo, fu rinovato.

I due che sieguono, recitati furon

130 GIORN. DE' LETTERATI  
nella villa di Pratolino, e in Firenze  
stampati: cioè.

6. *Turno Aricino*. 1704. replicato  
poi nel teatro Cesareo di Vienna, e  
ristampato nella stamperia Cesarea de-  
gli eredi Cosmeroviani nel 1707. In-  
di replicato in Roma nel teatro della  
pace, e ristampato dal Bernabò nel  
1720. ; rinnovato finalmente dal Sig.  
Luigi-maria, per l'addotta cagione, fu  
un'altra volta rappresentato nel teatro  
di S. Bartolommeo di Napoli, nel  
1724., ristamandolo al solito il Ric-  
ciardi.

7. *L. Manlio l' Imperioso*. 1705.

Diede gli ultimi suoi quattro dram-  
mi da recitarsi nel teatro Cesareo di  
Vienna; e da imprimerli nella stam-  
peria Cesarea degli eredi Cosmero-  
viani; e furono.

8. *Etearco*. 1707. recitato di poi an-  
che nel teatro della pace in Roma,  
e impresso dal Rossi nel 1719.

9. *Mario fuggitivo*. 1708.

10. *Abdolomino*. 1709.

11. *C. Gracco*. 1710.

Finalmente il nostro poeta ha com-  
posto il dodicesimo dramma intitola-

to *Servilia*, non ancor recitato nè stampato fin ora.

Tutti i soprannomati drammi rappresentati poscia furono nella maggior parte de' teatri d' Italia, ed anche in quel di Londra, e se ne veggono impressi colà i libretti. Ma per le solite giunte e mutazioni scipitissime e fuor di proposito, fattevi per lo più dal capriccio e dall' ignoranza degl' impresarj, maestri di musica, cantanti, o di che che altri si sia, compariscono sì sfigurati e difformi, che a mala pena vi si ravvisa il bello che hanno ricevuto da chi gli ha il primo concepiti e dati in luce.

Ha in oltre lo Stampiglia dettati per la musica, e dati a imprimere diversi altri gentilissimi componimenti. Gl' infrascritti si recitarono in Roma.

1. *S. Stefano, Re d' Ungheria, Oratorio*. Per Giovambatista Molo. 1687.

2. *La gioja nel seno d' Abramo, componimento per musica da cantarsi nel Palazzo Apostolico la notte del SS. Natale*. Nella Stamperia della R. Ca-

mera Apostolica. 1692.

3. *La nemica d' amore, Serenata;* 1692.

4. *La nemica d' amore, fatta amante, serenata.* 1693. Amendue stampate da Giovanfrancesco Buagni.

5. *S. Niccola di Bari, oratorio.* 1693. Nella stamperia della R. Camera Apostolica.

6. *Lagara delle Dee, serenata.* 1693.

7. *La costanza non gradita nel doppio amore d' Aminta, serenata.* 1694.

18. *Amore non vuol diffidenza, serenata.* 1695.

9. *La notte festiva, serenata.* 1695.

10. *Amore per amore, serenata.* 1696. Anche queste cinque serenate impresse furono dal Buagni.

11. 12. Due diversi Componimenti per musica da cantarsi nel Palazzo Apostolico la notte del SS. Natale, e stampati nella stamperia della R. Camera Apostolica negli anni 1705. 1720.

13. 14. 15. Tre altri diversi Componimenti per musica da cantarsi nel giorno del nome dell' Imperatrice Elisabetta Cristina, negli anni 1720. e ne' due seguenti, e stampati dal Komarek.

Al-

Altri sì fatti componimenti si recitarono e stamparono in Vienna; e sono.

16. *Il natale di Giunone festeggiato in Samo, componimento per musica.* 1708.

17. *Il sepolcro nell'orto, oratorio.* 1711. Sono stati questi due stampati dagli eredi Cosmeroviani.

18. *Il sacrificio di Noè, oratorio.* 1722.

19. *Il matrimonio di Rut, oratorio.* 1723. Impressore di questi due oratorj fu Giovampiero Van Ghelen, stampator di Corte di S. M. C. C.

Tornato dipoi, come si disse, a Napoli, diede quivi alla musica e alla stampa questi tre altri componimenti.

20. *Componimento per musica, recitato prima dell'opera rappresentata nel Real palazzo, per celebrare il giorno natalizio dell'Imperatrice Elisabetta Cristina.* 1722. Fu stampato dal Ricciardi.

21. *Componimento cantato nella città della Saponara.*

22. *Imeneo, componimento drammatico.*

134 GIORN. DE' LETTERATI  
*tico*. Questi due, che furon gli ultimi suoi componimenti musicali, nel 1723. furono recitati, e stampati da Antonio Muzio.

## A R T I C O L O VII.

*Elogio del Co. IPPOLITO LOVATELLI  
Ravennate.*

**I**N Ravenna antichissima Città d' Italia, per tanti suoi pregi rinomata ed insigne, trasse li suoi Natali Ippolito da Alberto Lovatelli, e da Lapacina del Gallo Pistoiese: Famiglie entrambe nelle Patrie loro nobilissime, l'anno di nostra salute 1674. alli 16. di Ottobre, il quale pervenuto appena nelli primi anni della puerizia, rimase privo del genitore, mancatogli in etade veramente immatura, e dopo breve tempo ancor della Madre, passata alle seconde Nozze in Casa Celeri di Pistoja; perlochè un suo amoroso attinente, pure dello stesso Casato, inviollo nel Collegio di Parma, in cui con molto suo profitto terminò lodevolmente il corso di  
tut-

tutte le scienze, che colà s' insegnano.

Fatto per tanto ritorno alla Patria, ne contentandosi il suo spirito, e la vastità del suo ingegno di colà in quel tempo rimanersene, portossi a Roma appresso Monfig. Bonamente Agostini Forlivese, suo congiunto, dove applicossi con molta sua lode ed attenzione allo studio delle Leggi; ma perchè, nè dal proprio perspicace talento, nè dallo stato delle pingui sue facoltà trovossi in questo di molto inclinato così l' animo, per altro studioso, ad altre occupazioni più geniali rivolse, e principalmente alla cultura delle Lettere amene. Arricchir volle dunque a tal oggetto la mente sua in quel luminoso teatro d' ogni più vasta erudizione, e delle due lingue Latina e Toscana si rendette perfetto possessitore. Produsse pertanto nel latino idioma diversi leggiadrisimi componimenti, ma nel Toscano, che professò con maggior efficacia, e proseguimento, riuscì veramente meritevole di tutta l' ammirazione; perlochè in quella sua permanenza avendo date in luce molte vaghi-

ghissime produzioni con distinta sua laude; e con universale aggradimento, fu annoverato nell' Arcadia, da cui rilevò il nome d' *Ormino Bembinadio*. Restitutosi poscia in età ancora assai giovanile alla Patria, in vece di pensare a disporsi a qualche per lui confacevole accasamento, per essere unico rampollo della facoltosa sua famiglia, tanto fu il tenero e verace amore, con cui havea egli sempre mai riguardato il Co. Giuseppe Lovatelli suo stretto attinente, e con cui menati avea la maggior parte degli anni di sua prima giovinezza, che di buona voglia condiscese di viverse ne sciolto dal giogo maritale, per maggiormente arricchire quella nobilissima Casa.

Questa pertanto sua ammirabile determinazione, che per vero dire a' giorni nostri pochissimi essempli ammette, fu da esso lui incessantemente continuata; e perchè il Co. Giuseppe in freschissima età terminò i suoi giorni, avendo dopo di se lasciata una numerosa, ed ancor tenera prole, così questo amoroso cavaliere ne as-

sunse

funse il non lieve peso dell' educazione più che tenero padre, qual carattere ha egli ben dato a divedere alla di lui morte; havendo dopo la stessa lasciati li due fratelli, Co: Alberto, e Carlo figli del sopradetto Co: Giuseppe, universali eredi non solo delle sue molte ricchezze, quanto parimenti delle sue tante virtù.

Poco tempo dunque dopo che il nostro Ippolito fu restituito alla Patria, in lui riconoscendo li più provetti Concittadini

*Canuto senno in giovanile etade;*  
 che sebbene l'età sua per anco nol permetteva, pure aggregato lo rendettero all' Ordine Senatorio, quanto pure dopo non guari di tempo lo condecorarono colla dignità di Capo di Magistrato, a grado di cui maggiore non avrebbero certamente potuto sublimarlo; il quale impegno però con tale prudenza, rettitudine, e saviezza seppe egli sempre adempire, che procacciassi in breve tempo universale l'ammirazione, non che l'aggradimento. Laonde con non mai interrotto distinto applauso fu egli impiegato in  
 tut-

tutte le altre Cariche consolari, o sieno Magistrati subalterni, ne' quali non mai defraudata ei rese la comune aspettativa a riguardo di sua rettitudine non meno che d' una attentissima vigilanza. Così quando pure ebbevi bisogno di qualcuno destinare Ambasciadore a' Principi, o per trattar seco loro d' ardui affari, e principalmente a pro della Patria, o pure per semplici decorose rappresentanze, la Città tutta in esso lui, come nel più meritevole ed opportuno tostamente rivolgeva li voti comuni, e le brame, ed egli con tale decoro, gentilezza efficacia, e presenza di spirito seppe coteste decorose incombenze intraprendere, che ne rilevò per se medesimo non solamente tutta la gloria, quanto pure per l' antica Patria distinti vantaggi. E vaglia il vero, allorchè portossi in Roma per Inviato del suo Pubblico a' piedi della Santa memoria di Clemente XI. per implorare sollevamento, ed ajuto a pro di quello, con tale intenso amore, con tanta proprietà d' energia seppe egli esprimersi ed

in così ardue contingenze con sì gran zelo felicemente condursi, che quel sommo, e glorioso Pontefice ne concepì una distinta estimazione, ed un verace concetto, come dalle espressioni sue ben lo diede chiaramente a vedere.

E così parimenti quando il Cardinale Francesco Barberini, e Monfig. Carlo Bichi, l'uno Legato di Romagna, portossi in Modona per visitare quella Serenissima Duchessa sua Attinente; ed allor Sposa; e l'altro Presidente della medesima servì di scorta per tutta la Provincia Maria Casimira Regina Vedova di Polonia, l'uno, e l'altro elegger vollero in loro compagnia questo compitissimo Senatore, per cui entrambi concepita avevano tutta l'estimazione, e il concetto.

In mezzo di queste gravi, e di lui degne occupazioni pertanto (come pure quasi sempre impiegato in qualche Priorato di pie Congregazioni, ne quali esercitossi sempre a tenore dell'instancabile suo zelo, ed abilita-

non abbandonò mai quelle applicazioni di gravi studj ed ameni, a' quali erasi egli sì felicemente, e con tanto profitto rivolto. Diedesi per tanto a produrre bellissimo componimenti Poetici, mediante li quali si rendette egli noto a' maggiori Letterati d'Italia, da' quali fu sempre risguardato con tutta l'estimazione, e il concetto, e le tante raccolte, onde inserite vi si leggono le produzioni del suo ingegno, ben fanno chiara, e indubitata testimonianza del proprio valore; perlochè le Accademie più cospicue d'Italia si recarono a distinta gloria di annoverare ne' loro Cataloghi il di lui nome. Incoraggiava egli pertanto la gioventù nobile principalmente alli studj, e per recarle un motivo d'esercitar con piacere, e lodevole emulazione il lor talento, era esso sovente promotore delle letterarie Adunanze nelle due rinomate Accademie degl' *Informi*, e *Concordi*, nelle quali più volte sostenne l'onore di Principe.

Per condiscendere ei poscia alle premure d'altri duo Letterati suoi Con-

cit.

ittadini condecorò esso pure con suoi  
 arj poetici componimenti il gentilif-  
 mo Libro intitolato *Cilauda Olimia*,  
 uscito alla luce sino dall' Anno 1713.  
 qual opera anco a' giorni nostri ha  
 riportato tanto di pregio, ed a ri-  
 guardo degl' interni suoi meriti, e  
 per la difficoltà del rinvenirfene; e  
 ebbene non fu egli in apparenza il  
 produttore della leggiadrissima Pro-  
 sa, così chiamata dal dottissimo. Arci-  
 rete Crescimbeni, che sia in Cielo,  
 pure al produttore di quella som-  
 ministrò tanta materia di notizie  
 storiche ed erudite, ad essa spettan-  
 ti, che puote senza difficoltà veruna  
 esserfisi, avergli anch' esso avuta for-  
 se la più difficile parte;

Di questo Libro ne fanno onora-  
 ta menzione oltre al citato Crescim-  
 benì, anco li Giornali di Venezia  
 nel Tomo Decimosettimo. Ma non  
 solamente risaltò il degnissimo gusto  
 di sapere in esso lui in quello spet-  
 tati alle lettere amene, quanto pu-  
 te profondamente impiegossi nella e-  
 rudizione sacra e profana, e nelle  
 più scelte storie, onde con tutta giu-  
 stizia

ftizia il dottissimo Ruggero Calbi ebbe a dire nell' insigne, e tanto acclamato suo Libro della Filosofia Morale in Sonetti, chiamandolo *Cavalier versatissimo nelle Storie in Poesia, e nella universale erudizione*;

E per quello riguarda alla storia, di molto profondossi egli in quella spettante alla sua Patria; talchè non ebbevi forse alcuno, da cui appagata tanto rimanesse l'erudita curiosità de' viaggiatori, quanto da questo degnissimo Cavaliere, il quale altresì per la soavità delle gentilissime sue maniere, e per finezze di nobil tratto procacciavasi l'universale estimazione, ed amore, di modo che da tutti gli Eminentissimi Legati della Provincia fu egli sempre mai distinto, e pregiato, havendo eglino di continuo fatto rilevare per esso lui quell' alto conto, che ben con tutta ragione se gli doveva.

Oltre poi le molte sue produzioni d'ingegno pubblicate colle stampe, o date a leggere agli amici letterati, ben a tutti è noto aver esso di già intrapresa la storia delle famiglie il-

lustri

ustri della sua patria, nella qual opera non è da porsi in dubbio ch'ei riportata non haveffe tutta la gloria, e per esser questo un largo campo da poterse la procacciare compiutamente, e stante le certe notizie, che rinvenute ne avrebbe, e sopra tutto il disinteresse, e sincerità, con cui sarebbero state esposte; ma nel migliore proseguimento di questa si videro pur troppo mancare le ben fondate speranze, rimanendo interotta un' Opera, che a moltissimi recata avrebbe una vantaggiosa consolazione, posciachè fu egli da troppo intempestiva morte a noi rapito; sperar però puotesi, che qualche Letterato di ugual merito intraprenda di por mano al compimento di un così erudito e degno lavoro; ma sopra tutto sospirasi, che riuscir debba veritiero, e nulla appassionato, come universalmente riconosciuto veniva il defonto;

Oltre poi questi sì degni, ed ammirabili ornamenti dell'animo, non puote abbastanza esprimersi quanto mai apparisse in esso lui un dilica-

to, ed ottimo gusto in tutta la decorosa condotta del suo vivere, e siccome sempre mai vago videfi d'arricchire la propria abitazione di mobili, e preziosi arredi, così non fe' risparmiò nè di danaro, nè d'incomodo, per ottener questo fine, e principalmente ornandola di bellissime Pitture, opere de' più insigni Uomini, che a' giorni nostri, ed anco ne' trascorsi si sieno celebrati; e così nella ricchezza de' vestimenti principalmente ne' tempi di sua più fiorita gioventù, non meno che nella lautezza de' conviti, e delle pubbliche frequenti feste appieno fe' risplendere la sua nobile magnificenza, siccome in tutte l'altre consimili contingenze la fece incessantemente risaltare. Questi tutti fin ora accennati, furono per vero dire que' forti motivi, che in tutto l'intero corso del suo vivere procacciare gli seppero una verace, e giusta estimazione, non meno che l'universale affetto di tutti, e principalmente della povera plebe, di cui fu l'oggetto del suo più tenero e rispettoso amore, poichè ol-

tre

tre l' averla colle proprie gentili e cortesi maniere continuamente obbligata, a pro della stessa procacciò egli sempre tutti li possibili vantaggi anco dalle contingenze nelle quali impiegato trovavasi ne' pubblici maneggi, non cessando mai altresì di ricolmarla di segnalate beneficenze.

Il tutto però fin ora esposto, pochissimo lume, per vero dire, recherebbe alle sue glorie, quando la pietà stata non fosse il principale oggetto de' suoi pensieri; ma questa nell' animo suo, e nell' esterne dignissime operazioni videasi con tanto splendore sfavillare, che da essa ne rilevarono alti motivi d' edificazione, e d' esempio.

E vaglia il vero, a chi non è noto quant' egli sia mai stato grande elemosiniero, avendo non solamente tanti miserabili sollevati dalla penosa lor povertade, ma a tante e tante ben nate, ed aggravate famiglie recato ajuto per non vederle precipitare nell' anima, e nell' onore.

Nè tacerò altresì la tenera e ve-

race sua divozione verso la Santissima Vergine , a gloria di cui anco alla sua morte ha voluto darfi a di vedere suo generoso figlio , mediante due pingui disposizioni a due sagrosante Immagini , che nella Patria sua si adorano , siccome gli suoi Santi Avvocati fece appieno rilevare una profondissima venerazione ; ma sopra tutto fu egli fedele e frequentissimo a' Sacramenti di Chiesa Santa .

Questo sì ben accolto costume adunque per tutto l' intero corso del viver suo con tanto di costanza perseverato fu non v' ha dubbio ciò che negli ultimi anni di sua vita totalmente lo rendette distaccato dal mondo , mentre nè più le grandezze , e gli onori , nè quella brama nelle anime gentili ingiunta di anelare alla gloria , e nè tampoco le sventure , e i disastri più forza ottener poterono , che l' animo suo si risentisse , o a rallegrarsi , o a dolersi .

Tutto pertanto rivolto alla suprema volontà del suo Dio , soffrì con animo cheto e imperterrito l' ultima sua sì lunga e penosa infermità , nella

la quale null'altra cosa eragli di maggior aggradimento, quanto la solitudine, in cui fu sovente udito ricrearsi con amorosi soliloquj col suo Signore, e colla Santissima Vergine, e suoi Santi Avvocati. Così questa bell'anima sì perfettamente disposta ad un felice passaggio, dopo d'essere stata munita con tutti li Sacramenti di Chiesa Santa, sen volò in seno del suo Creatore li 25. Ottobre dell' Anno 1729. essendo stato il giorno dopo sepolto il di lui cadavero nella Chiesa di S. Agostino nella tomba de' suoi Maggiori, venendo la di lui morte veramente immatura, universalmente compianta.

Di questo chiarissimo uomo favellano con tutta la lode, oltre molt'altri, il dottissimo Crescimbeni non pure nella citata Opera, quanto nella Storia della Basilica di Santa Maria in Cosmedin, il Patolini nel Libro degl' Uomini Illustri di Ravenna, il presente Giornale, ed il prefato Signor Ruggero Calbi.

Ma più di tutti favelleran sempre con indicibile gloria la rimembran-

148 GIORN. DE' LETTERATI  
za del suo chiarissimo nome, e delle ammirabili ed esemplari sue operazioni; imperocchè mirabile fu in esso lui l'innocenza e sincerità della vita, la soavità de' costumi, la prudenza, l'ingegno, la rettitudine, la devozione, ed in somma tutto quello, che può concorrere per formare un gran Letterato, un ottimo Cavaliere, ed un perfetto Cristiano.

## A R T I C O L O VIII.

*Elogio di PIER-JACOPO MARTELLO.*

**N**Acque in Bologna Pier-Jacopo Martello il giorno 28. d'Aprile dell'anno 1665. Fu suo Padre Giovambatista Martello, di Filosofia, e Medicina Dottore, Uomo negli studj, e negli esperimenti alla storia naturale appartenenti non poco esercitato. Da' PP. Gesuiti ne' primi Anni della sua fanciullezza ebbe i primi rudimenti di Grammatica, e di Rettorica, dando infino da quel tempo indizio di non mediocre talento, e vivacità. Più che  
alle

alle scienze , ebbe il Padre , che Uomo era di ottimi costumi , premura di educare il figliuolo alla Cristiana pietà , imperocchè dagli anni più teneri insino alla più avanzata gioventù il fece accompagnare da un pio, ed esemplar Sacerdote : Questi volea il Dottore Giovambattista , che giornalmente per riposo delle Anime de' suoi Congiunti la S. Messa celebrasse nella Chiesa ove la festa del Santo di ciascun giorno si solennizzasse in Bologna, e che al divoto Sacrificio ministro fosse il Giovinetto Pier-Jacopo. Ne' giorni festivi , mentre il Dottore portavasi in Carrozza a visitare gl' infermi , volea seco il figliuolo , trattenendolo in ragionamenti pieni d' eterne Verità , e specialmente inculcandogli la carità verso de' poveri . In questa non solo precedeva coll' esempio , facendo , come era suo costume , a' medesimi larghe , e frequenti limosine , ma eziandio somministrava monete al figliuolo , acciocchè a' poveri le distribuisse , ed a simile atti pietà di buon ora si assuefacesse.

Uscito dalle scuole de' PP. Gesuiti diede opera alla Filosofia sotto del P. Sangetti de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi , allora Lettor pubblico di molto Nome, in quella Università , e giovinetto difese con ispirito , e Dottrina pubbliche Conclusioni . Indi fu per lo spazio di tre Anni nella Sacra Teologia ammaestrato . Non ommise lo studio della Giurisprudenza , benchè a questa meno lo portasse il genio , che il desiderio di tenersi lontano dalla Medicina, ch'ei nauseava , ed alla quale era intenzione del Padre, ch'ci s'applicasse; al che sebbene, non sentirsi disposto liberamente dichiarava , per soddisfare in qualche parte al genio del Padre , non ricusò di udire il Dottore Volpari , allora accreditato Professore in quella Università . In tanto non trascurava , anzi più che mai dal Celebre Padre Etori animato , coltivava le lettere umane , che insin d' allora cominciarono ad essere le sue delizie , perchè alla Lettura degli Oratori , de' Poeti , e degl' Istoric Greci

ci, e Latini con assiduità non mai interrotta, applicandosi, ed osservandone i passi più meravigliosi, non poca erudizione, come egli sempre ha dipoi affermato, ne ritrasse. Il rinomato Dottore Eustachio Manfredi, ed altri suoi Coetanei, che poscia Uomini di vaglia riuscirono, ebbe egli negli studj suoi per compagni. Con questi si diede alla Lirica poesia, e poichè in quei tempi il gusto nel poetare si trovava corrotto all'estremo, per due sorte di stili, l'uno affatto gonfio, e di affettati, e falsi ornamenti ripieno, l'altro di concetti e figure stomechevolmente, e puerilmente adoperate ridondante; coll'ajuto, ed autorità del Letteratissimo Marchese Gio: Gioseffo Orsi, il quale nella propria Casa a' Letterarj congressi gli accogliea, abbracciarono i giovani Poeti l'ardua Impresa di opporsi in tutte le Accademie, delle quali abbondava Bologna, al gusto del secolo; imperocchè nelle frequenti loro composizioni i Greci, i Latini, e gl'Italiani del miglior seco-

lo imitando, l'applauso universale a se stessi eccitarono, ed ottennero di vedere la maggior parte di que' feraci Ingegni, che allora poetavano, di repente cangiarsi, ed all'universale corruttela, vaghi di più fondati applausi, liberamente rinunciare.

Non è da tacersi una circostanza alla quale la sua prima inclinazione al poetare del tutto attribui-  
va. Il Dottore suo Padre fra la molteplicità di più erudite dilettazioni, quella della pittura avendo in sommo grado, accolse in propria casa il famoso Dipintore Carlo Cignani, trattenendolo più anni a sue spese; nel che (sebbene tali opere dal dotto pennello ritrasse, che nelle Gallerie del Re Cristianissimo, dell'Elettore Palatino, e de' Principi di Liechtenstein anche si ammirano) un dovizioso peculio consumò. Pier-Jacopo allora tenero Giovinetto dalla sola curiosità a ciò fare eccitato, questo valente Uomo frequentava, il quale della vivacità del suo spirito avvedutosi, alcune opere di Poeti Italiani del miglior secolo incom-

min-

minciò a porgli per le mani, e mostrò piacere, che nel mentre egli dipingeva, qualche passo, ch'egli medesimo sceglieva, gli andasse leggendo. Lettolo poscia faceva ad esso le più peregrine finezze, massime nell'evidenza delle descrizioni osservare, accoppiando le riflessioni, che insieme a Poeta, ed a bravo dipintore convengono, con tale aggiustatezza, che a questo forse, più che ad ogni altro esercizio ha egli poscia attribuito il gusto, che si era in tali materie acquistato. Non v'era Accademia, non conversazione, ove egli accolto non fosse, e dove egli la sua naturale amenità non desse ognor nuovi saggi della sua inclinazione alle Muse: quand'eccolo di repente mutato, e per anni da lui più non udirsi un sol Verso, dimo-  
dochè anche gli Amici più intimi aver esso del tutto alla Poesia rinunciato, fermamente credevano.

In questo mentre, cioè nell' Anno 1697. essendosi poco prima congiunto in Matrimonio con Caterina Torre, ottenne egli dalla munificenza

dell' Eccelso Sennato di Bologna il decoroso posto d' uno de' suoi Cancellieri , e d' indi a poco prese anche la Laurea Dottorale in Filosofia ; cose tutte , che combinate coll' esteriore di lui contegno , operarono sì , che ogn' uno si persuadesse aver egli l' animo suo ad altre più gravi cure interamente rivolto . In fatti alcune domestiche sue calamità unite alla morte del Dottore Giovambatista suo Padre seguita l' Anno 1700. acerbamente lo percotevano ; ma nelle sue sciagure all' Autor d' ogni bene cristianamente rivolgendosi , allora fu che in mente li venne il Sacro Argomento da lui intitolato GLI OCCHI DI GESU' : stese egli in lingua latina l' Invenzione , e condusse a fine con tal segretezza il Poema , che niuno de' suoi più confidenti Amici ne ebbe sentore , conferendo egli una tale idea per lettere unicamente col celebre Lodovico Antonio Muratori , Bibliotecario del Serenissimo di Modena ; di modo che con meraviglia di chi alieno da' Poetici studj lo credea , uscì fuori il Poema la prima volta in Bologna .

Nè

Nè questa fu la sola opera ch' ei di nascosto intraprendesse : sentivasi egli dalla propria inclinazione veementemente portato alla Tragica Poesia ; e perchè in quel tempo altro non si sentiva sopra de' Teatri , che Tragedie Francesi nel nostro Idioma tradotte , per le quali Traduzioni avidamente dal Popolo desiderate , erano frequentemente inquietati il Marchese Gio: Gioseffo Orsi , il Dottore Eustachio Manfredi , egli medesimo , ed altri vivaci Ingegni ; arse ( com' ei dicea ) di scorno in vedere il Teatro Italiano occupato da straniera e superba nazione , senza che l' Italia , toltine alcuni Originali per l' antichità , e per alcune poco osservate bellezze venerabili , avesse che opporre ad essi ; e perchè egli oltre l' aver osservata nella più parte delle Tragedie Francesi tradotte una condotta semplice , e regolare accompagnata da sentimenti maestosi , e confacenti alle passioni , che vi si trattavano , ed ai caratteri de' personaggi , che le investivano , osservò poi anche eccitar queste ne' Teatri l'

applauso universale del Popolo , che secondo Aristotile è Giudice adeguato nelle materie Drammatiche , si pose egli a scorrere tutte le Tragedie di Quinault , Corneile , Racine , Grange , La Fosse , ed altri , facendo sopra ciascuna di esse le sue osservazioni ; indi ricominciò da capo a rileggere le Grèche Tragedie , che di Sofocle , di Euripide , e d' Eschilo ci rimangono. Queste ritrasse in compendio , e notò in ciascuna d' esse prima la condotta , e poscia i passi più maravigliosi. Nè quì si fermò ; ma le Tragedie antiche Italiane di maggior grido si diede a leggere , ed in simil maniera ad osservare : nello stesso tempo leggeva anche quanti Autori li videro alle mani , che della Tragedia trattato avessero , ed i precetti con gli esempj de' Greci , degl' Italiani , e de' Francesi insieme accozzando , con tale apparato alla tessitura d' alcune Tragedie non senza molta fatica si preparò . La prima ch' egli intraprendesse di porre in versi , ( poichè suo costume era lo stenderle inanzi in prosa latina ) fu *La morte di Nero-*

*Nerone* , come egli nel suo Trattato del Verso Tragico asserisce , ch'egli pose in Versi Endecasillabi , di che però non rimase sodisfatto , mentre a lui pareva il Verso Endecasillabo più all'Epica , ed alla Lirica , per l'ornamento di che abbisogna per sostenersi , che alla Tragica Poesia convenire . Veniva egli in tale opinione confermato dall' avere nelle migliori antiche Tragedie Italiane osservato per tale necessario ornamento , molto la forza , la purità , e la vibrazione de' sentimenti ne' Poemi Drammatici diminuirsi . Varie furono le strade , che egli ( passando sopra alla servile massima di coloro , che più l'imitazione d'altri , che l'indipendente invenzione comandano ) per isfuggire l'osservato assurdo , andava con non mediocre applicazione tentando , finchè dall'esperienza , e dalle ragioni , ch'egli adduce nel suo *Trattato del Verso Tragico* , e nella sessione quarta del suo *Dialogo sopra la Tragedia antica , e moderna* , finalmente convinto , come più alla Tragica gravità conveniente , scelse il Verso quator-

tordicifillabo nella maniera che si vede rimato, e che scioccamente da alcuni è stato detto essere un accozzamento di Versi Trocaici, o pure la stessa cosa, che il Verso da' Francesi chiamato Alessandrino. Non erasi anche alcuno di questi suoi studj avveduto, poichè da niuna delle altre pubbliche, e gravi sue occupazioni era distratto, allorchè alla Lettura di Lettere Umane in quella università fu dal Senato promosso nell' Anno 1707.: nel qual tempo avendo anche con pericolo della persona resi alcuni importanti servigi alla Patria, in congiuntura del transito delle soldatesche Alemanne, fu eletto a servire nella Corte Romana di pubblico Secretario all' Ambasceria di Bologna, anche in quel tempo dal Senatore Co: Filippo Aldrovandi decorosamente sostenuta.

Nell' Anno 1708. si trasferì egli verso la primavera a quella Metropoli insieme colla famiglia, avendo già di Caterina Torre sua Moglie due figliuoli Maschi, Carlo, e Giovanni Batista, ed una figliuola per

nome Virginia. Arrivato in Roma ebbe il Martello ben tosto intorno la maggior parte di que' Letterati illustri, che la celebre radunanza degli Arcadi instituita avevano, poichè egli era stato in Bologna in que' tempi, ne' quali alla Lirica Poesia attendeva, uno de' fondatori della medesima; e perchè sentì essere da più Anni, che il lodevol costume di radunar l'Accademia erasi interrotto, si sforzò di persuader loro il ripigliar l'uso primiero; ma essi ben presto le armi sue contro di lui stesso rivolsero, addimandandogli come egli potesse dell'interrotta Poetica usanza con loro dolersi, quando con miglior fondamento potea l'Arcadia dolersi di lui, che per più anni avea le Muse del tutto poste in abbandono; pure finalmente convennero di ripigliar da capo le Radunanze, quand'ei s'impegnasse di fare nella prima d'esse il discorso; il qual partito avendo egli senza esitare accettato, si trovarono gli Arcadi amici a vicenda impegnati; onde in vicinanza di S. Maria Maggiore in un delizioso Giardino

dino del Signor Principe Ruspoli si fece quella state, perorando egli, l'apertura dell'Arcadia con numeroso concorso di Cardinali, di Prelatura, e d'ogni ordine di persone, dando a tal folla occasione, parte la novità della cosa, poichè da più anni tali Accademie non s'erano quivi udite, e parte la curiosità di udire un' Uomo, il cui nome era anche in Roma noto, ed accreditato. Con molto applauso fu la di lui Orazione ascoltata, e d'indi in poi cominciò ad avere in quella Corte maggior numero di amici, ed ad essere introdotto alla familiarità di persone di alto affare. Allo stesso Pontefice di sempre gloriosa memoria CLEMENTE XI. cominciò ad esser grato, ascoltando molto volentieri questo Principe, d'ordine del quale nel medesimo Autunno per alcuni gravi affari, che risguardavano le turbolenze d'allora, fu egli spedito al Cardinale Grimaldi, in quel tempo Legato di Bologna. Appena compiuta la sua commessione fu egli ritornato in Roma, che il suo

fuo minor figliuolo Giovambatista gravemente s'infermò, ed in pochi giorni morì. Se grave fosse il travaglio, che affisse il Padre per la perdita di questo fanciullo, di uno spirito a sì tenera età superiore, lo danno a divedere le molte Rime, che in lode di *Osmino*, (poichè egli così in verso il chiamò) si leggono nel Canzoniero. Ma questa perdita fu pochi mesi dopo risarcita, essendogli nato un altro figliuolo a cui parimente pose nome Giovambatista.

L'anno 1710. comparvero inaspettatamente alla Luce il Poema degli *Occhi di Gesù* nuovamente corretto, ed ampliato, la Poetica, il Canzoniero, ed il primo Tomo delle sue Tragedie col Trattato del Verso Tragico. Stupirono molti in vedere tante, e sì diverse Opere in una sola volta pubblicarsi da un uomo, che qualche anno innanzi credevasi affatto alieno dal verseggiare. Non ordinario fu l'applauso, ch'egli dalla persona medesima del Sommo Pontefice Clemente XI. gran protettore de' Letterati, e da molti personaggi per Lettera-

teratura, ed Erudizione insigni in quella Corte ne riportò. Non mancarono però alcuni, fra' quali l'Abate Vincenzio Gravina, di riprendere le sue Tragedie, e specialmente il verso da lui adoperato nelle medesime, e benchè molti intendenti godessero di vedere che un Italiano questo grave, e difficile Poema con poca felicità da molti per lo innanzi tentato, avesse la sorte di condurre a fine con proprietà di condotta, con gravità di sentenze, e di sentimenti in maniere affatto dalle passate diverso; altri non meno de' primi intendenti, parevano invidiarlo dell'aver lui prima battuta una strada nuova, ed ottenuto il pregio dell'invenzione. Quindi scatenandosi principalmente contro il suo quattordicisillabo, andavano le di lui Tragedie mordendo; lo che però niuno palesemente faceva fuori del Gravina, il quale alle nuove Tragedie quattro da lui medesimo (dicea egli in quattro mesi) composte ne oppose, delle quali certamente non come delle belle Opere Latine intorno alla Giurisprudenza,

za, ed alla varia Erudizione da questo Valentuomo date alle Stampe, giudicò la Repubblica delle Lettere. Come il Martello le Opposizioni, che erano per nascere, avesse non meno prevedute, che prevenute, si può dal suo Trattato del Verso Tragico amplamente comprendere, siccome nel suo Dialogo della Tragedia antica, e moderna si può vedere, com'egli di quanto veniagli dal Gravina opposto, si sbrigasse. Ciò che è notabile, e raro a' nostri giorni, si è, che questi due Letterati, cioè il Gravina, ed il Martello, ancorchè di sentimenti affatto contrarj, senza giammai dissimulare le proprie opinioni, e ciò che l'uno contro dell'altro scriveva, serbassero un'incorrotta amicizia, che durò infino a tanto, che il Gravina nell'anno 1718. passò a miglior vita.

Ma per superare cogli effetti le Opposizioni degli Emoli, che decantavano le sue Tragedie per non rappresentabili a cagione del Verso quattordicisillabo, e della Rima, pareva, che rimanesse da esporle al Po-  
polo

polo ne' Teatri . Il famoso Comico Luigi Riccoboni, detto Lelio, questo intraprese, mettendo sopra le Scene la prima volta in Verona *l' Ifigenia*, dalla rappresentazione della quale tale applauso, e vantaggio riportò, che lo stesso Comico non solo più volte altrove la replicò, ma altre delle da lui date alle Stampe in Verona medesimamente, in Vincenza, in Venezia, in Bologna, ed in altre Città della Lombardia, ne rappresentò. Lo stesso succedette in Roma, ed in Modona, ove da scelte compagnie di Cavalieri alcune delle sue Tragedie si recitarono, e in quest' ultima Città i Serenissimi Principi Estensi una da altri nel metro medesimo stesa ne rappresentarono. Quale ne fosse la riuscita, per non tenersi unicamente ai suffragj del popolo, che le applaudiva, ricorrasì a quello che a lui medesimo ne scrisse un Letterato de' primi del nostro secolo, il quale era da prima contrario a questa sorta di verso. Ecco le sue parole: *Io ci sono stato tante volte quante si è rappresentata (parla della Perselide) osservando*

con

on particolar diligenza, che il suono  
 delle Rime eccita sovente un eco di ap-  
 plauso nell' Uditorio, e che molte sen-  
 tenze legate con tal consonanza, dan-  
 no doppio piacere all' intelletto, e all'  
 orecchio, benchè io non mi dimentichi  
 quanto ha detto Aristotile del Verso esa-  
 metro armonioso, e del jambico, che  
 come snervato vuol proprio solamente  
 della Rappresentativa. Bisogna che io  
 mi accordi col Signor Bordellon, il  
 qual dice in uno de' suoi Dialoghi che  
 in tutte le altre cose i Filosofi insegna-  
 no al Popolo, ma nelle cose del Teatro  
 il Popolo è quello, che insegna ai Filo-  
 sofi. In fatto Aristotile istesso raccolse  
 le sue Regole dall' osservazione di ciò  
 che universalmente piaceva, e perciò  
 quel che piace anche oggi a' più In-  
 tendenti, può, e dee servire di regola.  
 Di modo che congiunta l' esperienza  
 alle molte, e sode ragioni, sopra le  
 quali aveva egli il suo sistema fonda-  
 to, non pareva, che rimanesse agli Emo-  
 li alcun pretesto colorito di ragione  
 per mordere più lungamente i suoi  
 Drammi.

Tutte queste Letterarie occupazio-  
 ni

ni non lo distraevano nè dal seriamente attendere all'educazione de' figliuoli la quale egli non ad altri, che a se stesso confidò, nè dalle incumbenze del suo ministero. Anzi che l'erudizione ch'egli in ogni genere di cose facea conoscere, ed il nome, che si era acquistato, rendevan più grato il di lui accesso ai personaggi con li quali doveva trattare i negozj, e che per lo più sono avvezzi a sentirsi stordir l'orecchie da' queruli, e secchi Curiali. Egli, che ad ogni terrena cosa il suo amore verso la Patria, e la sua gratitudine verso il Senato antiponeva, operava sì, che il di lui credito, e gli appoggj autorevoli, e confidenti non già in beneficio della propria Casa, ma in vantaggio del suo Pubblico ridondassero, al che aggiunta una certa naturale soavità, ed una particolare destrezza nel trattare gli affari, non pochi di somma gelosia, alcuni sotto la direzione dell'Ambasciatore, ed altri da se stesso in assenza dell'Ambasciatore medesimo a buon termine gli riuscì di condurre. Lo stesso Sommo Pontefice

(maf-

(massime in tempo, che l'Ambasciatore Conte Aldrovandi da penosa indisposizione tormentato fu costretto per più mesi a ripatriare) volentieri più, e più volte per affari del Senato favorevolmente lo ascoltò, e quell'umanissimo, e Letteratissimo Principe si degnò più d'una volta discendere con esso a discorsi ameni, e scientifici. Nella solenne funzione della Canonizzazione de' Beati Pio V., Caterina da Bologna, Andrea d'Avellino, e Felice Capuccino, ebbe il Martello fra persone di riguardevolissima graduazione, che erano scelte per portare le Offerte al Trono Pontificio, l'onore d'essere anch'egli uno degli Oblatori; ed essendosi dall'Arcadia tal memorabil funzione con particolare Accademia sul Monte Aventino solennizzata, egli fu quello, che fece in onore de' Santi il discorso.

D'indi a qualche tempo, cioè del 1713. avvenne, che per un affare della Santa Sede urgentissimo occorse al Sommo Pontefice di mandare alle due Corti di Francia, e di Spagna un Prelato, che dovesse poi in quest'ultima,  
Cor-

Corte, composte che fossero le differenze, che allora vertevano, sostenerne il carattere di Nuncio Apostolico, ed avendo fra tanti degni Personaggi de' quali abbonda quella gran Corte, scelto Monsignor Aldrovandi, Auditore della Sacra Rota, Prelato di meriti insigni, volle che nel viaggio a queste Corti il Martello lo accompagnasse, e che anche egli nel merito di fervire in tali affari alla Sede Apostolica qualche parte avesse: A ciò pareva ostare l'impiego, che il Martello sosteneva in Roma di Segretario dell'Ambasceria di Bologna; ma acciocchè questo impedimento fosse tolto di mezzo, ordinò immediatamente nostro Signore alla Segretaria di stato lo scrivere al Senato di Bologna con premura, che l'assenza di questo Ministro, che per qualche tempo in servizio della Santa Sede durerebbe, nulla alla percezione degli utili, che a lui competevano, pregiudicasse. Ossequiosamente rispose il Senato, ringraziando nostro Signore della distinzione colla quale favoriva un suo Ministro, e ad effetto di mostrare

strare con atto pubblico, e solenne la dovuta stima dell'onore che il Sovrano faceva al Pubblico in persona del suo Segretario, decretò questo eccelso Confesso, che d'indi innanzi fosse al Martello duplicato l'Onorario della Lettura di Lettere umane, a lui già tempo fa conferita.

Partì dunque egli da Roma, lasciando ivi la famiglia, nel Mese di Marzo dell'Anno 1713. e s'incamminò seguendo Monsignore Nunzio Aldrovandi alla volta di Parigi, imbarcandosi a Livorno sopra una Galea di S. A. di Toscana. Qual nobile, ed amena compagnia egli godesse sopra quel Legno, nel quale oltre Monsignore Aldrovandi eranvi Monsignore Acquaviva de' Duchi d'Attri, Monsignore Ovard de' Conti di Nortfolc, il Marchese Ubertino Landi, ed il Conte Marc' Antonio Ranzuzzi ora Senatore di Bologna, si può comprendere dalla prima sessione del suo Trattato della Tragedia. In Genova essendo Monsignore Nuncio Aldrovandi alloggiato dal Duca d'Oria, Monsignore Acquaviva insieme.

*To. XXXVIII. P. II. H me*

me col Martello furono alloggiati dal Marchese Gio: Batista Mari. Molte cortesie ricevè Pier-Jacopoda quella nobiltà, e Letteratura essendo stato ammesso alle primarie conversazioni. Prima di partire fece al bordo della galea un Sonetto in lode di Genova, che da que' Letterati fu ascoltato con applauso, ed è fra quelli che nuovamente s'aggiungono al suo Canzoniero nella ristampa. In Tolone godè l'onore di essere con Monsignore ed altri della compagnia convitato da Monsignore Vescovo di quella Città; la stessa distinzione ebbe egli pure passando per Avignone da Monsignore Vicelegato di quella Provincia.

Ma non si taccia omai più lungamente de' suoi geniali studj, ch'egli non avea giammai intermessi. Appena furono le Opere sue pubblicate colla stampa, e fra queste il primo Tomo delle Tragedie, che egli nel mentre che sopra di esse si discorrea, valutando non solo le riflessioni fatte da' Letterati Amici, ma anche quelle degli Emuli, e quelle che fu l'espe-

rien-

rienza del proprio mestiere gli comunicava il peritissimo Comico Luigi Riccoboni, altre Tragedie dalle da lui già ideate, e stese in latino andava ponendo in versi, avendone già prima di partir per Parigi terminate cinque, cioè il *Cicerone*, l'*Edipo Coloneo*, il *Sisara*, il *Quinto Fabio*, e i *Taimingi*, ch'egli seco portò manoscritte. Arrivato in Parigi fu ammesso alla conoscenza di molti Letterati insigni, cioè di Monsignor Fontenelle, di Monsignor de la Motte, dell' Abate Regnier, del Sig. de la Hire, del Sig. Capistron, del Sig. Crebillon, del Sig. Malesieux, dell' Abate Fraguier, del Sig. Sourin, e di Madama Dacier. Alcuni di questi, perchè già le Tragedie da lui pubblicate, e riferite da' Giornali lo conoscevano, furono a visitarlo pochi giorni dopo il suo arrivo, ed agli altri fu dai medesimi, e dall' Abate Conti, Patrizio Veneziano, di profonda Letteratura allora dimorante in Parigi, introdotto. Stretta, ch'egli ebbe con molti di essi amicizia, caddero i primi loro Discorsi sù le Tragedie ch'essi avean

vedute alle stampe, e perchè fra di loro alcuni vi erano già noti alla Repubblica delle Lettere per tal sorta di poetare, s'introdussero dotti, e fondati discorsi sopra l'artificio della Tragedia, e sopra quella sorta d'imitazione de' Greci, che ai molto diversi costumi de' nostri Secoli pareva convenire; onde s'invogliò di scrivere il *Dialogo della Tragedia antica, e moderna*, che poscia in Parigi dedicato al Delfino, ora Luigi XV., fu impresso quasi di nascosto dell'Autore, che non voleva allora darlo alle stampe, come di molte cose mancante, ch'egli aggiungere meditava. Lodava egli que' Tragici Francesi di molte virtù, che rendono le Opere loro rispettabili, ma liberamente li riprendeva dell'aver essi troppo concesso all'amore ne' loro Drammi, effemminando azioni gravissime, ed illustri, e dell'aver, in trattare i fatti di straniera azioni, troppo adattati i caratteri di quelle al carattere particolare della nazione Francese; laddove ei credeva dovergli aver si principal riguardo ai diversi costumi delle diverse nazioni, che si

met-

mettevano su la Scena; benchè in <sup>ciò</sup> fare credesse egli, che sempre la dignità, ed il fasto de' tempi nostri serbarsi dovesse; nè riguardava, o come virtù, o come difetto, ma come necessità ne' Greci l'essersi adattati alla semplicità de' loro tempi, ed alla meschinità delle anguste loro Repubbliche in alcune circostanze, le quali renderebbero biasimevole chi avendo ora vaste idee della magnificenza delle Monarchie, e della dignità, non neno che dell'accortezza, colle quali si trattano nelle gran Corti gli affari gravissimi, volesse agli occhi del popolo, che anch'egli oggidì ha grand'idea di queste cose, rappresentare le azioni de' grandi, in maniera, che ciocca, e bassa al medesimo apparisce, quantunque uniforme al costume di que' primi Secoli. Comunicò anche il Martelli le cinque Tragedie manoscritte ch'egli seco portate avea, ai letterati amici, che intelligenti della Toscana favella, volentieri dall'Autore se le udirono leggere. Ascoltò egli non non men piacere della lode, che a lui fu data, varie obbjezioni, che

da que' Valentuomini non iscordevoli delle fatte a loro , gli furono palesate: ad alcune di queste rispose, mostrando i fondamenti, e gli esempj sopra de' quali avea operato; alcune altre notò per considerarle , e valersene, nel rivedere le Tragedie medesime prima di darle alle stampe.

Ma non erano già le belle Lettere, ed il frequentare chi le professava, il solo pensiero di lui. Imperocchè essendo già stato Monsignor Aldrovandi insieme con Monsignore Nuncio Bentivogli ammesso all'udienza del Re, incominciavano ad intavolarsi con Ministri di stato gli affari, che avevano dato occasione alla spedizione del Prelato, ed in tali Trattati non mancava di seria occupazione anche il Martello, frequentando la Corte, ed il Ministero, e fu come Auditore della Nunciatura di Spagna ammesso a Versailles insieme col Sig. Conte Panuzzi, camerata di Monsignore, alla Tavola ove il Re fa trattare i Ministri delle Potenze straniere. Ricevè egli moltissime finezze in quella Corte  
da

da Monsignor Nuncio Bentivoglio , ora Cardinale di Santa Chiesa , e rappresentante di sua Maestà Cattolica alla Corte di Roma . Questo che non meno era gran Letterato , che munificentissimo Protettore di chi professa le Lettere , ammetteva frequentemente a famigliari discorsi il Martello , che per di lui mezzo molti onori in quella Corte ricevè , e fra gli altri quello che S. A. la Duchessa du Maine , Principessa di molto spirito ed erudizione , la quale doveva insieme con altri gran personaggi recitare nel suo delizioso soggiorno di Sceau l' *Ifigenia in Tauride* tradotta dal Greco , e pomposamente ornata di Cori dal Signor di Malezieux , che desiderasse fra pochi ammessi a sì nobil trattenimento , di avere , e di conoscere particolarmente questo Tragico Italiano , il quale compose il dì seguente un Sonetto in lode dell' Autore suddetto , che con altra composizione , ma in lingua Francese leggiadramente gli corrispose . Fu ammesso anche il Martello alla conversazione di Madama

la Duchessa di Lud , Cugina della Regina Vedova di Polonia , dalla quale dimorante in Roma ebbe il Martello prima di partire alcune commessioni per questa Principessa. Gli Eminentissimi Gualtieri, e Polignac , i quali allora colà si trovarono , favorirono pure con grato accoglimento il Martello , che liberamente ne' luoghi anche meno accessibili introdotto ed onorato , ebbe tutto l'agio di osservare le meravigliose rarità , e le delizie , che ornano quella gran capitale , e i suoi ameni contorni per le pompose , e reali villeggiature riguardevoli.

Ma era già passata l'estate ed avanzavasi l'Autunno senza che gli affari della Santa Sede che in questa Corte da Madrid dipendevano , fossero ridotti a termine da sperare pronta conchiusiono , non vedendosi vicino il passaggio in Ispagna , anzi non poco lontano , poichè si sentiva doverfi di colà spiccare un Ministro Spagnuolo per portarsi in Francia a trattare gli affari che erano sul tavolo unitamente con Monsignore

Aldrovandi, e col Ministro France-  
 se: circostanza, che minacciava non  
 mediocre lunghezza ne' trattati, mas-  
 sime atteso il lento carattere della  
 nazione Spagnuola. Laonde il Martel-  
 lo al quale stava fisso nell'animo so-  
 giacere per volontà Pontificia il Se-  
 nato nell'assenza di lui al continuo  
 sborso de' suoi stipendj, molto ram-  
 maricavasi nel vedere prodursi que-  
 sta sua lontananza a maggiore spa-  
 zio di tempo, di quello, ch'egli da  
 prima creduto avesse, e perciò ado-  
 perossi per ottenere da Roma la per-  
 missione di ritornarsene colà all' eser-  
 cizio del suo impiego; la quale fi-  
 nalmente ottenuta, nel mese di No-  
 vembre partì, portando seco per la  
 Corte alcune istruzioni di Monsi-  
 gnor Nuncio Aldrovandi, che riguar-  
 davano gli affari dello stato incam-  
 minati, e ciò che occorreva supera-  
 re per condurre felicemente a fine i  
 negoziati. Partirono nel medesimo  
 tempo insieme con lui per ritornar-  
 sene in Italia il Conte Marcantonio  
 Ranuzzi, e l' Abate Bertocchi, Ajo  
 del medesimo; e tenendo la strada

di Lione, e di Turino, passarono a Genova, ove imbarcatifi per la Toscana, felicemente vi approdaronò, intraprendendo ivi il Co: Ranuzzi, e l' Abate Bertocchi il viaggio di Bologna, ed incamminandosi verso Roma il Martello, che sano, e salvo, e lietamente accolto dalla famiglia, e dagli Amici vi giunse. Fu clementissimamente ammesso da Nostro Signore, il quale volentieri da lui ascoltò farsi un ampio, e circostanziato racconto dello stato degli affari, che si trattavano in Francia da Monsignor Aldrovandi, ed insieme le riflessioni, che poteano riguardare l' accelerarne una pronta, e facile conclusione. La Regina Vedova di Polonia, che allora trovavasi in Roma gradì pure di sentire da lui nuove della Duchessa sua Cugina; così anche il Serenissimo Principe Alessandro di Polonia, il quale anche molto prima che il Martello passasse in Francia, alla sua presenza frequentemente, e con generosa familiarità lo ammetteva.

Ripigliò Pier-Jacopo l' esercizio del suo

suo Ministero di Segretario dell' Ambasceria di Bologna, per sostenere il qual posto avea nel di lui partire dalla Corte di Francia spedito il Senato il Dottore Antonio Lambertini, uno de' Segretarj. Poco dopo il ritorno si diede egli a rivedere, e ad accrescere il suo *Dialogo della Tragedia antica, e moderna*, che con molti errori era stato impresso in Parigi. Compose indi l'*Adria Favola Pescatoria*, ed unendo questa alle cinque nuove Tragedie da lui già portate in Francia, come anche correggendo, ed accrescendo la prima parte del suo *Teatro*, del quale pochi esemplari, omai si trovavano, dopo quelle corrette, secondo le dottissime note di Monsignore Fontanini, ora Arcivescovo d' Ancira, e dell' eruditissimo Vincenzio Leonio, in tre Tomi distinte diede alle stampe nell' Anno 1715. dedicandole all' Eminentissimo Signor Cardinale Annibale Albani, in ricompensa di che Nostro Signore conferì alcun Beneficio al figliuolo maggiore di Pier-Jacopo, il quale molti esemplari di quelle Opere

180 GIORN. DE' LETTERATI

riccamente legati ne presentò a varj principali Personaggi della Corte Romana, e molti ne donò a' letterati Amici, e specialmente agli Arcadi, mentre questi quotidianamente frequentava passando la maggior parte delle sere nell' erudita conversazione, che si faceva in Casa dell' Eminentissimo Cesareo, il Canonico Paulucci suo Segretario, ed alla quale interveniva la maggior parte degli Arcadi, oltre altri Letterati stranieri, ed anche Oltramontani, che spesso andavano in Roma praticando. Ivi parte del tempo impiegavasi nella profittevole lettura d' Istoricj, Oratori, e Poeti esimj, Latini, e Toscani, e parte in famigliari, ed ameni discorsi. Era anche ammesso alla conversazione della Principessa Donna Teresa Grillo Panfilia insieme con alcuni Letterati di molto conto, ed ivi ebbe l' onore di contraere particolar servitù col Conte di Galles, allora Ambasciatore Cesareo, e col Cavaliere Niccolò Duodo, Ambasciatore della Serenissima Repubblica di Venezia, dal quale ha poi den-

ARTICOLO VIII. 181

dentro , e fuori di Roma , finchè egli è vissuto , mille finzze ricevute .

Poco dopo usciti i due Tomi del suo Teatro , cominciarono da varie parti d' Italia ad uscir Tragedie in verso Endecasillabo : di queste alcune poche avevano , e meritavano applauso , essendo conformi alle Regole dell' arte tanto nella condotta , quanto ne' sentimenti , e nella locuzione tersa , e purgata : alcune per lo soverchio ornamento lirico erano affatto snervate , ed aliene dalla Tragica gravità , ed alcune per una certa affettata semplicità , barbaramente Prosaiche , e stucchevoli apparivano ; e cosa notevole fu , che la Poesia tragica per sì lungo corso di anni del tutto in Italia abbandonata e negletta , subito che il Teatro del Martello venne alla luce , incominciasse con tanta frequenza a coltivarsi , che pareva quasi vergognoso ad un Poeta di credito il non avere la sua Tragedia ; nella qual sorta di comporre non poca fatica , e non leggieri difficoltà è forza , che dai Letterati autori s'incontrassero ;

poichè quasi niuno di essi ha più d'una sola Tragedia posta alla luce. Nè mancò qualcheduno di quelli che implacabilmente contrarj erano al confermato concetto del verso quattordicisillabo, il quale appresso i Letterati, che di compor Tragedie s'erano di recente invaghiti, s'affaticasse, acciocchè da nessun'altro verso, che l'antico Endecasillabo nelle sue Tragedie adoperasse, nel che però non potè interamente riuscire a suo talento, non essendo perciò stati due celebri Poeti Lombardi dal comporre alcune Tragedie nel verso Martelliano, le quali se la modestia de' dotti Autori permetterà il pubblicare, avranno di che fare vantaggioso contrapposto alle tanto decantate Tragedie da' moderni in verso Endecasillabo composte. La congiura contro del verso quattordicisillabo si andava parte per lettere, e parte per viaggi a bella posta intrapresi premurosamente agitando, di che molti, e molti amici, che in varie parti dell'Italia aveva il Martello, per lettere ( che anche  
fra'

fra' suoi scritti si conservano, ed usciranno quando uopo il chieda alla luce) lo avvertiranno. Di ciò poco, o niun conto faceva il Martello, confidando, che le cose sue, che avevano per se avuti ne' Teatri gli applausi del popolo, ed avevano quelli de' Letterati non prevenuti, poco dovessero di tali occulte insidie temere, ben disposto a difendersi nelle maniere più efficaci, quando venisse apertamente assalito. Quasi in questo medesimo tempo uscirono dai Giornali di Trevoux, e d'Ollanda i giudicj sopra i due Tomi del Teatro, e sopra la Tragedia antica, e moderna. I Giornalisti di Trevoux riferendo le Opere da lui pubblicate, scrissero -- *Peu de nos Tragiques s'égailent a Monsieur Martelli* -- Gli Autori del Giornale d'Ollanda giudicarono, che quelli, che quindi innanzi componessero Tragedie, o volessero scrivere sopra la Tragedia, fossero per aver molto di che imparare nelle Opere del Martello.

Aveva in questi tempi poco agio il Martello di coltivare gli studj;  
poi-

poichè essendo ripatriato l'Ambasciatore di Bologna Conte Aldrovandi, ed a lui sostituito il Senatore Marchese Magnani, un affare de' più gravi della Patria nella Corte di Roma agitavasi. Era questo la famosa controversia tra Bologna, e Ferrara per la reposizione di Reno in Pò, per lo quale affare essendosi ad effetto di riconoscere la faccia de' luoghi ottenuta una solenne visita, che fu compita da Monsignor Riviera Segretario dell'Acque nell'Autunno del 1716., si cominciò in Roma davanti la Congregazione delle Acque con grande apparato di cose, e coll'intervento di celebri Matematici dall'una, e dall'altra parte, a trattare, essendovi per parte del Senato di Bologna il celebre Professore di Matematica, Eustachio Manfredi. Nel mentre pendeva ancora indecisa la gran controversia, vacò in Bologna per morte di Jacopo Birgamori la riguardevolissima Carica di Segretario Maggiore del Senato, ed a questa fu a pieni voti prescelto il Martello, al  
qua-

ARTICOLO VIII. 185

quale però fu comandato, che differisse il ripatriare insino a tanto che fosse terminata la causa dell' Acque, la quale era dal Manfredi, e da lui con somma attenzione assistita. Felice ne fu l' esito, avendo pronunciato la Sacra Congregazione favorevolmente al Senato di Bologna per la reposizione di Reno in Pò grande; e benchè i Ferraresi ottenessero nuova udienza, che servì a tenere più lungamente l' affare in sospeso, nulladimeno la Congregazione non si mutò di parere, anzi la sentenza già data confermò nel Mese d' Aprile dell' Anno 1718. Ed allora fu, che il Martello ripatriò dopo avuto l' onore di vedere il suo maggior figliuolo chiamato a servire alla Patria nella gravissima commessione, che presso la Corte Cesarea fu dal Senato appoggiata al Senatore Conte Cammillo Bolognetti, e dopo avere in ricompensa dell' esito felice della causa dell' Acque avuto riguardevole accrescimento all' Onorario di sua Lettura.

Arrivato ch' ei fu a Bologna, si  
vide

vide lietamente accolto da quegli Amici , che ancora sopravvivevano, mentre molti , e molti nella lunga assenza di oltre dieci anni, a lui ne avea rapiti la morte . Prese possesso della carica già a lui conferita dal Senato di suo Maggior Segretario , fra le continue occupazioni della quale non si scordò de' suoi studj , avendo nello spazio di alcuni anni composte non solo varie Tragedie , ma ogni sorta di azione, che al Teatro convenir possa , e tutte queste opere date in due Tomi alle stampe , ed al Senato di Bologna dedicate . Fra le Tragedie nuovamente date alla luce , due ne pubblicò egli in verso Endecasillabo , cioè l' *Elena Casta* , ed il *Perseo in Samotracia* , protestandosi , che lo fece per non mostrare avversione all' antica usanza Italiana , e che se fosse stato d' età più fresca , avrebbe col porle ne' suoi versi mostrato al confronto quanto svantaggio ricevea lo stile Tragico amante di una semplice gravità , dall' ornamento necessario per sostenere il Verso Endecasillabo . La maggior parte delle

le sere , nelle quali non fosse dalle incombenze del suo Ministero impedito , passava egli in una dotta , ed amena conversazione di Letterati amici , che prima in Casa dell' Abate Conti , e poscia presso il Senatore Alamano Isolani , gentilissimo ed eruditissimo Cavaliere si radunava . A questa intervenivano i Dottori Eustachio Manfredi , Ferdinando Ghedini , Paolo Balbi , Francesco Zanotti , Giuseppe Pozzi , ed oltre a questi , Giampietro Zanotti , Alessandro Banchetti , ed altri de' quali basta in Bologna udirne i nomi per sapere di quanto valore sieno in ogni sorta di amena Letteratura . Quivi s'impiegava il tempo nella lettura de' Poeti , e degli Oratori Latini , e nelle riflessioni , che da ciascuno della brigata si andavano sopra de' passi più riguardevoli di tempo in tempo facendo : esercizio il quale ha giovato a raffinare in alcuni il gusto dell' Eloquenza , e della lingua Latina , avendolo a tale effetto sempre caldamente promosso il Martello , che per esperienza sapeva , quanta utilità se ne

potesse ritrarre. Nell'estate dell'anno 1723. ebbe il contento di credere ritornato con ottima salute Carlo suo Primogenito dalla Germania, dopo terminata l'importantissima commessione nella quale era stato come Segretario del Senato eletto a servire alla Patria sotto la direzione del Senatore Conte Bolognetti.

Nell'anno seguente, cioè del 1724. con particolare sua soddisfazione collocò il Martello l'unica sua figliuola Virginia da lui teneramente amata in matrimonio con Giuseppe Pozzi di Filosofia, e Medicina Dottore Collegiato, e Lettor pubblico in quella università, uomo di molta Dottrina; ed erudizione non solamente in ciò che spetta alle materie Filosofiche, e mediche, ma anche agli studj più ameni, e specialmente alla Latina eloquenza, della quale ha poi dato saggio nella Cattedra Anatomica da lui straordinariamente, e con somma lode sostenuta. Poco dopo ebbe pure Pier Jacopo il contento di vedere stabilito, ed effettuato il matrimonio di Carlo suo  
figlio.

figlio con una Gentildonna Modanese dell' illustre Famiglia de' Conti Forni, per nome Costanza, Nipote di Giuseppe Desiderj, Consultore del Senato di Bologna. Godeva adunque il Martello di una profonda tranquillità nel seno della sua Patria, vedendo a suo genio incamminata la sua discendenza; poichè anche Giovambatista il minore de' suoi due figliuoli dava in età di soli anni diecisette indicj di buona indole, ed inclinazione agli studj. Si acrebbe a questo onorato padre di famiglia il contento nell' anno seguente, allorchè la nuora diede felicemente alla luce un bambino, il quale volle, che fosse chiamato Alessandro-Clemente, rinovando in Alessandro il nome di uno de' suoi ascendenti, ed in Clemente quello del munificentissimo suo benefattore Clemente XI. In tale stato di cose non intermise punto la sua applicazione alle lettere; anzi un lavoro di non mediocre fatica intraprese, imprendendo la tessitura d' un *Poema sopra il Passaggio di Carlo Magno in Italia con-*

190 GIORN. DE' LETTERATI  
tro de' Longobardi, e la di lui co-  
ronazione in Imperator di Occiden-  
te: Opera, che si trovò poi dopo la  
sua morte infino al principio del  
Canto XVII. prodotta coll' intreccia-  
mento artificioso di varj stili, aven-  
do alla foggia del Divino Ariosto,  
ora il sublime, ora il venusto, e pia-  
no, ed ora il giocoso, e faceto, se-  
condo la diversa natura delle co-  
se, adoperato. Anzi non solo questa  
sola Opera ebbe egli in tale spazio  
di tempo per le mani: alcune gra-  
ziose *Satire*, nelle quali la passione  
che hanno certi uni di apparir dot-  
ti, ancorchè nol siano, ed un tale  
quale traffico di lode, che anche da  
alcuni dotti ridevolmente si prati-  
ca, perseguì egli amenamente in-  
scrivendo le sue satire al Baron di  
Corvara. Dettò pure un *Trattato  
dell' Arte Rettorica* pieno di Precetti,  
ed, esempli, cavati da' Greci, da' To-  
scani, e da' Francesi, opportunamen-  
te mescolandovi ciò che di più mi-  
rabile, e sublime si può da' Sacri  
Libri dell' antico, e nuovo Testamen-  
to raccogliere. Viveva egli in pro-  
fon-

fondissima quiete , sano , vegeto , e robusto , nè appariva cosa , che la nota , ed a tutti grata rarità dell' animo suo valesse a turbare , allora che Virginia sua figliuola avendo felicemente dato alla luce un bambino , si vide per non so quale accidente sinistro in grave pericolo di morte , dal quale nè l' assistenza , e sapere del Marito , nè i voti di tutti i suoi , che la giovinetta languente si vedea d' intorno al letto , valsero a ritrarla ; imperocchè nello spazio di pochi giorni rendette con sentimenti d' Angioletta l' anima al Creatore .

L' impensato atroce colpo sì fortemente l' animo di Pier-Jacopo , che passionatamente amava la figliuola , percosse , che egli non più lieto , e rubicondo , ma pallido , turbato , ed amante della solitudine di repente apparì , e ciò che è più da osservarsi , perdè tutta in quel tempo l' inclinazione agli Studj , ed al poetare : cosa che per quante sciagure avesse egli nel passato corso della sua vita avute , non gli avvenne giammai . Rinunciò egli nel fine d' un

Episodio , che gli cadde in acconcio di porre nell' incominciato Poema , sopra la morte della figliuola , del tutto alla Poesia , come dalla seguente stanza si può raccogliere.

*Voglion mente serena , e se non lieta*

*Vita , almen non del tutto afflitta i Versi .*

*Or che del viver mio presso alla meta*

*Vi giungerò , gli occhi di pianto aspersi ,*

*Bologna abbiti in altri il tuo Poeta :*

*In me non più , che ho Cielo , e Mondo avversi ,*

*E placar l' uno , e lasciar l' altro in breve*

*Questa di se annojata anima de-  
ne .*

In fatti , dopo che egli ebbe il sopraccennato Episodio nella prima , e più violenta mossa della passione , nella quale per la morte della figliuola ritrovavasi , compiuto , non pensò più nè a Versi , nè ad altra cosa agli ameni studj appartenente ;

ma

ma tacito, ed accigliato premeva in se il grave affanno, e tutto a pensieri d' eternità, come da' suoi discorsi potea raccogliersi interamente s' abbandonava. Lo vedeano per pietà i congiunti, e gli amici deforme, e dimagrato, ed apprendevano che qualche grave, ma superabile infermità gli sovrastasse. Ma egli altrimenti di se stesso pronosticava, poiche sino da quel giorno in cui si vide rapita la figliuola prevede pochi mesi rimanergli di vita. Tentavano gli amici in lieti conviti, ed in allegre brigate, anche a suo dispetto traendolo, di superare la sua profonda malinconia; ma tutto in vano, poiche diceva egli l' insolito suo silenzio non derivar punto da malinconia, ma dal seriamente riflettere al gran passo al quale sentiasi vicino. In tal modo passò egli la maggior parte dell' inverno, finchè non potendo più resistere nè alle preghiere de' congiunti, nè all' estrema sua languidezza sul principio della passata Quadragesima si ritirò in Casa per curarsi, protestan-

do di ciò fare per condiscendere a chi dovea, non già perche egli alcuna fiducia, o ne' Medici, o ne' rimedj giammai riponesse. Non apparì cedere in alcuna parte l'ostinazione del male all'efficacia de' molti rimedj, che dal Dottore Malisardi, e dal Dottore Giuseppe Pozzi destinati a curarlo, si adoperarono. Crescevano giornalmente la nausea, e le debolezze, e non lo abbandonò giammai una febbre lenta, che di giorno in giorno lo andava distruggendo. Verso la metà della Quadragesima vi si aggiunsero frequenti deliquj, da uno de' quali riscotendosi fra smanie poco meno, che mortali, proruppe in un violento, ed inaspettato sbocco di sangue, nell'atto del quale si temè di perderlo; ma essendosene fermato il corso, ed apparentone sollevato l'infermo, da tutte le circostanze osservate credono i Medici poter dedurre, che qualche interno tumore formatosi fosse finalmente scoppiato, e che quando potesse riuscire il purgarlo da tutte le impurità del tumore medesimo

mo fosse sperabile il risanarlo; ma  
 imanevano tuttavia dubbiosi, e per-  
 lessi, mentre era a loro impossibi-  
 le il formare idea certa di un ma-  
 e, che aveva data sin dal principio  
 indizj equivoci, ed oscuri. E' da os-  
 ervarsi, che prima dello sbocco di  
 angue, ancorchè fosse estrema la di-  
 ui languidezza volle farsi due vol-  
 e portare alla Chiesa per ricevere  
 Santissimo Sacramento dell' Alta-  
 e, nulla giovando le preghiere de'  
 uoi, che nel pericoloso stato, in  
 ui ritrovavasi, lo avrebber voluto  
 tenere in Casa. Ma tanta era la  
 consolazione spirituale ch'egli ne ri-  
 raeva, che in que' giorni sentivasi  
 negli di polso, quantunque pruden-  
 emente si fosse dovuto temere il  
 ontrario. Mentre era il Martello  
 nfermo, non vi fu persona riguarde-  
 ole in Bologna, o tra' Nobili, o  
 ra' Letterati, che lui non visitasse,  
 non facesse visitare. A nome del-  
 o stesso Cardinale Boncompagni Ar-  
 ivescovo fu due volte a consolarlo  
 l di lui Cancelliere Canonico Garo-  
 ali. Tutti gli Ordini di persone, e

specialmente i poveri , con li quali era largo di elemosine , deploravano in Bologna la preveduta vicina perdita di lui.

In tanto pareva continuare qualche miglioramento , e benchè concordassero in fondarvi poca speranza , e i Medici , e l'infermo stesso : in quegli' intervalli , ne' quali appariva meno dall' indisposizione molestato , ascoltava gli amici , consultava i direttori della sua coscienza , consolava i suoi , e si faceva leggere cose spirituali , ed affettuose , avendo specialmente piacere , che alcuni passi degli *Occhi di Gesù* , ne' quali assai finamente si tratta del Divino Amore , gli fossero letti . Continuò in tal modo infino alla metà d' Aprile , allora quando un nuovo , e più del primo copioso sbocco di sangue per gl' intestini pose ciascheduno fuori di speranza di più ricuperarlo . I suoi che non sapevano senza orrore assuefarsi alla funesta imminente disgrazia di perdere questo amorofo padre di famiglia , a tutti gli ajuti umani de' quali nessuno si negl-

glesi.

lesse, aggiunsero l'implorar i Di-  
 ini, e pochi chioftri ne furono in  
 ologna ove per la salute di Pier-Ja-  
 opo caldamente Iddio non si pre-  
 gasse; ma egli, che lo trovava mu-  
 cito di una perfettamente cristiana  
 assegnazione, avea forse destinato,  
 cogliendolo ora, di coglierlo nel mi-  
 glior punto. In fatti al nuovo co-  
 piofissimo scarico di sangue successe  
 un enfiamento considerabile di tutto  
 il corpo; ed allorchè questo parve  
 diminuirsi, incominciò in tutte le par-  
 ti a fermarglisi una penosissima in-  
 fiammazione ch' egli con eroica pa-  
 ciencia tollerò. Erasi già opportuna-  
 mente munito di tutti i Sacramen-  
 ti della Chiesa, ch' egli con molta  
 ansietà avea reiteratamente diman-  
 dati, e poscia si era con maniere af-  
 fatto tenere, e da tale, che era sta-  
 to Mastro nella mozione degli affet-  
 ti congedato dalla piangente fami-  
 glia, imponendo ai figliuoli, che di  
 esso in quegli estremi ricevefsero inse-  
 gnamenti degni di un ottimo padre,  
 che il suo cadavero senza alcuna  
 pompa, ma come quelli degli abjet-

ti, e de' miserabili, nel Cimiterio de' Mendichi si seppellisse. Quasi per tre giorni gli durarono i dolori penosissimi di quella universale infiammazione, avendo continuamente intorno al letto i figliuoli, e la conforte, che lo andavano per quanto si potea con gli ordinati farmaci ristorando, ed una corona di dotti ed esemplari Religiosi, che lo consolavano, e l'ajutavano negli atti ferventissimi d'amor di Dio, ch'egli fra quelle smanie non mancava di continuamente replicare, e tra' quali finì di vivere la mattina dei 10. di Maggio su le ore 9. in età di anni 62. Non ebbero i figliuoli coraggio di obbedirlo in ciò ch'egli intorno alla sepoltura del suo cadavere avea disposto, ma fecero il giorno seguente nel Tempio di S. Procolo celebrare i funerali, nel tempo de' quali restò il cadavere esposto sul catafalco agli occhi del numeroso Popolo, che da tutte le parti della Città commiserando la perdita di sì degno soggetto, vi era concorso.

Gli fu data poi sepoltura nella  
me-

medesima Chiesa in un deposito fatto costruire a tal effetto, e che sul marmo, che lo cuopre ha la seguente Iscrizione composta dal celebre Eustachio Manfredi, amicissimo del defonto ad istanza de' figliuoli.

PETRO JACOBO MARTELLIO  
PHIL. DOCT. HUM. LITTER. PROFESS. PUBL.  
SENATUI A SECRETIS

QUI

OB ANIMI CANDOREM MORUM SUAVITATEM  
INGENII CULTUM  
ATQUE ELEGANTIAM  
TANTAM APUD OMNES GRATIAM  
EST ASSECUTUS  
QUANTAM

UNIVERSÆ CIVITATIS LUCTUS DECLARAT  
FILII MOERENTES

PP.

VIXIT ANNOS LXII. DIES X.

OBIIT VI. ID. MAI.

MDCCXXVII.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY







